

LUISS



Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Scienza Politica

L'impatto della globalizzazione nello spazio politico nazionale: quattordici stati dell'Europa occidentale a confronto

Prof. Vincenzo Emanuele

RELATORE

Bianca Maria Piccolo

Matr.082892

CANDIDATO

Anno accademico 2018/2019

Indice

| | |
|--------------------------|----------|
| Introduzione..... | 3 |
|--------------------------|----------|

CAPITOLO PRIMO

| | |
|---|----------|
| 1. L'evoluzione della teoria del cleavage..... | 5 |
| 1.1. Seymour Martin Lipset e Stein Rokkan: struttura delle fratture e giunture critiche | 5 |
| 1.1.1. Quattro linee di frattura..... | 6 |
| 1.1.2. Le fratture nei sistemi politici totalmente mobilitati: partiti antisistema nazionalisti | 7 |
| 1.1.3. La traduzione di un conflitto socioculturale in un'opposizione tra partiti..... | 8 |
| 1.1.4. Sistemi di partito | 8 |
| 1.2. Il declino delle vecchie fratture..... | 10 |
| 1.3. H. Kriesi et al.: i vincenti e i perdenti della globalizzazione | 13 |
| 1.3.1. Definizione e origini della frattura..... | 13 |
| 1.3.2. L'impatto della nuova frattura nel contesto politico nazionale..... | 15 |
| 1.3.3. I contesti per la mobilitazione partitica: un modello comparato generale | 18 |
| 1.4. Simon Borschier: la visione Liberale – Universalista Vs. Tradizionalista – Comunitaria..... | 22 |
| 1.5. Celine Teney e al.: Cosmopolitismo vs Comunitarismo..... | 23 |
| 1.6. Liesbet Hooghe e Gary Marks: il cleavage transnazionale GAL vs TAN | 25 |

CAPITOLO SECONDO

| | |
|--|-----------|
| 2. Analisi dei risultati elettorali dei partiti demarcazionisti in Europa occidentale | 27 |
| 2.1. Metodo della ricerca | 27 |
| 2.2 Risultati | 29 |
| 2.2.1. Austria | 32 |
| 2.2.2. Belgio | 34 |
| 2.2.3. Danimarca..... | 35 |
| 2.2.4. Finlandia | 37 |
| 2.2.5. Francia | 38 |
| 2.2.6. Germania | 40 |
| 2.2.7. Italia..... | 41 |
| 2.2.8. Lussemburgo | 43 |
| 2.2.9. Paesi bassi..... | 44 |
| 2.2.10. Norvegia | 46 |
| 2.2.11. Portogallo | 47 |
| 2.2.12. Svezia | 49 |
| 2.2.13. Svizzera | 50 |
| 2.2.14. Regno Unito..... | 52 |
| 2.3 Conclusioni | 53 |
| Considerazioni finali | 56 |
| Bibliografia | 58 |
| Summary | 63 |

Introduzione

Negli ultimi anni, il fenomeno del voto ai partiti nazionalisti sembra espandersi a macchia d'olio nella maggior parte degli stati europei, abbiamo assistito a Brexit, alla vittoria di Trump, allo straordinario successo elettorale del *Front National* in Francia, della Lega Nord in Italia e dei partiti nazionalisti dal Nord Europa.

In pochi anni la politica nazionale si è trasformata. Il modello politico vincente sembra quello che rifiuta il multiculturalismo e l'internazionalizzazione, per difendere gli interessi del proprio paese e del proprio popolo, dalle minacce dell'immigrazione e dalla "pressione di Bruxelles".

La propagazione del fenomeno negli stati europei mi ha indotto a chiedermi se esistesse una causa originaria comune. La globalizzazione ha avuto un ruolo nel ridefinire lo spazio politico nazionale? Ha contribuito a trasformare i programmi dei partiti? Ha modificato le preferenze degli elettori? Ripercorrendo la prospettiva rokkaniana delle fratture sociali, che danno vita al sistema partitico, e guardando all'evoluzione contemporanea della teoria dei *cleavages*, che hanno polarizzato la politica e diviso la società, ho ipotizzato la presenza di un nuovo *cleavage*. Infatti, dalle teorie contemporanee è emerso che il fenomeno della globalizzazione può essere considerato come una "giuntura critica" (Rokkan 1967; Kriesi 2006) che ha generato una frattura all'interno dello spazio politico nazionale, dividendo la società tra coloro che hanno beneficiato dell'apertura dei confini nazionali e coloro che invece si sentono minacciati dalle conseguenze globalizzanti (*Losers e Winners*, Kriesi 2008). La mia tesi vorrebbe dimostrare la generale diffusione e l'effettiva esistenza, nei diversi contesti politici, di un nuovo *cleavage*, espresso dal cambiamento dell'offerta politica e da quei partiti che agiscono sul fronte della demarcazione (Kriesi 2008). Il campione di analisi è dato dai risultati elettorali di questi partiti in 14 stati dell'Europa occidentale dagli anni '90 al 2018.

L'evoluzione teorica dell'ipotesi dei *cleavages*, trattata nel primo capitolo, è fondamentale per comprendere il presente. Infatti, viene illustrata la teoria di Lipset e Rokkan (1967) secondo cui i partiti politici sono espressione di conflitti sociali latenti, che si congelano, determinando la competizione partitica di medio e lungo periodo. In particolare, gli autori individuano quattro fratture della società, nate a seguito della rivoluzione nazionale e della rivoluzione industriale, tra centro e periferia, stato e chiesa, città e campagna e tra lavoratori e datori di lavoro che si sono organizzate e identificate, rispettivamente, nei partiti per la difesa territoriale, nei partiti confessionali, nei partiti agrari e infine nei movimenti della classe operaia (partiti socialisti e comunisti). Tuttavia, i cambiamenti politici della fine degli anni Sessanta hanno portato gli studiosi a teorizzare il declino delle vecchie fratture e la nascita di nuove divisioni sociali (Franklin et al. 1992) derivate secondo gli studiosi da cause differenti, Inglehart (1977) parla di un conflitto tra valori materialisti e post-materialisti e Kriesi e i suoi colleghi (2006; 2008) di un conflitto valoriale all'interno della nuova *middle class*.

Secondo Kriesi (2008) il conflitto valoriale si è scontrato con il fenomeno della globalizzazione, che ha cambiato il significato della dimensione culturale della società, creando dei vincenti e dei perdenti. Mentre i primi supportano l'apertura dei confini e il processo di integrazione, i secondi cercano di proteggere gli interessi nazionali. Questa divisione sociale ha modificato la competizione partitica in un conflitto tra integrazione e demarcazione. Infatti, le questioni relative all'immigrazione, all'integrazione politica ed

economica hanno assunto rilevanza, portando alla nascita di nuovi partiti e inducendo i partiti tradizionali a riadattare le loro strategie alle nuove esigenze.

Il *cleavage* individuato da Kriesi è il punto di partenza per le interpretazioni degli altri autori riguardo ai fattori che hanno generato il cambiamento del sistema partitico. Simon Bornschier (2010) sostiene che derivi da due diverse concezioni di comunità e parla di una divisione tra una visione liberale-universalista in contrasto con una tradizionalista-comunitaria. Hooghe e Marks (2017) hanno confermato la presenza di un *cleavage* transnazionale tra partiti GAL e TAN, ma sostengono che il cambiamento del sistema partitico derivi dalla nascita di nuovi partiti che assumono una posizione distintiva rispetto al nuovo *cleavage*, dando salienza alle questioni riguardanti l'immigrazione e l'integrazione europea. Teney e altri ricercatori (2014), hanno aggiunto alla ricerca di Kriesi, la dimensione ideologica individuale che ha diviso la società tra cosmopolitismo e comunitarismo.

La parte teorica aiuta a comprendere le diverse condizioni per lo sviluppo del nuovo *cleavage*. Il secondo capitolo è dedicato all'analisi empirica dei risultati elettorali dei partiti demarcazionisti alle elezioni parlamentari dal 1990 al 2018 in 14 stati europei, e ha l'obiettivo di supportare empiricamente l'effettiva esistenza del nuovo *cleavage*. Infatti, la nascita di partiti sul fronte della demarcazione che si dichiarano contro l'integrazione economica, l'integrazione europea e il cosmopolitismo (immigrazione) dimostra il cambiamento del sistema delle fratture sociali e, di conseguenza, del sistema politico nazionale.

Dall'analisi dei dati empirici è emerso che il *cleavage* si è sviluppato in quasi tutti gli stati dell'Europa occidentale con modalità e tempistiche differenti e oggi ha assunto una forte rilevanza. Si vedrà come in alcuni stati la crisi economica del 2008 e la crisi migratoria del 2015 hanno funzionato da catalizzatore per il *cleavage*, invece in altri Paesi la presenza di questi partiti era già consolidata dagli anni '90. Infine, in quegli stati in cui le vecchie fratture erano ancora in vigore, il *cleavage* non è emerso affatto.

1. L'EVOLUZIONE DELLA TEORIA DEL CLEAVAGE

1.1. Seymour Martin Lipset e Stein Rokkan: struttura delle fratture e giunture critiche

La teoria dei *cleavages* risulta fondamentale per comprendere il cambiamento attuale dei sistemi politici europei. L'analisi passerà in rassegna l'origine della teoria e la sua evoluzione negli ultimi 50 anni, dovuta al fenomeno dell'internazionalizzazione e della crescente integrazione tra stati.

La politica di oggi è caratterizzata da forte volatilità e imprevedibilità, in contrasto con quella stabilità politica del periodo 1920-1965 dovuta al "congelamento" di conflitti strutturali della società. Questo concetto venne introdotto e analizzato da Seymour Martin Lipset e Stein Rokkan nel 1967 in un saggio diventato la pietra miliare della scienza politica: *Cleavage Structures, Party Systems, and Voter Alignments*.

Con la loro ricerca, gli autori hanno ambito a creare un modello storico funzionale all'analisi comparativa dei sistemi politici europei combinando le diverse tipologie di frattura sociale.

L'analisi parte dall'assunto che i partiti svolgono una doppia funzione all'interno del sistema sociale: da una parte, integrano le diverse prospettive e i diversi interessi della società all'interno del sistema politico (*Funzione strumentale e rappresentativa*), dall'altra istituzionalizzano i conflitti sociali, offrendo ai cittadini canali espressivi convenzionali per gestire le tensioni (*Funzione espressiva*) (Lipset e Rokkan, 1967).

I sistemi partitici dunque cristallizzano e ufficializzano quelle fratture originarie della società nate dai processi di formazione dello stato e di costruzione della nazione. Questo spiega anche il motivo per cui i sistemi di partito europei siano molto differenti tra loro. Per frattura sociale si intende "un conflitto forte e prolungato, radicato nella struttura sociale" (Rokkan 2002, p.61) che permette di mettere in relazione i processi storici remoti della costituzione dello stato e della nazione con i processi successivi di democratizzazione. Infatti, Rokkan ha posto l'attenzione su come le strutture di frattura trovino corrispondenza e si manifestino in forme di partiti embrionali, attraverso un sistema di alleanze ed opposizioni, al momento dell'introduzione ed estensione del suffragio universale.

Secondo Rokkan, le fratture nei sistemi politici emergono in occasione delle cosiddette giunture critiche, ovvero quando vengono prese "decisioni fondamentali riguardo ai confini esterni e alle strutture interne, che poi vengono congelati per lunghi periodi di tempo" (Rokkan 2002, p.61). Le giunture critiche sono cambiamenti radicali che possono manifestarsi sotto forma di rivoluzioni o guerre (civili) di durata limitata oppure di mutamenti strutturali di lungo termine. Nel modello di Rokkan la prima forma di conflitto comprende le guerre di religione dalla Riforma alla Pace di Vestfalia, la Rivoluzione francese e le guerre napoleoniche e la Rivoluzione Russa. Invece la seconda, include l'espansione dello stato territoriale burocratico e lo sviluppo dell'economia industriale.

Lipset e Rokkan, utilizzando lo schema A-G-I-L di Talcott Parsons, collocano le fratture in uno spazio bidimensionale all'interno del quale trovano posto le tensioni sociali ad esse conseguenti. La prima dimensione è costituita dall'asse territoriale, dove si sviluppano i conflitti tra un centro politico, culturale ed economico e le aree periferiche. Ad un estremo, si trovano le opposizioni puramente locali contro le aspiranti o, già dominanti, élite nazionali e la loro burocrazia. Questo tipo di conflitto deriva, ad esempio, dalle reazioni delle regioni periferiche, delle minoranze linguistiche e di coloro che si sentono minacciati dalla cultura accentratrice e standardizzante dello stato. Spostandosi sull'asse, si raggiunge l'estremo opposto che riguarda le aree centrali, caratterizzate dalla competizione delle élite dominanti per il potere. Questo conflitto include le questioni relative all'organizzazione interna del sistema al momento della definizione degli scopi e degli indirizzi politici. La seconda dimensione viene rappresentata dall'asse funzionale, che taglia trasversalmente quello territoriale e riguarda i conflitti culturali della società. Infatti, ad un certo grado di consolidamento del territorio nazionale e di legittimazione dei confini, individui e famiglie, sulla base di valori culturali condivisi, creano comunità che trascendono il livello puramente locale. L'asse funzionale ha, ad un polo, i conflitti relativi alle questioni economiche sulla distribuzione e gestione delle risorse; al polo opposto si trovano invece le contrapposizioni ideologiche, che si fondano sui principi morali e sulle interpretazioni soggettive.

1.1.1. Quattro linee di frattura

All'interno di questo spazio bidimensionale gli autori individuano quattro tipi di *cleavages*, nati da due grandi rivoluzioni del XIX secolo, che hanno definito i sistemi politici europei: la Rivoluzione nazionale e la Rivoluzione industriale. La prima viene fatta risalire alla Rivoluzione francese alla fine del XVIII secolo che ha avuto conseguenze immediate e di lungo termine su tutti i movimenti nazionali europei, dando vita a due fratture relative a problemi di legittimità dello stato-nazione.

Il primo *cleavage* tra *centro e periferia* nasce dalla reazione delle culture periferiche costituite dalle popolazioni residenti in aree non centrali del territorio nazionale, o dalle minoranze etniche, linguistiche e religiose, contro il potere accentratore dello stato. La seconda frattura tra *stato e chiesa* nasce al momento della costruzione dello stato-nazione che passa attraverso un aspro scontro tra la Chiesa di Roma e lo stato, soprattutto riguardo al controllo dell'educazione. Questo perché la chiesa cattolica o luterana aveva per secoli rivendicato il controllo sull'educazione spirituale e religiosa dei giovani. Ma mentre nei paesi luterani le chiese nazionali iniziarono a collaborare con lo stato e non ci furono opposizioni, nei paesi misti o omogeneamente cattolici, la secolarizzazione dell'educazione fu causa di forti mobilitazioni che trovarono la loro organizzazione in partiti di difesa religiosa e poi, con l'ampliamento del suffragio, in movimenti di massa. L'obiettivo era quello di isolare le influenze esterne secolarizzanti mediante una serie di organizzazioni civili parallele (movimenti giovanili e scuole, sindacati a carattere confessionale, associazioni e canali di comunicazione), è così che il conflitto si sposta nell'arena politica.

Queste fratture più remote derivanti dalla nascita dello stato-nazione vengono seguite, secondo Lipset e Rokkan, da due nuove fratture prodotte dalla rivoluzione industriale, innescatesi in Gran Bretagna nel corso

del XIX secolo. La rivoluzione oltre a generare movimenti contro culturali, ha modificato i valori della cittadinanza, spingendola a mobilitarsi sulla base dei propri interessi economici. L'intensificarsi del commercio mondiale e della produzione industriale generò la radicalizzazione del conflitto tra gli interessi urbani e rurali, in termini economici, tra i produttori primari delle campagne e gli imprenditori e i commercianti delle città, questa tensione costituisce il terzo *cleavage* tra *città e campagna*. Nello spazio politico tale conflitto corrispose alla competizione tra partiti conservatori-agrari (composti da nobili e contadini liberi) e partiti liberali radicali (formati da cittadini) non solo per gli interessi economici, ma anche per le diverse concezioni dello status. I primi infatti rivendicavano lo status per legami di parentela; i secondi per il merito imprenditoriale. Tuttavia, le tensioni che nella fase iniziale furono aspre, tendono a ridursi al momento dell'affermazione dell'élite emergente. Infatti, grazie ai matrimoni misti e alla mobilità sociale gli interessi imprenditoriali e agrari si allinearono sempre di più, fino a cambiare i contenuti dell'opposizione, diventando partiti conservatori e liberali. Mentre il conflitto tra interessi agricoli ed interessi urbani non trovò una generale istituzionalizzazione in partiti, l'opposizione nel mercato del lavoro fu molto più omogenea. Questa tensione ha dato vita al quarto e ultimo *cleavage* sullo scontro tra i *datori di lavoro*, proprietari dei mezzi di produzione, e i *lavoratori*. Questi ultimi sentendosi oppressi dalle condizioni di lavoro che violavano la loro dignità umana si coalizzarono nei sindacati operai e fondarono partiti socialisti in tutta Europa. Il successo di questi movimenti dipese dal grado di mobilità e apertura sociale. Infatti, in quei paesi dove le élite tendevano ad essere aperte, come in Gran Bretagna e nei paesi scandinavi, nacquero i partiti socialisti più grandi e integrati d'Europa. Dove invece la frattura era più profonda come in Germania, Austria, Francia, Italia e Spagna le repressioni alle organizzazioni operaie portarono alla nascita di movimenti antisistema fortemente ideologizzati, soprattutto dopo la Rivoluzione russa, le tensioni degenerarono in guerre civili durante gli anni Venti e Trenta.

Tuttavia, la Seconda guerra mondiale ha ridotto drasticamente le opposizioni ideologiche grazie a fattori decisivi come la cooperazione nazionale durante la guerra, il miglioramento delle condizioni di vita negli anni Cinquanta e la nascita di un ceto medio che si è interposto tra la classe operaia tradizionale e la borghesia; ma soprattutto l'inserimento dei partiti socialisti nelle strutture di governo nazionali e locali.

1.1.2. Le fratture nei sistemi politici totalmente mobilitati: partiti antisistema nazionalisti

Secondo Rokkan la protesta non si limita solo a quella contro la cultura centrale. Negli stati totalmente mobilitati, infatti, si sono presentate forme di mobilitazione anti-sistemica contro le nuove élite. Dunque, il conflitto non è più tra unità costituenti un territorio nazionale, ma tra le diverse concezioni della formazione e organizzazione del sistema politico nazionale. Un esempio di questo tipo di mobilitazione sono i movimenti nazionalisti, che venerano la nazione e respingono il processo decisionale democratico, sostituendolo con quello autoritario. Alle origini i movimenti nazionalisti, ad esempio il fascismo e il nazismo, rispecchiavano

le reazioni dei gruppi assoggettati dalla cultura dominante contro le forme di mobilitazione emergente nelle popolazioni assoggettate.

1.1.3. La traduzione di un conflitto socioculturale in un'opposizione tra partiti

Le fratture non si tramutano automaticamente in competizione partitica, ma bisogna considerare le condizioni di espressione della protesta e di rappresentanza degli interessi in ogni società. Secondo gli autori, l'affermazione e l'influenza di ogni movimento nel sistema politico dipende dal superamento di quattro soglie.

- *La soglia di legittimazione*: superata quando il potere centrale riconosce il “diritto di petizione, di critica e di opposizione” (Rokkan 2002, p.385).
- *La soglia di incorporazione*: che riguarda il grado di partecipazione degli individui nella scelta dei rappresentanti del movimento.
- *La soglia di rappresentanza*: è legata alla capacità del movimento emergente di accedere alla rappresentanza nelle istituzioni indipendentemente, senza doversi affidare a movimenti più grandi e consolidati.
- *La soglia del potere della maggioranza*: superata quando la maggioranza ha il potere di introdurre modifiche strutturali in un sistema nazionale.

L'abbassamento della soglia di rappresentanza si verificò a seguito dei contrasti tra i partiti nella loro fase di formazione e prima dell'allargamento del suffragio. Invece durante la fase di politicizzazione di massa le alte soglie rendevano difficile ai partiti emergenti di ottenere rappresentanza affidandosi esclusivamente ai loro mezzi. “I passi decisivi in direzione dell'abbassamento della soglia di rappresentanza rispecchiano più le divisioni tra i partiti consolidati dell'*Ancien Regime* che non le pressioni da parte dei nuovi movimenti di massa” (Rokkan 2002, p.393).

1.1.4. Sistemi di partito

Le divisioni sociali si sono quindi politicizzate in partiti diversi:

a) I partiti per la difesa territoriale

Durante il processo di costruzione della nazione nascono resistenze territoriali e tensioni culturali tra le regioni economicamente e culturalmente più sviluppate e la periferia arretrata. Alcuni di questi conflitti si sono risolti tramite secessione o cambiamento di confini, altri sono diventati veri e propri movimenti nazionali di unificazione. Qualunque sia stato l'esito, tali tensioni hanno rafforzato le strutture di frattura delle comunità nazionali, hanno modificato le organizzazioni partitiche nazionali e il sistema di alleanze e opposizioni partitiche in tutta Europa. I fattori che hanno generato la nascita di contro-culture territoriali variano la loro forma in Europa, in particolare, questa resistenza si è sviluppata con maggiore facilità in tre situazioni ed è proprio in questi casi che hanno avuto origine movimenti “federalisti, autonomisti o separatisti” (Rokkan 2002, p.425) contro la cultura nazionale:

- “Forte concentrazione della controcultura in un’area nettamente definita;
- Pochi legami di comunicazione ed esperienze con il centro nazionale e più legami con centri esterni di influenza culturale ed economica;
- Un certo grado di indipendenza economica dalla metropoli politica” (Rokkan 2002, p.425).

b) I partiti cristiani

La traduzione di fratture territoriali-culturali non può prescindere dall’analizzare la frattura stato-chiesa. Le condizioni per la nascita di partiti cristiani in Europa occidentale differiscono tra nord protestante e sud cattolico. Le ricerche di Rokkan hanno dimostrato che le condizioni per la nascita di questi specifici partiti sono più favorevoli nei territori urbani, sia religiosamente misti che prevalentemente cattolici. Mentre, partiti confessionali specificatamente cristiani nascono con minore probabilità in regioni periferiche. Inoltre, la diffusione dei partiti cristiani avviene solo in quei paesi dove esistono forti legami tra stato e chiesa. Viceversa, dove il conflitto tra le due istituzioni è forte e prolungato non si sono consolidati.

c) I partiti di difesa agraria

I partiti agrari, come sopra illustrato, nascono dall’opposizione del ceto contadino contro gli interessi finanziari, commerciali ed economici delle città. Gli interessi agrari sono entrati nell’arena politica in quei sistemi caratterizzati da una “stretta alleanza tra i costruttori della nazione e la *leadership* urbana economica” (Rokkan 2002, p. 434). Nella maggior parte dei casi l’opposizione del ceto contadino si fondava più sul rifiuto di modelli morali e religiosi dei costruttori della nazione che sugli interessi prettamente legati alla produzione agricola, ma non esistevano fusioni tra i partiti agrari e quelli religiosi. Solo nei paesi nordici e in Svizzera si svilupparono queste forme di partito, negli altri stati occidentali gli interessi agrari vennero inclusi in partiti maggiori, come in quelli conservatori (in Gran Bretagna, Prussia e Francia) e nei partiti cristiani. Questa differenza di mobilitazione si spiega con l’opzione dell’élite centrale di allearsi o con gli interessi agrari oppure con quelli finanziari-commerciali-industriali. Al momento dell’estensione del suffragio, le condizioni per la scelta si fondavano sulla “concentrazione delle risorse per il controllo della mobilitazione e, nelle campagne, le dimensioni delle unità di produzione e le gerarchie di dipendenza espresse nei sistemi di conduzione delle terre: maggiore la concentrazione di potere economico e di prestigio sociale, più semplice il controllo dei voti rurali e maggiori i guadagni politici provenienti dalle alleanze con i proprietari terrieri”(Rokkan 2002, p. 435). Generalizzando il fenomeno dei partiti agrari in uno schema, sembrerebbe che siano emersi in paesi o province dove:

- Le città e i centri industriali erano ancora arretrati al momento dell’estensione del suffragio;
- Le attività agricole erano a conduzione familiare, completamente indipendenti dal ceto dei proprietari terrieri;
- Esistevano forti barriere culturali tra la campagna e una forte resistenza all’incorporazione del settore primario nell’economia capitalista;

- La chiesa cattolica non aveva un ruolo influente.

d) I movimenti della classe operaia

Mentre le prime tre tipologie partitiche nascono in concomitanza del processo di formazione della nazione e si rafforzano con l'allargamento del suffragio. Il movimento delle classi subalterne ha rivoluzionato il sistema politico nazionale, generando nuove fratture e ristabilendo nuove alleanze. Un'altra differenza rispetto alle tre forme partitiche menzionate è che queste si sono sviluppate in modi marcatamente differenti in tutta Europa, mentre il movimento operaio è stato un fenomeno omogeneo che ha percorso tutti gli stati, caratterizzato da forza e solidarietà internazionale per mobilitare la classe operaia e per mantenere l'unità in momenti di crisi dell'identità dell'organizzazione. Le condizioni per l'organizzazione di questi partiti variano in tutta Europa: quelli più unificati e gestibili emersero in Paesi come Gran Bretagna, Danimarca e Svezia a prevalenza protestante e con un percorso lineare di costruzione della nazione. Invece, nei Paesi a prevalenza cattolica con storie di formazione della nazione più travagliate o recenti, dove vi era un'aperta o latente opposizione tra i costruttori della nazione e la chiesa, si formarono movimenti operai frammentati e repressi.

1.2. Il declino delle vecchie fratture

La teoria di Lipset e Rokkan è alla base dello studio della trasformazione della nostra società. È stato illustrato come le fratture sociali si siano congelate in strutture partitiche che hanno definito i sistemi politici europei durante il processo di formazione della nazione e di estensione del suffragio. Diversi ricercatori, indotti dai cambiamenti politici della fine degli anni Sessanta, condussero ricerche e approfondite analisi per valutare l'effettiva persistenza delle tesi di Rokkan nei sistemi politici dell'Europa occidentale.

Alcuni autori come Bartolini e Mair (1990) confermarono la teoria di Rokkan, dimostrando come le fratture di classe erano rimaste ancora in vita. Altri come Franklin, Mackie e Valen (1992), appartenenti all'approccio della "*New Politics*", sostennero che in quasi tutti gli stati studiati, le divisioni sociali non avevano più la capacità di strutturare le preferenze di voto individuali e il sistema di fratture sembrava in declino in tutta Europa. Franklin sosteneva che il declino delle fratture tradizionali corrispondeva al rafforzamento delle proprietà strutturali di nuove fratture. Secondo questi ricercatori il lungo processo di declino poteva essere interpretato come una virtuosa risoluzione dei conflitti sociali che erano stati incorporati nelle fratture tradizionali.

Ronald Inglehart (1977) affermava l'esistenza di una frattura valoriale definita come "*New value*", tra valori materialisti e postmaterialisti. Secondo l'autore, nel secondo dopoguerra il contesto di benessere economico, educazione diffusa e pacificazione delle guerre aveva condotto la generazione più giovane ad abbandonare quei valori di tipo materialistico, relativi al benessere economico e alla sicurezza fisica ed a porre l'attenzione su valori post materialistici, orientati verso bisogni di natura espressiva come l'autorealizzazione e la libertà. Questo cambiamento valoriale aveva modificato profondamente la politica di massa e le preferenze

degli elettori, rendendole più volatili e fluide. Knutsen and Scarbrough (1995) assunsero una posizione intermedia tra i due approcci. Gli autori sostenevano che le preferenze di voto individuali erano maggiormente influenzate dall'orientamento individuale dei valori, piuttosto che da variabili strutturali. Infatti, dimostrarono che nel periodo 1973-1990 i valori assunsero sempre più significato, soprattutto nelle società più avanzate. Tuttavia, la base strutturale del conflitto politico non era del tutto scomparsa, anzi sembrava essere resiliente e continuava ad avere impatto sulle preferenze di voto.

In questo contesto di ricerca, H. Kriesi nel 1998 fornisce un'interpretazione del cambiamento della struttura sociale dividendo il concetto di *cleavage* in tre aspetti: una base strutturale che consiste nell'opposizione tra gruppi sociali per status, religione o occupazione; una base identitaria in cui i gruppi sociali assumono coscienza della loro identità collettiva all'interno della società e quindi delle loro volontà; una base organizzativa in cui una divisione sociale, si trasforma in frattura, quando viene conferita coerenza ed espressione politica ai diversi valori sostenuti da un determinato gruppo sociale (Kriesi 1998, p.167).

La presenza di questi tre elementi dimostra come le divisioni sociali, culturali e psicologiche non si trasformino in politica senza prima raggiungere un grado di identificazione e articolazione organizzativa. Quindi le preferenze di voto dipendono da tutti e tre gli elementi in modo integrato, perché gli individui ritrovano nella politica l'espressione del conflitto e utilizzano il sistema partitico per identificare la propria posizione.

Kriesi sostiene che il declino delle fratture tradizionali non significhi la fine della strutturazione della politica ma la nascita di un nuovo *cleavage*, derivante dal cambiamento della composizione della struttura di classe, tra i due segmenti della nuova classe media (Base strutturale). Secondo l'autore la struttura di classe nelle società dell'Europa occidentale è radicalmente cambiata dopo la Seconda guerra mondiale, i due gruppi sociali dei lavoratori e della vecchia classe media si sono ridotti, la nascita del *welfare state* e l'espansione del settore dei servizi ha dato impulso alla crescita della nuova classe media che costituisce la più grande porzione della popolazione.

La nuova classe media, definita come *service class* (Goldthorpe 1980,1995) è un'entità eterogenea costituita da chi esercita un controllo delegato sugli aspetti organizzativi (*Managers*) e chi detiene la competenza e le abilità lavorative (*Professionals*). Secondo Kriesi, questa divisione di competenze genera anche una divisione di valori e orientamenti all'interno del gruppo sociale rispetto alle aspettative di vita e al controllo del lavoro (Base identitaria). Infatti, i *managers* aspirano ad una divisione dell'amministrazione, quindi aspirano alla massima lealtà dell'organizzazione. Al contrario i professionisti cercano la massima autonomia nell'esercizio della loro competenza professionale, quindi porrebbero maggiore enfasi sulla difesa dell'autonomia individuale e sulla distribuzione egualitaria delle risorse, perché il loro continuo scambio con i clienti li rende responsabili più a livello sociale che amministrativo e li porta ad identificarsi con le loro esigenze. Organizzando questi valori nella mobilitazione politica, che costituisce la base organizzativa del *cleavage*, questi individui possono definirsi liberali di sinistra (Kitschelt 1994,1995), con valori postmaterialisti e una posizione socio-democratica rispetto al *welfare state* e all'economia politica. Per quanto

riguarda le preferenze elettorali favoriscono i nuovi movimenti *Green* e i partiti della nuova sinistra. I *managers* al contrario sostengono i valori della vecchia classe media e della borghesia: il libero scambio e il libero mercato e un'idea di comunità più paternalistica, autoritaria e incentrata sull'organizzazione. Nei termini di Kitschelt costituirebbero l'elettorato della destra moderata e autoritaria. Quindi, secondo Kriesi, la divisione all'interno della nuova *middle class* costituisce il potenziale strutturale per il "*value cleavage*" (Kriesi 1998, p.171).

Tuttavia, alcuni ricercatori hanno sostenuto che i valori e le preferenze elettorali non dipendono dal lavoro, ma piuttosto da quei valori postmaterialisti, considerati antecedenti alla scelta della carriera (Inglehart,1990) e alla base delle preferenze individuali. Infatti, i segmenti di classe differiscono per la composizione dei valori dei loro membri e quindi per le loro preferenze e comportamenti politici, gli individui che hanno gli stessi valori tendono ad avere simili preferenze politiche, a prescindere dalla classe a cui appartengono. Quindi la classe sociale non costituisce la base strutturale per la nuova frattura valoriale. Inglehart (1977,1985,1990), propone in alternativa un'ipotesi generazionale, dimostrando che la generazione immediatamente successiva alla Seconda guerra mondiale sembra tendere verso valori della sinistra liberale (*left-libertarian values*). Secondo l'autore, il cambiamento di valori deriverebbe dalla crescita e diffusione della ricchezza nelle democrazie occidentali e dalla nascita del *welfare state*, dall'aumento del livello di educazione e dalla comunicazione di massa che hanno reso la nuova generazione più cosciente rispetto a questi nuovi valori, orientandola, a livello politico, a sinistra. Dalton (1984) definisce questo processo "mobilitazione cognitiva". Un altro elemento, che dimostra il cambiamento valoriale sulla base della generazione, è che la differenza tra le preferenze di voto dei *managers* e dei professionisti è più marcata nella generazione più giovane che in quella passata. Questo dimostra che il sistema delle fratture sociali e il sistema dei valori sono ampiamente disconnessi.

Come sopra illustrato, la politica gioca un ruolo importante nella definizione delle preferenze. Le preferenze e i valori non sono solo il riflesso di una base strutturale, ma sono definiti dagli attori politici che a loro discrezione rinforzano alcune preferenze e ne ignorano altre nel processo di trasformazione delle divisioni sociali in politica. La formazione delle preferenze politiche è definita dai passati conflitti politici, congelati nelle fratture tradizionali e nella configurazione di attori politici a loro associati. Secondo Kriesi (1998), seguendo anche l'approccio di Franklin et al. (1992), la nascita di nuove preferenze politiche e quindi di nuove fratture, deriva dalla forza e dal grado di pacificazione delle fratture tradizionali: più queste sono significative e ancora in vita nelle società, più le nuove fratture non hanno spazio di svilupparsi.

È da questo momento che Kriesi inizia a ricercare i meccanismi strutturali che hanno influenzato gli orientamenti valoriali portando alla mobilitazione di nuovi movimenti sociali e al cambiamento delle preferenze politiche. È così che nasce il *cleavage* dei vincenti della nuova classe media e dei perdenti, della classe inferiore, nella *rat race* della modernità.

1.3. H. Kriesi et al.: i vincenti e i perdenti della globalizzazione

La ricerca condotta da Hanspeter Kriesi e colleghi nel 2008, studia gli effetti della globalizzazione sulla politica nazionale, discostandosi dalla maggior parte degli accademici che hanno guardato alle sue conseguenze a livello internazionale. Lo spazio politico nazionale è l'arena centrale della mobilitazione politica perché l'inclusione democratica dei cittadini rimane una questione nazionale e le reazioni alla globalizzazione economica e culturale sono destinate a manifestarsi in questo contesto. Il contemporaneo processo di "globalizzazione" o "denazionalizzazione" (Kriesi 2008, p.3) viene concepito dagli autori, in una prospettiva rokkiana, come una giuntura critica che si traduce in un nuovo *cleavage* strutturale nei contesti nazionali e tra stati. La globalizzazione, infatti, ha dato vita a nuove forme di autorità politica e a nuovi canali di rappresentanza a livello sopranazionale che aprono nuove opportunità di mobilitazione transnazionale, internazionale e sovranazionale. Allo stesso tempo, lo spazio politico nazionale è profondamente mutato perché influenzato sia "dall'alto" da queste nuove forme di cooperazione internazionale e integrazione sovranazionale, che "dal basso", a livello locale e regionale, da nuove mobilitazioni.

Il nuovo *cleavage* è composto, secondo gli autori, dai vincenti e dai perdenti della globalizzazione. In quanto frattura, questa costituisce il potenziale politico per la mobilitazione nelle organizzazioni partitiche e si è inserita nella politica tradizionale, modificando le preferenze degli elettori e le strategie dei partiti, che si sono dovuti adattare alle nuove questioni e al cambiamento del sistema partitico.

1.3.1. Definizione e origini della frattura

Prima di individuare le cause della nuova frattura è importante definire da chi sono costituite queste due nuove categorie sociali. I perdenti della globalizzazione sono coloro che vedono le loro condizioni di vita dipendenti e protette dai legami nazionali e, dunque, percepiscono l'indebolimento del potere statale come una minaccia al loro status e alla loro sicurezza sociale, visto che le loro opportunità sono cambiate e si sono perfino ridotte. L'altra fazione è costituita dai vincenti che, al contrario, beneficiano dell'internazionalizzazione e vedono le loro opportunità aumentate. Secondo gli autori, il criterio per determinare l'impatto dell'internazionalizzazione sulle opportunità di vita individuali dipende dalla presenza o meno delle "opzioni di uscita". Seguendo l'osservazione di Zygmunt Baumann (1998), la mobilità nell'era della globalizzazione è il fattore decisivo di classificazione sociale. Infatti, chi è mobile, ovvero ha risorse adattabili e convertibili ha la possibilità di uscire, invece chi non possiede queste risorse rimane vittima del processo.

Tornando ai fattori che hanno portato alla strutturazione di questa frattura, sono stati individuati tre meccanismi. Primo tra tutti, la crescente competizione economica derivante dal processo della globalizzazione, che ha condotto verso una progressiva deregolamentazione del mercato europeo e all'erosione dei diritti di proprietà. Schwartz suggerisce di interpretare la globalizzazione come "l'erosione dei

diritti di monopolio e del loro reddito e come reazioni a quella erosione” (Kriesi 2008, p.5). Gli individui e le imprese, colpiti direttamente da questa erosione, sono quelli appartenenti ai settori protetti dalla regolazione pubblica contro le pressioni del mercato. Il conflitto tra settori, secondo la distinzione di Schwartz, protetti dal mercato e quindi orientati verso il mercato interno e settori esposti al mercato internazionale, dunque orientati all’*export*, si è intensificato a causa della pressione internazionale per la deregolazione. Le aziende nei settori esposti al mercato globale cercano di imporre la disciplina di mercato nei settori economici tradizionali, così da far diminuire i loro costi di produzione e rimanere competitive internazionalmente. I settori protetti, invece, hanno interesse a difendere i loro diritti di monopolio. Per quanto riguarda i lavoratori, quelli in settori internazionalmente esposti mirano alla diminuzione dei costi di produzione, visto che il loro lavoro dipende dalla competitività internazionale della loro azienda. Mentre, i lavoratori nei settori protetti vogliono mantenere misure protezioniste come i loro datori di lavoro. È così che la globalizzazione genera una *frattura settoriale*, che rompe la frattura di classe tradizionale e dà vita ad una coalizione di classe trasversale. Inoltre, la competizione economica è definita non solo in termini di settore ma anche in termini di etnia, questa è una conseguenza dell’immigrazione di massa negli stati europei e della delocalizzazione del lavoro in regioni etnicamente diverse del mondo. È così che la competizione economica è legata ed intensificata anche da un secondo meccanismo: la crescente competizione culturale. Nei Paesi di destinazione, popolazioni etnicamente differenti vengono percepite come possibili minacce allo stile di vita della popolazione ospitante, perché introducono e istituzionalizzano le loro culture. Inoltre, alcuni *welfare states* europei hanno garantito diritti sociali e privilegi anche agli immigrati, generando un crescente sentimento di competizione dei cittadini nativi dello stato per le stesse risorse. Per questa ragione, durante periodi di recessione economica i sentimenti razzisti e xenofobi sono destinati a intensificarsi.

Ovviamente le potenziali minacce economiche e culturali non vengono percepite allo stesso modo da tutti i membri della comunità nazionale. I diversi orientamenti politici dipendono dal livello di educazione: più è alto, più contribuisce ad un’apertura e tolleranza verso culture differenti, perché fornisce le competenze linguistiche che permettono di accedere alle altre culture, ma anche le competenze specialistiche per il mercato del lavoro, che costituiscono le “opzioni di uscita”. Coloro che, invece, hanno bassi livelli di educazione, sono generalmente meno tolleranti, perché non hanno le risorse per comunicare e conoscere le altre culture in un senso più generale. Certamente il livello di educazione non è una conseguenza della globalizzazione, ma è un elemento chiave per capire le diverse percezioni degli individui rispetto alle nuove minacce e a chi le attribuiscono.

Un terzo meccanismo legato all’apertura dei confini aumenta la competizione politica tra gli stati e gli attori politici transnazionali e sopranazionali. Questo, secondo molti autori, ha causato la perdita della capacità decisionale degli stati-nazione nella politica interna e la diminuzione dei diritti politici dei cittadini. Per esempio, la liberalizzazione dei mercati finanziari riduce le possibilità di un sistema macroeconomico indipendente, caso evidente nel contesto europeo in cui la Banca centrale Europea governa la politica monetaria di tutti gli stati. Questi cambiamenti hanno creato vincenti e perdenti per diverse ragioni: la

riduzione del settore pubblico ha generato dei perdenti materiali. Allo stesso tempo, l'indebolimento dei confini nazionali ha minacciato chi si sente fortemente identificato nella comunità nazionale, spingendolo a delle posizioni più nazionaliste (Gorenburg, 2000), mentre è stato un'opportunità per quei cittadini con visioni più universaliste, che vedono il rafforzamento delle istituzioni sopranazionali come un vantaggio.

Quindi, più specificatamente, i vincenti della globalizzazione sono gli imprenditori e i lavoratori altamente qualificati in settori aperti alla competizione internazionale e i cittadini cosmopoliti. I perdenti della globalizzazione, al contrario, sono i lavoratori qualificati nei settori tradizionalmente protetti, i lavoratori scarsamente qualificati e i cittadini che hanno una forte identificazione con la comunità nazionale. Questi gruppi sociali costituiscono il potenziale politico per la definizione delle organizzazioni politiche.

Vista l'eterogeneità della composizione di questi gruppi, le preferenze risultanti da questo antagonismo saranno diverse da quelle su cui si è fondata la politica interna tradizionale, sarà dunque difficile per gli attori politici organizzarle sia a livello nazionale che sopranazionale, perché la composizione varia in base al contesto nazionale di riferimento.

Questa eterogeneità genera due problemi nell'organizzazione e nell'articolazione degli interessi politici. Innanzitutto, nasce un paradosso politico della globalizzazione perché i nuovi potenziali politici, per la loro eterogeneità, sono più facilmente affrontabili nella politica nazionale. Questo conflitto, inoltre, costituisce un'opportunità per la nascita di nuovi partiti e la ristrutturazione del sistema partitico nazionale. Dunque, paradossalmente, l'indebolimento dei confini nazionali finisce per rafforzare gli stessi, conferendogli maggiore importanza politica. Nello specifico, la destrutturazione dei legami nazionali porta a una "settorializzazione e etnicizzazione" (Kriesi 2008, p.9) della politica. Per settorializzazione si intende un'accresciuta distinzione delle differenze nei settori economici e culturali, per quanto riguarda i criteri per la distribuzione delle risorse, la formazione dell'identità e la mobilitazione politica. Etnicizzazione, perché si rafforza la competizione etnica tra i gruppi di maggioranza e le minoranze.

A livello generale, i perdenti della globalizzazione cercano di proteggersi attraverso misure protezioniste e un'enfasi sull'indipendenza nazionale, mentre i vincenti supporteranno l'apertura dei confini e il processo di integrazione. Questo antagonismo può essere definito come un conflitto tra *integrazione e demarcazione*.

1.3.2. L'impatto della nuova frattura nel contesto politico nazionale

In funzione della ricerca, è importante illustrare come secondo Kriesi il conflitto tra integrazione e demarcazione ha trovato articolazione politica.

Come già spiegato, gli autori seguono la posizione di Sartori e colleghi (1990), secondo cui i *cleavages* della società non si trasformano automaticamente in politica, ma sono i partiti politici stessi a fornire alla classe sociale una coscienza e un'identità collettiva. I potenziali politici sono strutturalmente esistenti, perché le preferenze degli elettori cambiano a seconda dei cambiamenti sociali, spontaneamente, senza il controllo delle organizzazioni politiche. Ma le conseguenze politiche di queste preferenze dipendono dalla

loro mobilitazione in politica, e allo stesso tempo, vengono influenzate dal processo di mobilitazione, perché i partiti offrono quegli strumenti come l'identità, l'ideologia e le specifiche questioni di interesse, per consentire agli elettori di posizionarsi nello spazio politico. Quindi la mobilitazione politica di nuovi conflitti genera due dinamiche interdipendenti, la trasformazione della struttura politica di un paese, che deriva dall'articolazione in partiti dei nuovi potenziali politici, e di conseguenza, il riposizionamento dei partiti nello spazio politico modificato.

Per quanto riguarda il cambiamento della struttura politica, le fratture tradizionali spiegate nella teoria di Rokkan si sono ridotte a due dimensioni quella culturale e quella socioeconomica, in cui si inserisce il conflitto tra integrazione e demarcazione. Ad ogni dimensione corrisponde una posizione più progressista, liberale che contrasta con una più conservatrice e protezionista. Infatti, nella dimensione economica, la posizione liberale del libero mercato entra in conflitto con quella che supporta il protezionismo dei mercati nazionali. Nel dominio culturale un punto di vista multiculturalista, universalista e cosmopolita si oppone ad una visione più nazionalista. Queste posizioni valoriali non necessariamente coincidono, si può parlare infatti di integrazione culturale ma protezionismo economico.

Lo spazio ideologico bidimensionale nasce, secondo Kriesi, durante la rivoluzione culturale degli anni '60, dal conflitto valoriale tra i *managers* e i *professionals* della nuova *middle class*.

In particolare, i *professionals* fondarono nuovi movimenti sociali, essenzialmente di sinistra che trovarono supporto tra i partiti tradizionali di sinistra, per la difesa di valori universali come i diritti umani, l'emancipazione delle donne, la cooperazione internazionale e il rispetto dell'ambiente. Questa visione fondata sul liberalismo culturale e la giustizia sociale ha dato vita a nuovi partiti: la nuova sinistra e i partiti verdi per la difesa dell'ambiente. Le questioni da loro sollevate hanno rinforzato il tradizionale conflitto di classe e la posizione della sinistra sull'aspetto socioeconomico, per la regolazione del mercato e il *welfare state*, la destra invece ha sempre sostenuto il libero mercato. Allo stesso tempo hanno influenzato la dimensione culturale opponendo i valori culturalmente liberali e progressisti ai valori prettamente religiosi e conservatori, di cui si facevano esponenti i *managers*.

Come questi movimenti sociali non hanno aggiunto alcuna dimensione alla competizione partitica, ma hanno solo cambiato il significato di entrambi le dimensioni. Così il conflitto tra demarcazione e integrazione ha, ancora una volta, cambiato il significato dello spazio ideologico. Nella dimensione socioeconomica, il nuovo *cleavage* ha rinforzato la classica opposizione tra una posizione mercantilista e una liberista: la posizione pro-stato è più difensiva e protezionista rispetto al passato, mentre quella pro-mercato è più incline all'apertura dei mercati nazionali al mercato mondiale. Nella dimensione culturale, il *cleavage* integrazione-demarcazione si manifesta con posizioni nazionaliste, in forte opposizione ai valori liberali dei nuovi movimenti sociali in difesa della tradizione nazionale. Inoltre, nel contesto europeo assumono centralità in questo conflitto le questioni relative all'integrazione europea e all'immigrazione, che vengono rifiutate dal polo della demarcazione.

Secondo gli autori, dunque, il nuovo conflitto non ha aggiunto due nuove dimensioni, ma ha solo modificato il significato di quelle preesistenti, perché i partiti hanno una capacità di adattamento alle nuove preferenze, identità, valori ed interessi degli elettori e si riposizionano a seconda di queste. La trasformazione delle strategie partitiche, in termini di identità e ideologia, spiega anche la crescente volatilità delle elezioni (Chiaromonte e Emanuele 2017; Dassonneville e Hooghe 2017).

Adesso quindi è necessario guardare al riposizionamento dei partiti nello spazio politico trasformato. La diversa combinazione delle posizioni nelle due dimensioni rappresenta il contesto ideologico dove gli attori politici si inseriscono per articolare, nelle già esistenti divisioni politiche, il nuovo conflitto strutturale. Gli autori distinguono tre famiglie partitiche tradizionali: i liberali, i conservatori (Cristiano-democratici) e i social democratici. A questi si aggiungono i nuovi movimenti come la nuova sinistra, i partiti verdi e i partiti della destra populista. I partiti tradizionali hanno preso una posizione omogenea riguardo al nuovo *cleavage*, perché sono già internamente divisi riguardo la questione dell'integrazione, sono divisi come famiglie partitiche europee e assumono posizioni diverse nel contesto nazionale e di conseguenza non riescono a raggiungere un'alleanza di interessi.

Quindi, analizzando i principali partiti a livello europeo, Hix (1999) ha notato che sono conversi tutti gradualmente verso posizioni di pro-integrazione. Franklin, Hooghe e altri hanno supportato questa tesi. Kriesi e i colleghi sostengono che questi partiti hanno formulato tutti programmi *pro-winners*, per esempio verso una maggiore integrazione economica e culturale, con la differenza che la sinistra sostiene programmi di integrazione economica ma anche di protezione del *welfare*, mentre la destra supporta il liberalismo economico, senza alcun intervento dello stato. Tuttavia, ci stanno delle varianti rispetto a questo tema, infatti la sinistra, che supporta l'integrazione culturale, incontra il dilemma dell'integrazione dei mercati, che minaccia invece gli obiettivi sociali. Infatti, in base alla posizione assunta rispetto all'integrazione economica la sinistra può essere distinta in "sinistra classica", che supporta l'interventismo e il protezionismo, e la sinistra della "Terza Via" che ha attitudini positive sia per l'integrazione economica che per quella culturale, combinando il libero mercato e la giustizia sociale. Questo approccio sostiene anche "l'integrazione positiva" (Giddens, 2000) nella *governance* economica globale, nella gestione ecologica globale, nella regolazione del potere delle aziende e nel controllo della sicurezza e la promozione della democrazia transnazionale.

Anche a destra, i conservatori incontrano un dilemma che è inverso a quello della sinistra, perché sono favorevoli all'integrazione dei mercati, ma hanno una posizione più nazionalista in termini sociali e culturali. In questo caso i conservatori si distinguono in base al grado di integrazione culturale che sostengono.

La famiglia dei liberali non subisce gli stessi dilemmi degli altri due partiti di fronte alla globalizzazione, perché il liberalismo classico è liberale sia economicamente che culturalmente. Tuttavia, ci sono delle ambiguità nell'asse destra-sinistra e anche i liberali vengono divisi in liberali radicali e liberali conservatori. I primi sono più posizionati a sinistra per le questioni economiche, i secondi tendono più a destra perché sostengono la liberalizzazione del mercato.

Le contraddizioni delle posizioni, insite nei partiti tradizionali, e il tentativo di ridefinizione delle loro ideologie hanno generato dei conflitti all'interno della loro organizzazione. In alcuni casi, questi conflitti si sono risolti grazie al cambiamento del profilo del partito (es. FPO in Austria e SVP in Svizzera). In altri, invece, i partiti *mainstream* sono rimasti indecisi riguardo alle posizioni da prendere e hanno mantenuto programmi a favore dei vincenti. Kriesi propone a questo proposito, l'ipotesi della *frammentazione o polarizzazione*, vale a dire nei Paesi dove i partiti *mainstream* sono rimasti dalla parte dei *winners*, trovano successo i partiti periferici, sia di destra che di sinistra, che adottano programmi dalla parte dei *losers* e si propongono come alternativa all'offerta politica comune. Gli attori periferici, a destra, sono culturalmente protezionisti con caratteri nazionalisti e xenofobi e gli attori periferici, di sinistra, sono socio economicamente più protezionisti dei loro tradizionali pari.

L'opposizione della sinistra radicale all'apertura dei confini è principalmente legata alla liberalizzazione economica e alle minacce che pone per gli obiettivi nazionali. Invece, la retorica del populismo di destra si fonda sulla crescente competizione sociale e culturale e la minaccia che questa pone all'identità nazionale. Questi tipi di partito fanno leva sui sentimenti nazionalisti, xenofobi e razzisti, Betz (2004), infatti, analizzando i loro programmi, ha individuato che l'immigrazione è diventata una questione cruciale. Vengono definiti populistici perché strumentalizzano l'ansia e i sentimenti di malcontento verso la classe dirigente tradizionale, attraendo il popolo con l'idea dell'uomo comune. Si rafforzano sulle paure dei perdenti della globalizzazione e sulla forte convinzione di fornire soluzioni semplici e pronte.

Inizialmente, i partiti populistici che hanno trovato più consenso hanno combinato il liberalismo economico e il protezionismo culturale, secondo Kitschelt e McGann questa è stata la "*Winning formula*" (Kriesi 2008, p.19) per attrarre sia la *middle class* in crisi, che i lavoratori scarsamente qualificati. Più recentemente, questi partiti hanno incentrato sempre più i loro programmi sul nazionalismo e l'etnocentrismo, e anche loro si sono spostati verso posizioni di protezione del *Welfare* (es. Lega Nord e Front National), attraendo tutta quella categoria dei *losers* della globalizzazione e, per questo, diventando il motore della trasformazione dei sistemi partitici europei. Il fattore determinante per il maggiore successo della destra è consistito proprio nella mobilitazione delle questioni culturali, piuttosto che degli interessi economici.

Quindi mentre i movimenti sociali degli anni '60 e '70 hanno radicalmente trasformato la sinistra, i partiti populistici sono la maggiore sfida per i partiti tradizionali di destra e di sinistra di oggi, infatti i partiti di destra conservatori o liberali, per rimanere competitivi elettoralmente, hanno introdotto nei loro programmi caratteri nazionalisti per attrarre la categoria dei *losers* e diventare parte della famiglia partitica del populismo.

1.3.3. I contesti per la mobilitazione partitica: un modello comparato generale

Gli autori della ricerca hanno individuato che i potenziali politici creati dalla nuova frattura sono piuttosto simili in tutte le democrazie europee e hanno provveduto ad analizzare le rilevanti condizioni, nei vari contesti sociali, economici e politici, che hanno favorito e rafforzato la frattura della globalizzazione.

La caratteristica sociale rilevante per lo sviluppo dei nuovi potenziali politici riguarda la forza delle fratture tradizionali in ogni Paese. Infatti, dove i conflitti tradizionali si sono pacificati, si è affermata la nuova frattura tra integrazione e demarcazione dovuta al processo globalizzante.

Anche il livello generale di sviluppo sociale ed economico di un paese gioca un ruolo importante per la rilevanza del nuovo conflitto. Negli stati socialmente ed economicamente sviluppati, le opportunità economiche tendono ad attrarre gli immigrati in cerca di futuro dalle regioni meno sviluppate del mondo, inoltre la delocalizzazione del processo produttivo riduce le opportunità di vita dei lavoratori meno qualificati. Questo genera le reazioni difensive di coloro che si sentono culturalmente ed economicamente minacciati dalla competizione internazionale e acuisce la settorializzazione e l'etnicizzazione della politica.

Inoltre, l'inasprimento del conflitto è dovuto anche al grado in cui un paese e i suoi cittadini debbano contribuire alla crescita dei Paesi meno privilegiati. Questo fenomeno è evidente nel processo d'integrazione europea, dove gli stati più sviluppati contribuiscono al budget europeo per favorire la crescita degli stati europei meno avvantaggiati, quindi negli stati contribuenti l'euroscetticismo sarà più diffuso rispetto agli stati riceventi. In senso contrario, l'internazionalizzazione permette ai paesi meno sviluppati una crescita in termini economici, sociali e politici.

L'impatto economico può essere modificato dalla specificità culturale di ogni Paese, ovvero dalle specificità della comunità nazionale rispetto all'apertura dei confini. Infatti, come ha osservato Diez Medrano, "come è percepito il processo di integrazione europea dagli europei non può essere spiegato solo dai benefici economici, ma bisogna risalire a delle radici culturali" (Kriesi 2008, p.32) e nazionali.

L'immigrazione costituisce un potenziale politico molto forte per il rafforzamento del nuovo *cleavage* e in base al contesto culturale, gli immigrati vengono percepiti diversamente nei vari paesi. Secondo la distinzione sulla cittadinanza e sull'identità nazionale fatta da Koopmans e altri (2005) e Kriesi (1997) esistono due dimensioni della cittadinanza: la prima si riferisce al grado di integrazione degli immigrati nella popolazione "indigena", in questa dimensione una posizione etnica, che evidenzia le differenze culturali, contrasta con una posizione civica-territoriale, che riconosce eguale riconoscimento dei diritti agli stranieri. La seconda dimensione riguarda la misura in cui l'assimilazione della cultura straniera nella cultura dominante è richiesta o meno, in questa dimensione si distingue il *monismo culturale*, ovvero una cultura assimilazionista che richiede al futuro cittadino di adattarsi alla cultura dominante e il *pluralismo culturale*, cioè una posizione multiculturale che preserva le caratteristiche culturali, la lingua e la religione delle minoranze. Esistono dunque tre modelli di cittadinanza e nazionalità che combinano questi aspetti: il modello *differenzialista o etnico*, che è sia etnico che assimilazionista; il modello *universalistico o repubblicano*, che combina caratteristiche civico territoriali e assimilazionismo e il modello *multiculturale* che è l'insieme di caratteristiche civico territoriali e pluralismo culturale. Questi tre modelli hanno delle conseguenze diverse per lo sviluppo del nuovo *cleavage*, infatti nelle società a modello etnico o repubblicano il *cleavage* è più forte perché le differenze culturali tra i nativi e gli immigrati tendono ad essere più enfatizzate che nelle società multiculturali. Tuttavia, anche nelle società multiculturaliste come in Olanda, la presenza di immigrati diventa un potenziale politico latente che

viene facilmente sfruttato dai partiti per mobilitare coloro che sono dalla parte dei perdenti nel nuovo conflitto (es. *Party of Freedom*).

Un altro aspetto da valutare, per capire la formazione e il risultato dell'articolazione politica della nuova frattura, è il contesto politico. Essendo giunti alla conclusione che la destra populista è il motore dell'espansione del nuovo conflitto, bisogna individuare i fattori che hanno determinato questa mobilitazione e il suo successo. Vengono distinti tre aspetti centrali del contesto politico nazionale: i processi di riorganizzazione e l'affermato sistema partitico per stabilire il contesto generale; il sistema elettorale, che costituisce la struttura delle opportunità istituzionali per i nuovi concorrenti; le strategie dei partiti tradizionali che delineano il contesto di interazione tra i protagonisti dei maggiori partiti e le dinamiche di assestamento a seguito dell'intervento di nuovi attori.

a) La riorganizzazione e l'affermata struttura del sistema partitico

Il declino delle fratture tradizionali ha portato ad un processo di disallineamento strutturale nel sistema partitico, vale a dire, un indebolimento dell'attaccamento degli elettori ai partiti tradizionali. Questo fenomeno si è rafforzato, portando gli elettori ad un allontanamento dai partiti, a causa di tre fattori: la "mobilitazione cognitiva" dell'elettorato, le difficoltà crescenti dei partiti di soddisfare le loro funzioni tradizionali e la modernizzazione delle campagne elettorali. Mentre il disallineamento strutturale basato sulla dissoluzione della tradizionale frattura è temporaneo e ci si aspetta che si riequilibri sulla nuova frattura, il disallineamento funzionale, o comportamentale, legato ai tre fattori, genera un declino della capacità dei partiti di strutturazione delle preferenze. Infatti, la nascita di una nuova questione che non può essere integrata nella tradizionale struttura partitica porta i vecchi partiti a prenderla in considerazione, e quindi a cambiare il loro profilo, oppure porta alla nascita di un nuovo partito. Questo fenomeno sembra condurre ad un crescente livello di instabilità e volatilità dei sistemi partitici, che facilita la crescita di nuovi protagonisti e la trasformazione dei protagonisti affermati. Questa tendenza sembra generalizzata in Europa occidentale. Ovviamente i paesi differiscono per l'*establishment*, che si fonda sul numero di partiti, la loro polarizzazione e i meccanismi di partito. Il numero dei partiti è funzione del numero delle fratture presenti, del sistema elettorale e del grado di nazionalizzazione dei sistemi partitici. Dove sono presenti numerose fratture e il sistema elettorale è proporzionale si tende ad un sistema multipartitico a basso livello di polarizzazione, mentre in paesi con pochi *cleavages* e sistema elettorale maggioritario, il sistema è dominato da pochi partiti maggiori con un alto grado di distanza ideologica.

b) Opportunità istituzionali: il sistema elettorale e le sue conseguenze

L'istituzione chiave per l'accesso di un nuovo attore al sistema politico è il sistema elettorale. I sistemi proporzionali facilitano l'accesso ai nuovi attori politici, mentre i sistemi maggioritari, scoraggiando la possibilità di accesso alla competizione politica, incoraggiano la trasformazione dei partiti tradizionali, che diventano più eterogenei nella loro composizione interna rispetto a quelli nei sistemi proporzionali. Questo

ovviamente comporta una maggiore competizione tra le diverse fazioni nei partiti e quindi a maggiori cambiamenti nelle loro relazioni di potere e di orientamento politico. Inoltre, nei sistemi maggioritari le elezioni sono giochi a somma zero quindi l'opposizione è molto svantaggiata, è così che i partiti dell'opposizione per affermarsi sono più inclini a fare leva sulla nuova frattura sociale, enfatizzando posizioni radicali.

c) Il contesto di interazione e le dinamiche di assestamento

Il successo di nuovi attori della destra populista deriva dalle strategie che adottano i partiti che competono già nell'arena politica. L'affermazione di un nuovo partito, specialmente per uno della destra populista è facilitata quando i partiti tradizionali si incontrano programmaticamente.

Meguid (2005) distingue tre possibili strategie adottate dai partiti principali nei confronti dei partiti emergenti per alterare l'importanza delle questioni da loro sollevate e la loro titolarità. Primo, una strategia "dismissive" dunque che ignora le questioni sollevate dal nuovo partito perché le considera prive di merito. Anche se questa strategia non mette in discussione i caratteri distintivi della posizione del nuovo "sfidante", mina al suo successo elettorale. Una seconda possibile strategia è "accomodative" (accomodante), ovvero un partito può decidere di competere con il nuovo partito sulla nuova questione sollevata. Questa strategia riduce l'idea che il nuovo partito sia il titolare di questo nuovo problema e mina al suo successo elettorale, allo stesso tempo, il partito tradizionale cerca di diventare il giusto proprietario della questione, grazie alla sua esperienza legislativa, alla sua legittimità di governo e al maggior accesso agli elettori. La strategia "adversarial" contraria e ostile al nuovo partito, invece, pone l'attenzione sul nuovo *competitor* e sulla sua ideologia, lasciando decidere agli elettori la rilevanza della nuova questione e allo stesso tempo, rinforza la proprietà delle idee del nuovo partito. Di conseguenza, questa strategia rischia di aumentare il consenso al nuovo attore.

Un'altra importante distinzione è tra gli atteggiamenti che i partiti affermati adottano nei confronti dei nuovi partiti, se di *stigmatizzazione o cooperazione*. La *stigmatizzazione* attacca apertamente il nuovo *competitor* politico ed evita ogni tipo di cooperazione, mentre la *cooperazione* consiste nel supporto reciproco dei candidati e l'accettazione del nuovo candidato come membro della coalizione. La cooperazione sembra favorire il successo della destra populista, infatti grazie alla cooperazione, i partiti tradizionali conferiscono a questi partiti emergenti maggiore legittimità politica, fondamentale per il successo elettorale.

Queste strategie e i loro effetti dipendono però anche dal formato e dalle dinamiche del sistema partitico a cui appartengono i partiti tradizionali. Le strategie *dismissive* sono più numerose nei sistemi caratterizzati da sistemi elettorali maggioritari e dal bipartitismo. In questi contesti gli attori emergenti sono meno rischiosi per i partiti già affermati. Al contrario, le strategie *adversarial* e *accomodative* sono più frequenti nelle democrazie consensuali, caratterizzate dal sistema proporzionale e dal multipartitismo. In questi sistemi l'accesso dei nuovi partiti è più facile. In termini organizzativi, le strategie di stigmatizzazione sono privilegiate nelle democrazie maggioritarie dove i partiti sono interessati a fare una "norma anti-populista" (Kriesi 2008, p.48), mentre le strategie cooperative sono preferite o anche forzate nelle democrazie

consensuali, in cui partiti devono formare coalizioni di governo. Riassumendo, “*Accomodate and Co-opt*” (Ivi, p.49) (cooperare) sono le strategie prevalenti nei sistemi proporzionali; mentre “*Dismiss and stigmatize*” (Ibidem) sono le reazioni tipiche delle democrazie maggioritarie.

L’analisi di queste condizioni ci permette di capire come, nei paesi dell’Europa occidentale, la pacificazione dei conflitti tradizionali, lo sviluppo economico, il grande numero di immigrati e la crescente volatilità e instabilità dei partiti sono fattori favorevoli allo sviluppo della nuova frattura e conseguentemente alla trasformazione strutturale dei sistemi politici. Dunque, ci aspettiamo la formazione e lo sviluppo dei partiti demarcazionisti nella maggior parte degli stati dell’Europa Occidentale.

Rispetto al *cleavage* tra i vincenti e i perdenti della globalizzazione gli autori hanno ipotesi differenti riguardo ai fattori che hanno cambiato il sistema partitico. Mentre Kriesi e i colleghi danno la priorità alle questioni relative all’integrazione europea e all’immigrazione, gli altri autori, sulla base della teoria dei valori postmaterialisti di Inglehart, propongono uno spazio ideologico bidimensionale, ma lo attribuiscono a valori diversi. Simon Bornschieer (2010) propone una visione liberale-universalista in contrasto con una tradizionalista-comunitaria. Hooghe e Marks (2017) hanno confermato la presenza di un *cleavage* transnazionale che ha diviso il sistema partitico tra partiti GAL e TAN sulla base delle questioni relative all’integrazione europea e all’immigrazione. Gli autori sostengono che il cambiamento del sistema partitico non derivi dalla capacità di adattamento dei partiti, perché non sono flessibili nei loro programmi, ma piuttosto dalla nascita di nuovi partiti. Teney e gli altri ricercatori (2014) distinguono invece una dimensione ideologica divisa tra cosmopolitismo e comunitarismo.

1.4. Simon Bornschieer: la visione Liberale – Universalista Vs. Tradizionalista – Comunitaria

Anche Simon Bornschieer (2009; 2010) per ricercare il cambiamento del sistema politico si serve dell’approccio dei *cleavages*. In particolare, ricerca come i partiti rimangano legati alla loro ideologia tradizionale oppure la modifichino in favore di nuove questioni. L’assunto di partenza è che il disallineamento comportamentale degli elettori dipende dal cambiamento dell’offerta programmatica dei partiti. Infatti, se tutti i partiti convergono su una frattura, il legame tra i partiti e i diversi gruppi sociali si infragilisce; così come se un partito rimanesse fermo su una frattura tradizionale che non attrae più l’interesse degli elettori. L’autore si concentra sulla nuova offerta programmatica dei partiti, in particolare sulla nuova sinistra e la nuova destra populista che hanno condotto ad un nuovo conflitto di valori. Seguendo la tesi di Kriesi, secondo cui una rivoluzione culturale ha interagito con il fenomeno della globalizzazione, Bornschieer conferma che dagli anni ‘70 i movimenti sociali sono stati espressione di valori universalistici e liberali e, di conseguenza, hanno generato reazioni di rifiuto che sostenevano valori tradizionalisti e autoritari.

Questo conflitto di valori, collocato nella dimensione culturale, si è trasformato in un conflitto sulle diverse concezioni della comunità che Bornschieer ha definito come lo scontro tra una visione liberale e universalistica contro una posizione tradizionalista e comunitaria per gli ideali e la concezione della giustizia.

Le nuove questioni sollevate dai movimenti sociali hanno portato gli attori politici conservatori a sostenere posizioni più tradizionaliste per attrarre coloro che si identificavano in questo tipo di valori, nacquero così, negli anni '90, i partiti populistici di destra che si fecero portavoce di queste nuove questioni, sfidando i valori universalistici della nuova sinistra e introducendo nuovi discorsi, soprattutto relativi all'immigrazione. L'opposizione tra valori universalistici e comunitari tra la nuova sinistra e la nuova destra riguarda la diversa concezione del ruolo della comunità. I comunitaristi come Walzer (1983) e Taylor (1992) sono stati il fondamento ideologico della nuova destra populista, affermando che i valori universalistici violano le tradizioni culturali delle singole comunità e conducono a soluzioni politiche che invadono le pratiche culturali ormai affermate e condivise dagli individui di una comunità. Il concetto di "differenzialismo culturale" (Bornschiefer 2010, p.423) che sostiene il diritto delle persone di preservare le proprie caratteristiche identitarie, affermato da questi filosofi, ha ispirato l'ideologia soprattutto in materia di immigrazione, che è appunto vista come minaccia all'omogeneità culturale della società. Allo stesso modo i comunitaristi hanno costituito la base teorica per lo scontro sugli ideali normativi, perché la destra populista sostiene il primato delle decisioni prese dalla maggioranza democratica sui principi normativi astratti.

La nuova sinistra e la destra populista hanno profondamente trasformato lo spazio politico soprattutto nella sua dimensione culturale, opponendo valori liberali e universalisti a valori tradizionalisti e autoritari, che difendono la tradizione culturale e rifiutano il multiculturalismo. Bornschiefer non esclude però la dimensione socioeconomica caratterizzata dalla divisione pro-stato e pro-mercato, ma evidenzia come questi partiti hanno portato gli elettori a interpretare la politica anche in termini culturali e non solo economici.

1.5. Celine Teney e al.: Cosmopolitismo vs Comunitarismo

Celine Teney (2014) e colleghi confermano le teorie degli altri ricercatori (Kriesi, 2008; Bornschiefer, 2010) secondo cui la globalizzazione ha trasformato lo spazio ideologico dell'Europa occidentale, creando dei vincenti e dei perdenti. Alla teoria di Kriesi, questi autori aggiungono come il conflitto sociale derivante dalla globalizzazione non dipenda solo dalle attitudini verso l'apertura dei confini ma è intensificato dalle posizioni ideologiche cosmopolite o comunitariste. L'analisi di questo conflitto riguarda solo i cittadini europei e non le posizioni partitiche, perché valuta le posizioni individuali dei cittadini rispetto all'Unione Europea ma anche le ideologie alla base di queste attitudini verso l'UE, per questo gli autori parlano di "conflitto sociale" (Teney e al. 2014, p.576) piuttosto che di *cleavage*.

Mentre Kriesi e Bornschiefer hanno individuato le conseguenze della globalizzazione sugli individui in base a caratteristiche sociodemografiche oggettive come l'educazione e l'occupazione, gli autori propongono di guardare anche alle posizioni individuali dei cittadini. Questo approccio ha portato a ridefinire i *winner* e i *losers*, infatti, oltre al livello di educazione e all'occupazione, sono state introdotte nuove variabili oggettive come l'età, il paese di origine, il luogo di residenza e l'utilizzo di internet, che consentono di

classificare la società a seconda delle attitudini verso l'immigrazione e l'integrazione europea. Pichler (2009) ha infatti dimostrato che i giovani, residenti in aree urbane, originariamente immigrati, con un alto livello di educazione e un lavoro da professionisti tendono ad avere posizioni più integrazioniste. Inoltre, l'utilizzo frequente di internet aumenta le possibilità di entrare in contatto e conoscere le culture straniere e di conseguenza stimola posizioni aperte alla diversità etnica (Phillips e Smith, 2008; Kendall e al., 2009). Attraverso le variabili oggettive si è risalito alla percezione soggettiva degli individui rispetto all'immigrazione e all'integrazione europea. Anche questi autori quindi riconoscono come questioni centrali l'immigrazione e l'Europa e individuano un "*cleavage rischio-opportunità*" (Teney e al. 2014, p.579) nella popolazione.

Il conflitto integrazione-demarcazione di Kriesi, però secondo questi autori viene ridefinito come conflitto tra cosmopolitismo e comunitarismo, perché mentre la definizione di Kriesi fa riferimento solo all'attitudine verso l'apertura dei confini, questa terminologia include anche le ideologie che stanno alla base di queste preferenze. Il conflitto tra cosmopolitismo e comunitarismo prende spunto dalla teoria di Azmanova (2011) che sostituisce il termine "comunitarismo" con "sovranoismo", facendo riferimento ai rischi e alle opportunità derivanti dalla globalizzazione che trascendono dalla tradizionale divisione destra-sinistra e includono, da una parte, una posizione cosmopolita e di liberalismo economico, e dall'altra, il sovranoismo e il protezionismo economico. Il concetto di cosmopolitismo si basa sulla combinazione di un aspetto individuale, che consiste nel cosmopolitismo morale, secondo cui l'essere umano deve essere rispettato in quanto depositario assoluto di diritto, ed un aspetto universalistico, che si esprime nel cosmopolitismo legale, ovvero il rispetto di un ordine globale secondo il diritto e la giustizia (Pogge, 1992). Dunque, per quanto riguarda le questioni relative all'immigrazione e all'integrazione europea, il cosmopolitismo morale è alla base della tolleranza verso la diversità etnica degli immigrati, mentre il cosmopolitismo legale porta al supporto delle istituzioni europee per un maggiore ordine globale (Eriksen, 2009).

Seguendo Bornschieer, il comunitarismo costituisce il polo opposto del conflitto sociale, secondo cui le specificità culturali delle comunità devono essere salvaguardate dal processo globalizzante, di conseguenza questa posizione rifiuta l'immigrazione e l'integrazione europea perché sono processi che fanno venire meno la realizzazione della giustizia, che è strettamente legata alla comunità. La sostituzione del termine "sovranoismo" di Azmanova con il concetto di comunitarismo deriva dal fatto che questo ultimo si riferisce ad una più ampia base valoriale che spiega il conflitto sociale.

Da questa ricerca dunque emerge che l'approccio cosmopolita e comunitarista è influenzato da caratteristiche sociodemografiche oggettive ma anche da percezioni soggettive, che costituiscono una più ampia base ideologica, riguardo la perdita di opportunità, la percezione della globalizzazione come fenomeno positivo o negativo e infine l'identificazione con la comunità sopranazionale.

Quindi, le posizioni che i cittadini assumono, positive o negative che siano, sono associate a diversi tipi di valori. Per quanto riguarda l'integrazione europea, i significati che i cittadini europei attribuiscono alle istituzioni europee costituiscono quattro dimensioni, di cui due positive e due negative: la prima vede nelle

istituzioni europee la fonte di regolazione sopranazionale (Cosmopolitismo legale), la seconda riconosce i vantaggi che derivano dal sistema europeo (Utilitarismo). La terza dimensione ha una percezione negativa della struttura istituzionale europea e l'ultima dimensione, comunitarista, vede nel processo di integrazione europea una minaccia alla comunità tradizionale.

1.6. Liesbet Hooghe e Gary Marks: il cleavage transnazionale GAL vs TAN

Secondo gli autori, l'immigrazione, l'integrazione europea e il commercio mondiale vengono considerati come una giuntura critica che ha dato vita ad un *cleavage* transnazionale, incisivo per il sistema partitico, quanto quelli teorizzati da Rokkan e Lipset. Il *cleavage* transnazionale consiste nella reazione alle riforme che hanno indebolito la sovranità nazionale, promosso il commercio internazionale, aumentato l'immigrazione e accresciuto l'insicurezza economica e culturale (Hooghe e Marks 2017, p.2).

Gli autori fanno risalire la nascita del nuovo *cleavage* ai cambiamenti dei primi anni '90: il trattato di Maastricht (1993), che ha rafforzato l'autorità europea e aumentato la mobilità all'interno degli stati; la fine dell'URRS (1989) che ha generato un grande flusso migratorio all'interno degli stati europei e il WTO (*World Trade Organization*) nel 1994, che ha intensificato il commercio mondiale grazie alla riduzione delle barriere doganali. In questi anni il commercio internazionale, l'immigrazione internazionale e la diseguaglianza economica sono cresciuti vertiginosamente ma il transnazionalismo, visto come fonte di crescita economica, trovava il consenso di tutti i partiti sia da destra che da sinistra. Perché il fenomeno funzionasse, a livello economico si ridussero le barriere doganali e vennero aumentati gli investimenti per consentire la crescita economica, inoltre l'abbassamento dei costi di transazione significava l'aumento della specializzazione e delle economie di scala. Per quanto riguarda i beni pubblici, gli stati erano chiamati a cooperare insieme alle loro popolazioni. A livello politico, la sovranità nazionale e il potere di veto degli stati costituiva un ostacolo per le decisioni internazionali, per questo molte organizzazioni internazionali conferirono autorità ai loro stati membri attraverso un sistema maggioritario e la *governance* dei beni pubblici divenne sia sopranazionale che nazionale.

Per quanto riguarda il processo di integrazione europea, l'istituzione sovranazionale dell'Unione Europea ha generato grande contenzioso all'interno della popolazione europea, in particolare tra quei gruppi sociali che difendevano la sovranità e la cultura della comunità nazionale dai crescenti flussi migratori e dall'integrazione internazionale, perché privi di strumenti di mobilità sociale.

Il processo di integrazione europea e la questione migratoria, alla base della nuova frattura, hanno portato ad un declino dei partiti tradizionali e alla nascita di famiglie partitiche che conferiscono a queste questioni assoluta rilevanza e assumono posizioni estreme: GAL (*Green-Alternative-Libertarian*) e TAN (*Traditionalist-Authoritarian-Nationalist*). I partiti appartenenti a questa distinzione sono espressione sia di quelle fasce della popolazione che hanno beneficiato del processo globalizzante, grazie alla loro elevata

posizione sociale e all'alto livello di educazione, sia di quegli individui che percepiscono la globalizzazione come una minaccia alla loro sicurezza sociale e alla loro identità nazionale e adottano posizioni euroscettiche.

Seguendo la teoria delle fratture, i partiti sono espressione di specifici gruppi sociali. Eppure, a differenza di Kriesi, questi autori sostengono che i partiti possono essere flessibili riguardo a specifiche questioni, ma non cambiano la loro posizione programmatica generale nel tempo sulla base delle preferenze degli elettori, piuttosto gli elettori hanno spostato il loro supporto verso nuove famiglie partitiche che esprimono in maniera più distintiva il nuovo *cleavage*, dando maggiore salienza alle questioni relative all'Europa e all'immigrazione, che i partiti tradizionali quasi ignorano. Quindi il cambiamento del sistema partitico dipende dalla nascita di nuovi partiti che danno maggiore salienza alle nuove questioni. Inoltre, il termine *cleavage* prelude ad un conflitto tra le preesistenti fratture con le nuove, di conseguenza si guarda a come i vecchi partiti interagiscono con queste nuove questioni. Nei sistemi maggioritari, dove i nuovi partiti trovano difficoltà di accesso all'arena politica, la nuova frattura genera conflitti all'interno dei partiti, mentre nei sistemi proporzionali, dove la soglia di rappresentanza è bassa, emergono nuovi partiti che entrano in relazione con quelli tradizionali.

Quindi il risultato non è un riallineamento sulla nuova frattura, ma un aumento delle questioni, perché è vero che alcune fratture hanno perso rilevanza, ma rimangono comunque esistenti nella struttura sociale e non vengono semplicemente rimpiazzate da nuove dimensioni di opposizione. Infatti, non è pensabile una risposta uniforme ad un nuovo *cleavage*, perché le diverse regioni europee hanno le proprie specificità strutturali.

Lo stesso vale per la reazione degli stati europei alla crisi economica del 2008. Secondo gli autori, infatti, la crisi economica, nella maggior parte degli stati dell'Europa occidentale, è stata un momento critico per la manifestazione del nuovo *cleavage* transnazionale perché ha dato salienza, nel dibattito pubblico, alle questioni riguardanti l'Unione Europea e l'immigrazione, ha intensificato i conflitti all'interno dei partiti tradizionali e di conseguenza ha lasciato spazio a nuovi partiti demarcazionisti di emergere. In particolare, ha rafforzato la frattura tra i Paesi europei del nord contribuenti e i paesi del sud, riceventi. A causa dell'austerità fiscale, l'appartenenza all'Unione Europea è stata messa in discussione nel dibattito pubblico nazionale. Nei paesi del Nord Europa, promotori dei vincoli fiscali, si sono sviluppati i partiti nazionalisti di destra. Mentre nel sud Europa, colpito fortemente dalla recessione, ha acquisito maggiore successo la sinistra radicale. Le variazioni dei risultati elettorali dimostreranno infatti la crescita straordinaria dei partiti demarcazionisti, da dopo la crisi economica del 2008, nella maggior parte degli stati dell'Europa occidentale.

Alla crisi economica, si è aggiunta la crisi migratoria del 2015, che ha inasprito e ha dato salienza alla retorica dei partiti demarcazionisti contro l'immigrazione, nei paesi dell'Europa nord-occidentale e meridionale.

2. ANALISI DEI RISULTATI ELETTORALI DEI PARTITI DEMARCAZIONISTI IN EUROPA OCCIDENTALE

2.1. Metodo della ricerca

La perdita di importanza delle vecchie fratture ha lasciato spazio alla nascita di un nuovo *cleavage* tra demarcazione e integrazione (Kriesi et al., 2008) dovuto alla trasformazione della società a seguito della globalizzazione. Sono nati nuovi conflitti e attori politici e i vecchi si sono adattati al cambiamento strutturale, il sistema di voto è diventato più instabile e volatile, dando vita a processi di disallineamento e riallineamento nel sistema partitico. Partendo da questi assunti è importante quindi, ai fini della nostra ricerca, guardare ai risultati elettorali dei partiti che hanno politicizzato il nuovo *cleavage*, ovvero i partiti demarcazionisti, alle elezioni parlamentari nazionali in 14 Paesi dell'Europa occidentale, per verificare l'effettiva esistenza e l'impatto del nuovo *cleavage* in questa parte dell'Europa. Come emergerà dai dati, l'onda demarcazionista si è diffusa nella maggior parte degli stati dell'Europa occidentale con somiglianze e differenze nei tempi e nelle modalità.

Gli stati oggetto dell'analisi sono: Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Olanda, Portogallo, Svezia e Regno Unito a cui si aggiungono, la Norvegia e la Svizzera. In origine lo studio considerava anche l'Irlanda e la Spagna, ma la mancanza dei partiti di rilevanza per la ricerca, ci ha portato ad eliminarle dal campione. Anche se in Spagna alle ultime elezioni nazionali del 2019, il partito di ultradestra VOX ha conquistato il 10% dei voti. Lo studio, tuttavia, arriva fino alle elezioni del 2018 e ciò non ci consente di inserire VOX nell'analisi.

I partiti demarcazionisti sono l'oggetto della ricerca perché sono la manifestazione della trasformazione della struttura delle fratture. Anche senza ottenere grande successo elettorale hanno modificato il sistema politico nazionale, sia in senso strutturale che in senso ideologico, perché hanno introdotto nell'agenda politica nazionale nuove questioni legate al fenomeno della globalizzazione, rappresentative delle nuove divisioni sociali, di conseguenza, hanno influenzato i programmi dei partiti tradizionali, costringendoli ad adattarsi al nuovo contesto politico.

In questa parte della ricerca si vedrà come si sono sviluppati e hanno acquisito consenso i partiti antiglobalizzazione, appartenenti sia alla destra populista che alla nuova sinistra. Dalla variazione dei risultati elettorali, si valuteranno i diversi sviluppi del *cleavage* sia in senso temporale che spaziale e, con il supporto degli studi teorici, verranno fornite delle ipotesi riguardo alle cause del cambiamento del sistema partitico, in particolare in relazione alla crisi economica del 2008.

La prima fase della ricerca è consistita nella classificazione dei partiti europei sul fronte “demarcazionista”, usando la terminologia di Kriesi, utilizzando i dati di uno studio (Emanuele et al. 2019) che si basa sul database del *Manifesto Project*, il quale classifica i partiti sulla base di un’analisi comparata dei loro programmi e della salienza che attribuiscono a determinate questioni. In questo caso, i partiti demarcazionisti sono quelli che hanno posizioni di chiusura rispetto alle questioni legate alla globalizzazione: l’integrazione economica, etichettata come “*trade*”; l’integrazione europea e il cosmopolitismo, inteso anche come tolleranza per l’immigrazione. Questi temi sono emersi negli ultimi 20 anni, in cui il tradizionale conflitto sulle questioni economiche tra destra e sinistra ha perso di importanza ed oggi ha assunto maggiore salienza un *cleavage* culturale che ha modificato i sistemi partitici.

La seconda fase della ricerca ha riguardato il reperimento dei risultati elettorali di questi partiti, dalle elezioni parlamentari del 1990 a quelle del 2018, per mostrare lo sviluppo nel tempo del nuovo *cleavage* e la diffusione del consenso rispetto alle nuove questioni rappresentate da questa nuova, o rinnovata, classe politica.

I risultati elettorali dei partiti demarcazionisti, per ogni stato, hanno consentito di visualizzare una tendenza generale europea sullo sviluppo negli anni di questi nuovi partiti e, allo stesso tempo, di individuare le diverse specificità negli stati studiati. Per la realizzazione di una visuale europea l’arco temporale preso in considerazione è stato diviso orientativamente per tre decenni, 1990-2000, 2001-2010, 2011-2018, e i voti totali ottenuti sono stati divisi per il numero di elezioni verificatesi nel periodo preso in considerazione.

Per questa analisi i partiti studiati per ogni stato sono:

- Austria: *Alliance for the Future of Austria (BZO)*; *Austrian Freedom Party (FPÖ)*; *Team Stronach for Austria (ST)*;
- Belgio: *Flemish interest – Vlaams Belang*
- Danimarca: *Danish People’s Party - Dansk Folkeparti (DF)*; *Progress Party- Fremskridtspartiet*; *Socialist people’s Party - Socialistisk Folkeparti (SF)*;
- Finlandia: *True Finns*; *Christian Democrats in Finland*;
- Francia : *Front National (FN)* ; *France Insoumise* ;
- Germania : *Alternative for Germany (AfD)* ;
- Italia: *Lega Nord*; *Fratelli d’Italia*; *Nuovo Partito Socialista Italiano*;
- Lussemburgo: *Communist Party of Luxembourg*; *Alternative Democratic Reform Party*;
- Paesi Bassi: *Party of Freedom (PVV)*; *Socialist Party*; *50Plus*; *Reformed Political party*; *Party for The Animals*; *General Elderly Alliance (1993-1998)*; *Reformatory Political Federation (1975-2001)*; *Reformed Political League (1948-2003)*;
- Norvegia: *Centre Party*; *Socialist Left Party*;
- Portogallo: *People-Animals-Nature*; *Unified Democratic Coalition (CDU)*; *Popular Democratic Union (1974-2005)*;
- Svezia: *Swedish Democrats*; *Left party*;

- Svizzera: *Swiss People's Party; Ticino League; Swiss Democrats; Christian Democratic People's Party of Switzerland; Federal Democratic Union;*
- Regno Unito: *UK Independence Party.*

I partiti non saranno considerati in tutte le elezioni, perché alcuni di questi si sono formati successivamente al 1990 o sono scomparsi durante il periodo studiato.

2.2 Risultati

Come risulta dai dati, la presenza dei partiti demarcazionisti e il loro sviluppo negli stati europei, dimostra che il *cleavage* individuato da Kriesi e gli altri autori è effettivamente esistente. Negli anni compresi tra il 2010 e il 2018, infatti, la media di voto ai partiti demarcazionisti è cresciuta fino al 17,8% (Fig. 1-2), rispetto ai periodi precedenti. Tra il 1990 e il 2000 era di 11,7% e tra il 2001 e il 2010 del 12,9%. Come è tipico di una giuntura critica, il *cleavage* assume diverse modalità e caratteristiche nei vari stati, ad esempio in alcuni stati è emerso più tardi rispetto ad altri, in altri non è emerso affatto, come in Irlanda e in Spagna, in alcuni casi la crisi economica del 2008 ha funzionato da catalizzatore per il *cleavage* (Germania, Italia, Svezia, Finlandia, Paesi Bassi, Danimarca ecc.) invece in altri la presenza di questi partiti era già consolidata (Austria, Svizzera).

Dagli anni '90 fino ad oggi sono emersi importanti nuovi attori e alcuni di quelli già presenti hanno profondamente cambiato le loro linee programmatiche, assumendo caratteri nazionalisti. Durante il periodo di analisi, il popolo europeo ha assistito al loro crescente successo elettorale. Oggi leader populistici come Marine Le Pen (*Front National*), Matteo Salvini (Lega Nord), Geert Wilders (Partito della Libertà) trovano un ampio consenso nell'elettorato, alle spese dei partiti tradizionali di centro-destra e centro-sinistra. Come è stato già analizzato nella prima parte della ricerca, il fenomeno della globalizzazione ha introdotto nuove questioni nell'agenda politica nazionale in relazione all'integrazione economica, culturale e politica che hanno generato risentimento tra i *losers* della globalizzazione che non hanno potuto approfittare delle opportunità del fenomeno (Kriesi, 2008), oppure in quella parte di società sostenitrice dei valori tradizionali e delle norme passate, che si è scontrata con i valori progressisti della rivoluzione silenziosa degli anni '70 (Inglehart e Norris, 2016).

Infatti, il cambiamento valoriale delle società dell'Europa occidentale ha portato queste categorie sociali ad un senso di risentimento e di disorientamento che ha inasprito il conflitto culturale nella società. Ad esempio, per Betz (1994), l'ascesa di questi partiti deriva dal diffuso risentimento contro gli immigrati e i richiedenti asilo e contro l'incapacità dei partiti al governo di ridurre i numeri degli arrivi e di proteggere le identità nazionali. Infatti, vediamo dai dati, come i voti per i partiti demarcazionisti aumentino in corrispondenza degli anni in cui sono aumentati i flussi migratori (2014-2016). Anche l'ostilità verso l'Unione Europea deriva dal fatto che l'integrazione europea è percepita come minaccia all'identità nazionale (Inglehart e Norris, 2016).

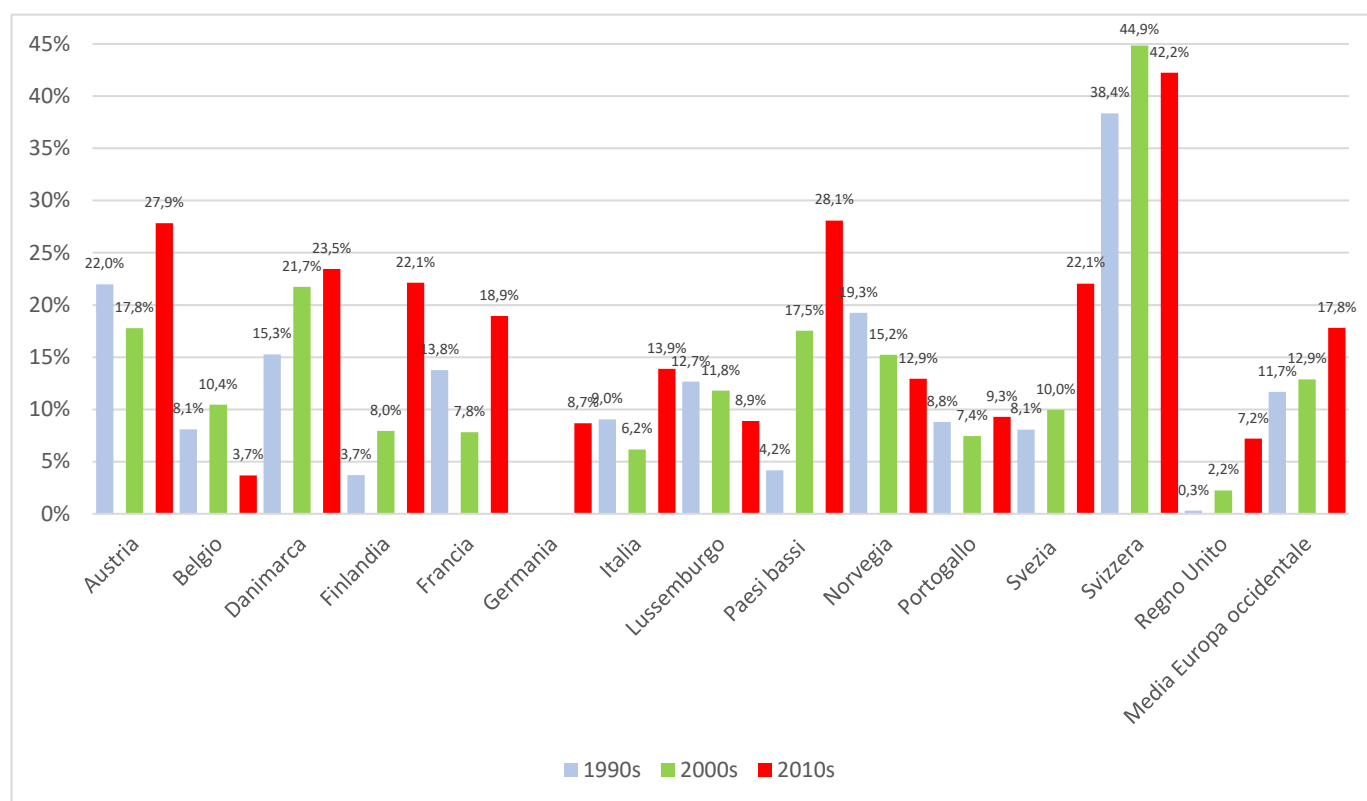
Contemporaneamente, un'altra "giuntura critica" per il sostegno a questi partiti è stata la Grande Recessione del 2008, infatti nelle seconde elezioni dopo la crisi, i partiti nazionalisti hanno iniziato ad acquisire importanti successi elettorali e sono presenti in quasi tutti i parlamenti nazionali dell'Europa occidentale, perché sono stati quelli che hanno maggiormente risentito della crisi economica (Hernandez e Kriesi, 2016; Hooghe e Marks, 2017). Dimostrazione di questo sono gli importanti successi dei partiti demarcazionisti negli ultimi anni: l'Unione democratica di centro in Svizzera ha raggiunto il 29% dei voti alle elezioni parlamentari del 2015, il Partito per la Libertà Austriaco (FPÖ) alle parlamentari del 2017 ha registrato il 26% dei voti, i Democratici Svedesi hanno ottenuto il 18% dei voti alle elezioni del 2018 così come il Partito del Popolo Danese è riuscito ad ottenere il 21% dei voti alle ultime elezioni parlamentari. Al contrario, i voti ai partiti tradizionali sono diminuiti considerevolmente come punizione degli elettori alla presunta incapacità di questi partiti di fronteggiare il declino economico (Hernandez e Kriesi, 2016).

La grande recessione, per gli studiosi sostenitori del processo di lungo termine del disallineamento, è solo un momento di intensificazione del fenomeno di destrutturazione partitica, che si spiega con la crescente volatilità elettorale, la diminuzione degli elettori votanti, il crescente distacco dal partito di appartenenza e la crescente salienza che viene attribuita ai temi della rinnovata dimensione culturale rispetto all'appartenenza di classe o religiosa (*Issue-voting*) (Franklin et al., 1992). Gli accademici che hanno una prospettiva di riallineamento riconoscono la destabilizzazione politica, ma credono che le strategie partitiche si riallineino alle nuove esigenze degli elettori e, di conseguenza, i diversi segmenti della società scelgono i partiti con i programmi a loro affini: i *winner* tenderanno a votare partiti di centro-destra moderato, centro-sinistra liberale e partiti verdi, mentre i *losers* sosterranno la destra populista, i partiti di sinistra radicale e, più generalmente, i nuovi partiti. Questa ipotesi spiega perché, durante la grande recessione, i partiti periferici o i nuovi partiti hanno acquisito maggiore consenso e hanno trovato beneficio dalla crisi economica, rispetto ai partiti storicamente al governo (Kitschelt e Rehm 2015; Häusermann e Kriesi 2015; Kriesi et al. 2006). La Grande Recessione è servita da catalizzatore per l'accelerazione di un processo di lungo periodo, iniziato con il declino delle fratture, ormai da 30 anni, che ha ristrutturato i sistemi partitici dell'Europa occidentale (Hernandez e Kriesi, 2016).

In questo contesto si capisce la retorica dei movimenti populistici, dei loro leader e dei nuovi partiti che richiama ad un passato glorioso. Trump, ad esempio, con il suo "*Make America Great Again*" e il rifiuto del "*Politically Correct*" vuole ricordare un'età dell'oro americana, in cui la società era meno diversificata e l'America era il potere egemone dell'Occidente. Simile è stata la campagna a sostegno di Brexit e la retorica dell'UKIP, che richiama al tempo prima di entrare nell'Europa, in cui il parlamento inglese era sovrano e la società prevalentemente anglosassone, dove i lavoratori erano ben pagati e avevano dei lavori sicuri e la Gran Bretagna rimaneva sempre il maggiore potere economico e militare europeo a capo del Commonwealth. La stessa retorica è utilizzata da Marine Le Pen, Geert Wilders e altri populistici che vogliono attrarre quei cittadini che sentono di aver perso le loro opportunità e sentono minacciati i loro valori (Inglehart e Norris, 2016).

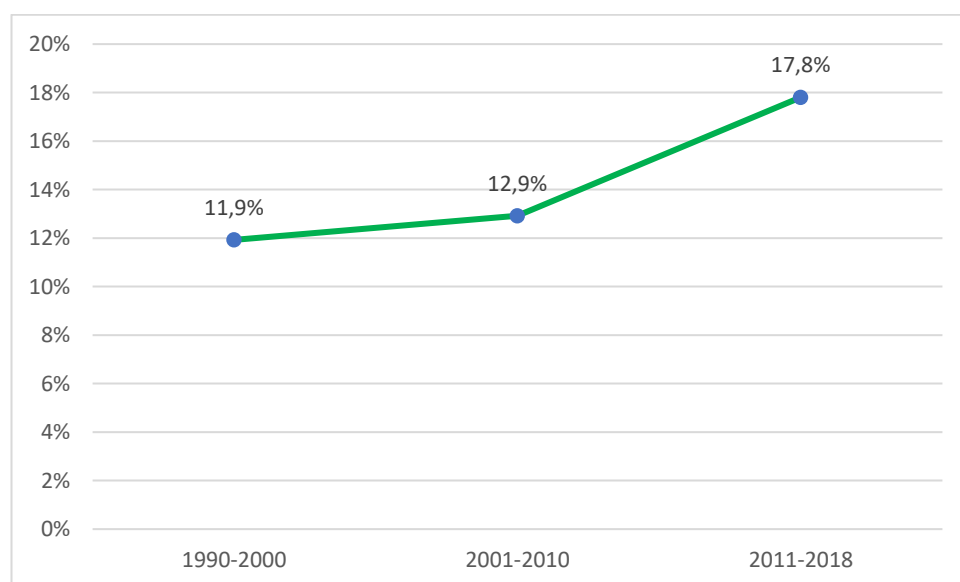
Questa contestualizzazione a livello generale europeo ci introduce alle specificità della dimensione nazionale e ai diversi sviluppi dei partiti demarcazionisti negli stati dell'Europa occidentale.

Fig.1 – Voti aggregati in percentuale nei tre periodi di tempo



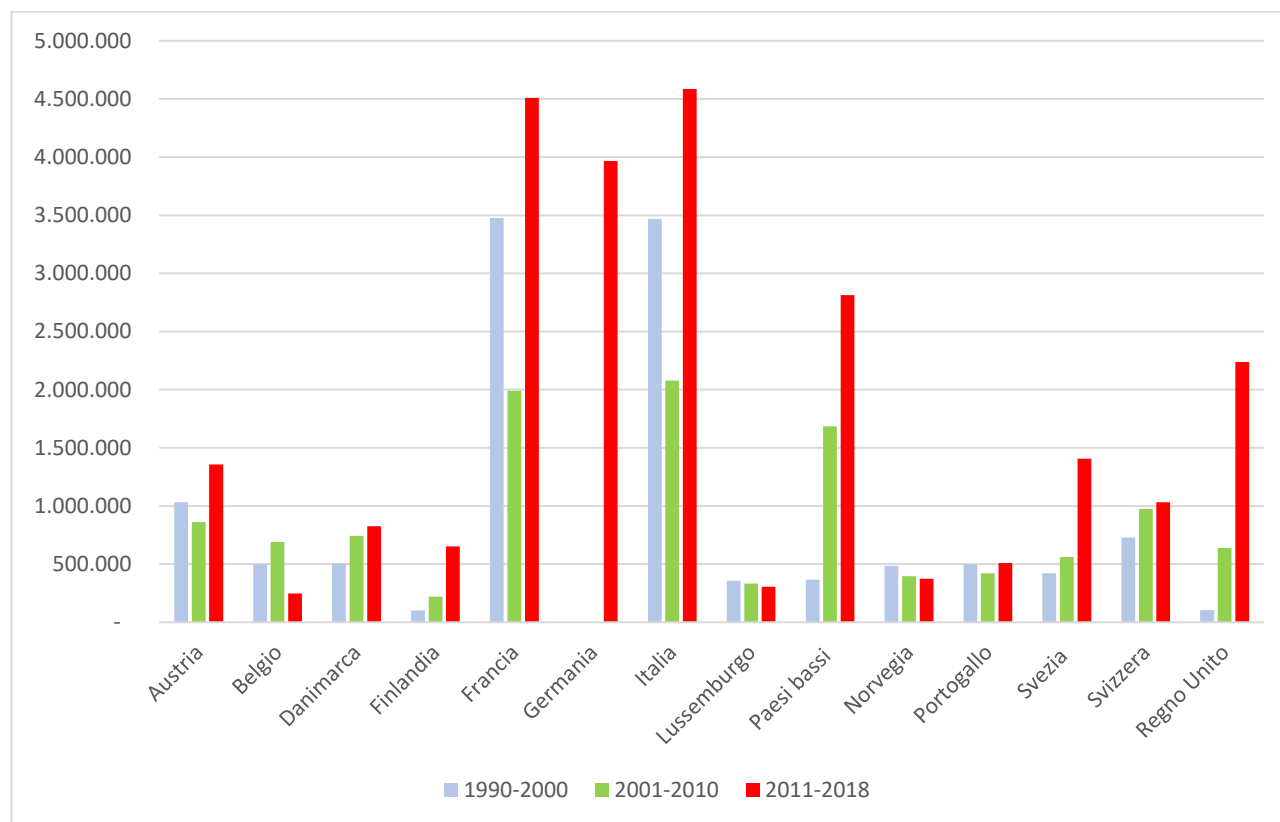
Fonte: elaborazione su dati ufficiali.

Fig. 2 – Media dei voti aggregati in Europa occidentale



Fonte: elaborazione su dati ufficiali

Fig. 3 – Voti assoluti aggregati nei tre periodi di tempo



Fonte: elaborazione su dati ufficiali

2.2.1. Austria

In Austria sono stati individuati tre partiti demarcazionisti *Alliance for the Future of Austria* (BZO), *Austrian Freedom Party* (FPO), *Team Stronach for Austria* (ST). La trasformazione del sistema delle fratture è evidente nel cambiamento del profilo del Partito per la Libertà Austriaco (FPO), nato nel 1956 come partito liberal conservatore, ha radicalmente cambiato le proprie linee programmatiche. Infatti, nei primi anni '90, ha assunto una posizione protezionista sia nella dimensione culturale che in quella economica (Kriesi et al., 2006), guidato da Jorg Haider, il partito ha acquisito posizioni nazionaliste, euroscettiche e anti-immigrazione che lo hanno portato a raggiungere il suo record elettorale, nel 1999, con il 27% dei voti. Tuttavia, negli anni successivi, la divisione interna al FPO tra i liberali e i nazionalisti portò ad un declino elettorale nel 2002, in cui ottenne il 10% dei voti. Nel 2005, Haider abbandonò il partito a causa delle posizioni radicali ed estremiste che aveva assunto, e fondò l'Alleanza per il futuro dell'Austria (BZO), come alternativa popolare al FPO, che raggiunse nel 2006, il 4,10% dei voti, superando la soglia di sbarramento, e nel 2008, il suo massimo, il 10,70%, riprendendo consenso però nelle elezioni del 2013 (3,50%) a causa della competizione con il leader

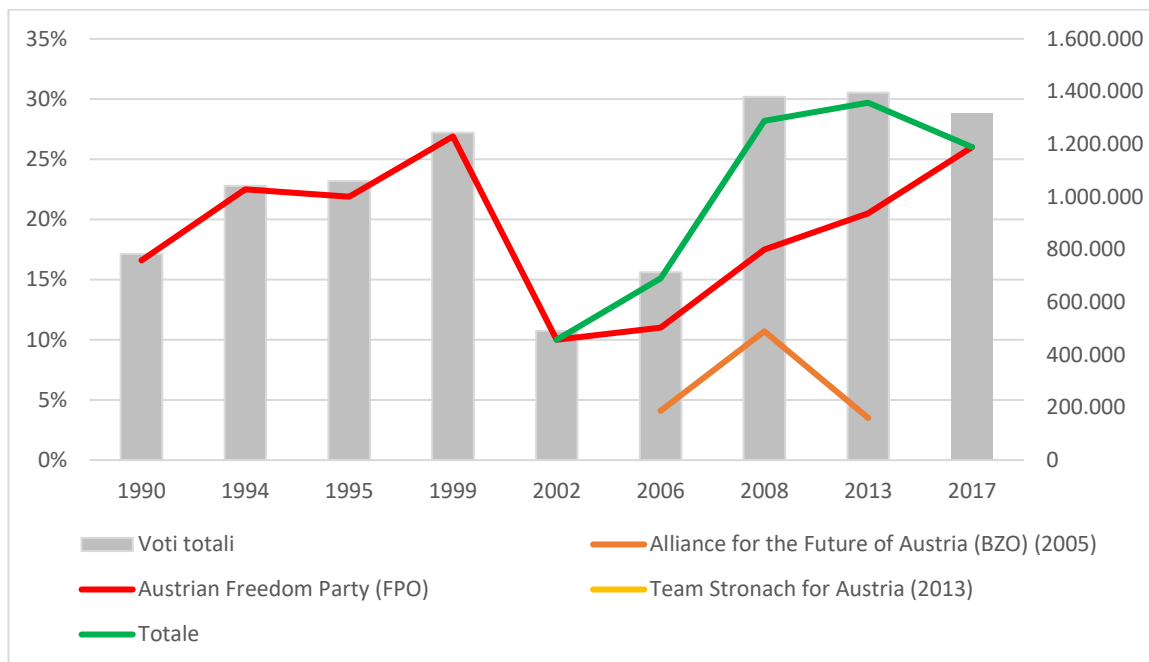
carismatico del FPO. Infatti, Strache riuscì a recuperare il consenso elettorale per il FPO, riportando il partito a guadagnare il 20,5% dei voti nel 2013 e a diventare il secondo partito d’Austria alle ultime elezioni nazionali del 2017 con il 26% dei voti e 51 seggi in parlamento.

Il partito è considerato demarcazionista per le posizioni ideologiche del suo segretario Strache, che in occasione delle elezioni europee del 2014, ha firmato un accordo con il *Front National* francese, la Lega Nord italiana e il partito per la libertà olandese (PVV) per la formazione del gruppo europeo *Movimento per un’Europa delle Nazioni e della Libertà* fortemente euroscettico e antiglobalizzazione. Inoltre, per quanto riguarda le politiche economiche, favorisce il protezionismo e le politiche di *welfare* indirizzate agli elettori della classe operaia e alle classi più svantaggiate, anche se il suo elettorato pone maggiore attenzione sulla dimensione culturale, piuttosto che su quella economica (Wagner e Kritzinger, 2012), infatti gli elettori del FPO hanno atteggiamenti anti-immigrazione, euroscettici e di sfiducia verso la politica (Cutts et al., 2011; Van der Brug 2003; Van der Brug e Fennema, 2007).

In risposta al nazionalismo del FPO, l’imprenditore canadese Frank Stronach ha fondato un nuovo partito, *Team Stronach*, nel 2013, caratterizzato da posizioni anti-*establishment*, antieuropeiste ma, diversamente dagli altri, non si è dichiarato contro l’immigrazione. Alle prime elezioni ha raggiunto il 5,70% dei voti, tuttavia nel 2017 si è dissolto a causa dello scarso successo elettorale. Come si vede dal grafico questi partiti nel 2013, in Austria, hanno raggiunto il 30% dei voti e sono espressione del diffuso malcontento della popolazione nei confronti della globalizzazione. Infatti, l’elettorato del FPO è costituito principalmente dagli operai e dai piccoli imprenditori, con medio-bassi livelli di istruzione, che sentono minacciata la loro sicurezza lavorativa e subiscono la pressione della diminuzione dei salari. Tuttavia, alle elezioni del 2017 il successo complessivo di questi partiti è declinato al 26%.

Nel caso austriaco quindi il *cleavage* tra demarcazione e integrazione si è manifestato negli anni ‘90 con la trasformazione e il consolidamento del FPO, la riconfigurazione del sistema politico è proseguita poi con la nascita del BZO nel 2005 e del *Team Stronach* nel 2013, in questo caso la crisi economica del 2008 ha funzionato come acceleratore per il ritorno al successo elettorale per il FPO e per la nascita del *Team Stronach* nel 2013.

Fig.4 – Austria: andamento del voto ai partiti demarcazionisti



Fonte: Risultati elettorali dal *Bundesministerium* <https://www.bmi.gv.at/>

2.2.2. Belgio

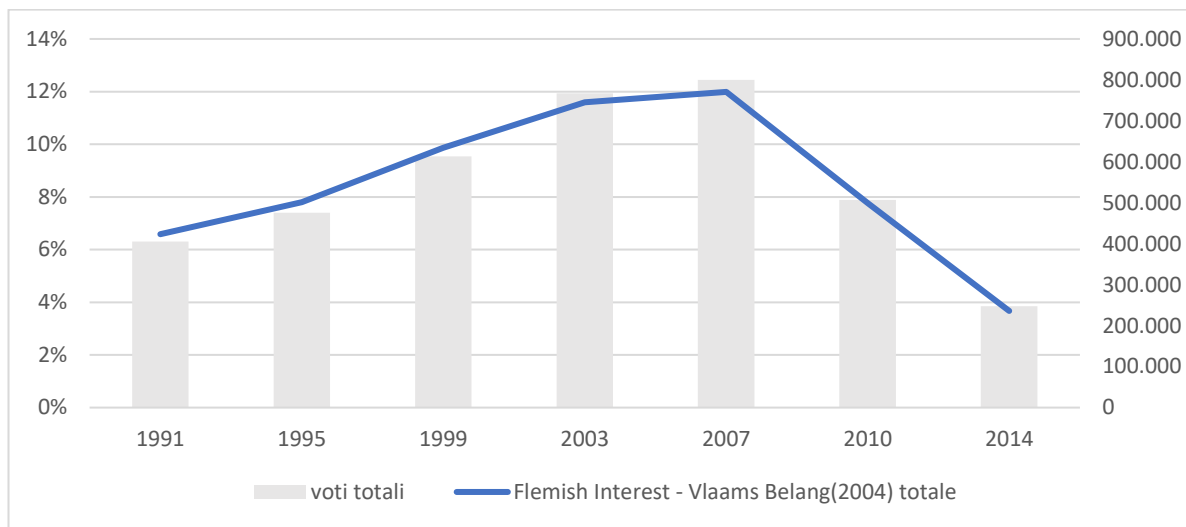
Anche in Belgio il partito nazionalista del *Vlaams Blok*, bannato nel 2004 per le sue posizioni estremamente razziste, venne sostituito dal *Vlaams Belang* o *Flemish Interest* che adottò delle posizioni più moderate rispetto al partito di destra radicale, pur sempre mantenendo il carattere nazionalista, antimigrazione e antieuropeista. Nel 2004 questo partito raggiunge, nella regione delle Fiandre, il 24% dei voti, nel 2007, a livello nazionale, ottiene il 12% dei voti. A differenza degli altri stati Europei si assiste al declino di un partito demarcazionista alle ultime elezioni, del 2010 e del 2014, perché arriva al 3,67% dei voti e a solo 3 seggi in parlamento (Fig.5).

L'unicità della destra populista belga è dovuta a diversi fattori: innanzitutto, la diversità linguistica tra la vallonia francese e le fiandre olandesi ha generato una forte frammentazione partitica all'interno dello stato (Lijpart, 2012; Deschouwer, 2009); inoltre il *Vlaams Belang* è isolato da tutti gli altri partiti e ha risentito della forte competizione con il partito guidato da Bart de Wever, la Nuova Alleanza fiamminga, che è stato un'alternativa politica più credibile rispetto al *Vlaams Belang*, negli ultimi anni infatti anche quest'ultimo ha posto maggiore attenzione sull'immigrazione e sulla necessità dell'indipendenza fiamminga (Downes e Loveless, 2018) e questo gli ha consentito di guadagnare, nel 2010, il 44% degli elettori del *Vlaams Belang*. Non è considerato nell'analisi perché non ha caratteri anti-cosmopoliti e euroscettici.

Un'altra causa del declino del *Flemish Interest* è identificabile nella divisione interna al partito, tra una fazione che segue la strategia del *mainstreaming*, chiamata anche Marine Le Pen 2.0, della nuova *leadership* del partito, che sostiene la moderazione della retorica contro l'immigrazione e l'integrazione europea per superare il *cordone sanitaire* (isolazionismo) degli altri partiti, e quella della *radicalisation* guidata

da Flip Dewinter, che invece supporta la radicalizzazione delle posizioni per distinguersi dai partiti *mainstream* (Pauwels e Van Haute, 2017).

Fig. 5 – Belgio: Andamento del voto al *Flemish Interest*



Fonte: Risultati elettorali da Service Public Fédéral Intérieur <https://www.ibz.be/>

2.2.3 Danimarca

Anche la configurazione politica della Danimarca dagli anni '70 comincia la sua trasformazione strutturale. Il *Progress Party* guidato da Glistrup inizialmente aveva un profilo di partito populista neoliberale. Glistrup infatti aveva nella sua agenda politica l'abbandono della regolazione pubblica e del *welfare state* e mobilitava il popolo contro l'élite corrotta. Quando negli anni '80 i flussi migratori aumentarono e, nel 1984, Pia Kjaersgaard prese la guida del partito, trasformò l'agenda politica dalla tradizionale dimensione economica alla nuova dimensione culturale, acquisendo l'"*issue ownership*" dell'immigrazione, che venne supportata anche dai discorsi xenofobi di Glistrup (Andersen, 2003). La nuova *leadership* consentì al partito di riacquisire popolarità alla fine degli anni 80, persa negli anni precedenti a seguito dell'imprigionamento del suo leader, ma le divisioni interne tra la *leadership* di Kjaersgaard e quella di Glistrup portarono il *Progress Party* al declino elettorale nel 1998, con il 2,40% dei voti, e Kjaersgaard a fondare, nel 1995, il Partito Popolare Danese (Fig.6).

Il Partito Popolare Danese (*Dansk Folkeparty*) non è solo il successore del Partito del Progresso ma è l'esempio di una metamorfosi della destra (Andersen, 2003). Infatti, il partito ha abbandonato il liberalismo caratteristico del *Progress Party* e si dichiara nazionalista, euroscettico, pro-*welfare* e anti-immigrazione, assumendo una posizione di centro nella dimensione economica, mentre di estrema destra nella dimensione culturale. Infatti, l'aprile scorso il leader del partito ha stretto un'alleanza con i candidati europei dei gruppi nazionalisti di destra europei, Olli Kotro (True Finns), Matteo Salvini (Lega Nord) e Jorg Meuthen (AfD) per portare all'interno del parlamento europeo gli stessi progetti nazionalisti.

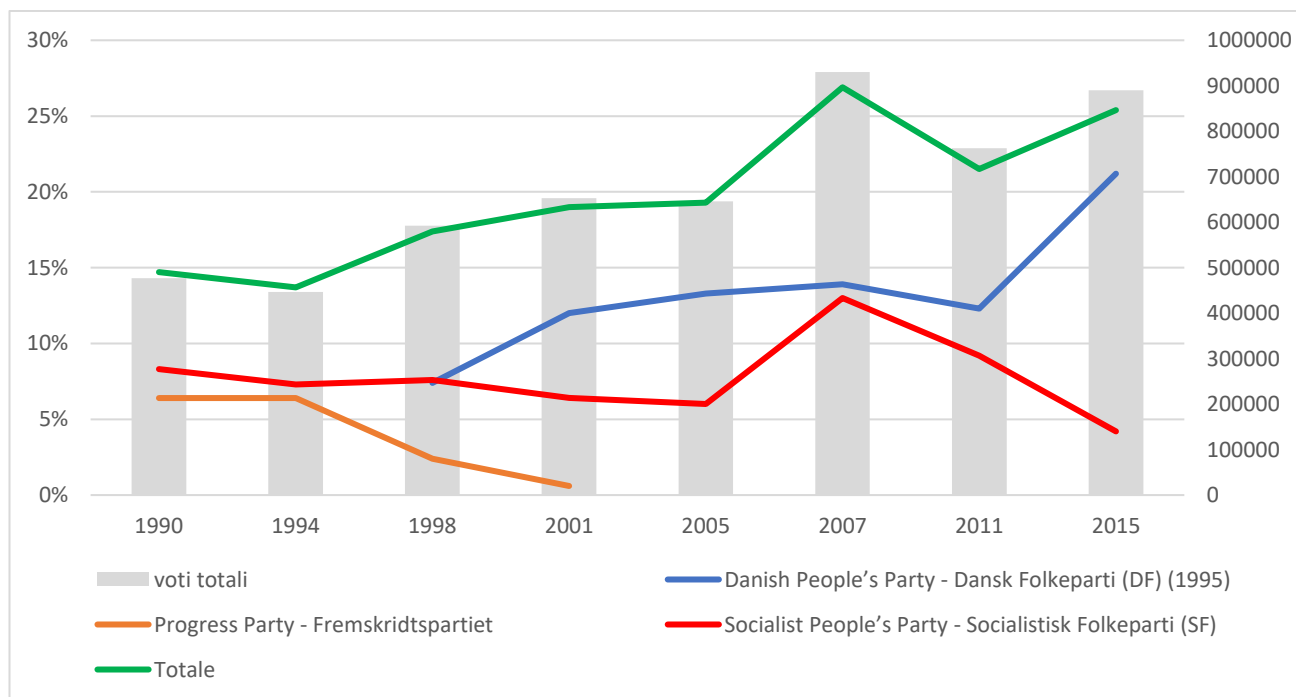
La prima opportunità di successo politico è stata a seguito dell'alleanza con i liberal-conservatori nel 2001 che gli ha consentito di partecipare alle più importanti riforme, soprattutto in materia di immigrazione.

Dal 2001 fino al 2011, il *Dansk Folkeparti* ha continuato ad oscillare tra il 12% e il 13% fino a quando, alle ultime elezioni del 2015, è diventato il terzo partito più grande nel parlamento nazionale danese, ottenendo il 21,20% dei voti e conquistando 37 seggi (Fig.6). L'esperienza della Danimarca conferma l'ipotesi di Hernandez e Kriesi (2016) secondo cui la Grande Recessione ha funzionato da catalizzatore per il *cleavage* strutturale e ha influenzato la politica degli stati dell'Europa occidentale.

Il *Danish People's party* si è inserito nel tradizionale conflitto destra-sinistra, conquistando l'elettorato tipico del partito socialista, gli operai, che sono di sinistra in senso economico ma di destra nella dimensione valoriale (Andersen, 2003). Infatti, dagli anni '60 fino al 2001 il voto della classe operaia ai partiti socialisti si è dimezzato, dall'81 al 41%, tuttavia il partito socialista ha acquisito voti dalla classe media con maggiori livelli di istruzione e questo gli ha consentito di rimanere competitivo elettoralmente (Andersen, 2003).

Il partito popolare socialista danese è un'alternativa alla destra perché fa parte della categoria dei partiti demarcazionisti di sinistra, dei partiti GAL (Green – Alternative – Libertarian) secondo la definizione di Hooghe e Marks, il suo successo elettorale del 2007, in cui ha raggiunto il 13% dei voti è stato dovuto al suo cambiamento programmatico verso i valori della nuova sinistra, l'ambiente, il welfare e l'eguaglianza. Storicamente il partito aveva posizioni marcatamente euroscettiche, come gli altri partiti socialisti scandinavi, ma da quando ha accettato l'inclusione nell'Unione Europea e l'accordo di Edimburgo nel 1993, può essere considerato un partito pro-Europa (Christensen, 1998). Inoltre, da quando l'Europa ha sviluppato politiche orientate alla protezione regionale, ambientale e sociale, il partito ha assunto posizioni più favorevoli all'Unione Europea.

Fig. 6 – Danimarca: andamento del voto ai partiti demarcazionisti



2.2.4 Finlandia

Persino in Finlandia, nel paese “più felice” del mondo (World Happiness Report, 2018) si ripete il trend della crescita dei partiti demarcazionisti, in questo caso nella competizione politica assume rilevanza il partito di destra populista dei Veri Finlandesi, euroscettico, anti-immigrazione e anti-islam, nato a causa della crisi migratoria e dei problemi ad essa associati (Arter, 2010). Il partito è, come il *Centre Party* in Norvegia, espressione degli interessi della periferia, viene fondato nel 1995 come successore del Partito Rurale Finlandese, che aveva già una retorica populista contro l’establishment in nome dei “dimenticati”, dell’“uomo piccolo” della città e della campagna (Arter, 2010). Nel 2003 il partito dei Veri Finlandesi, guidato da Timo Soini, ottiene tre seggi in parlamento e alle elezioni del 2007, il 4,86% dei voti, conquistando le città del “profondo sud” (Arter, 2010).

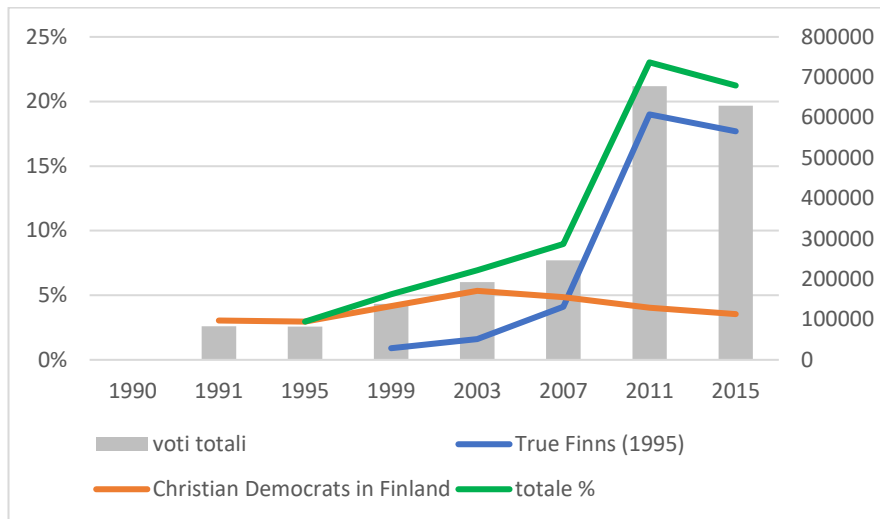
Il partito si caratterizza di quei caratteri populistici, in particolare anti-élite e anti-intellettuali, ma non è anti-sistemico, rispetta la democrazia rappresentativa ma afferma l’importanza della decisione popolare. Nella dimensione economica assume una posizione di sinistra per combattere l’ineguaglianza sociale, propone politiche assistenziali per le categorie sociali più svantaggiate, un avanzato *welfare state* e un sistema di tassazione progressiva.

Nel programma del 1995 individua come target dell’elettorato le famiglie di giovani, i disoccupati, gli anziani, i piccoli e medi imprenditori e i lavoratori nel settore agricolo. Nella dimensione culturale, invece, i Veri finlandesi si definiscono tradizional-conservatori, etno-nazionalisti che difendono l’identità nazionale di fronte alla crisi migratoria. Hanno cambiato spesso le loro posizioni rispetto all’immigrazione, ma nel programma del 2007 si definiscono “monoculturalisti” e ritengono che gli stranieri debbano adattarsi alla cultura dominante e non viceversa (Arter, 2010).

Oggi, il partito è guidato da Jussi Halla-Aho, che nel 2011 ha ottenuto il 19% dei voti e, alle elezioni del 2015, il 17,70%. Alle ultime elezioni dell’aprile 2019 ha subito un lievissimo calo al 17,48% dei voti (Fig.7). A seguito delle elezioni del 2015, la coalizione nazionale di centro destra e i partiti di centro avevano moderato la retorica dei *True Finns* inserendoli nella coalizione di governo. Tuttavia, nel 2017, le parti più radicali del partito hanno lasciato il governo, riunendosi nella coalizione “*Blue Reform*”.

Anche i cristiano democratici finlandesi hanno assunto posizioni fortemente euroscettiche, antimigrazione e antiglobalizzazione e per questo vengono considerati nel fronte della demarcazione, come si vede dal grafico però non hanno avuto particolare rilevanza elettorale, i loro voti sono sempre oscillati tra il 3% e il 5%.

Fig. 7 – Finlandia: andamento del voto ai partiti demarcazionisti



Fonte: Risultati elettorali da *Statistics Finland* <http://www.stat.fi/>; *Ministry of Justice Finland* <http://www.vaalit.fi/>

2.2.5 Francia

La nascita del *Front National*, oggi diventato Raduno Nazionale, nel 1972 in Francia rompe il consenso comune riguardo al liberalismo culturale e all'integrazione europea, introducendo dei discorsi più nazionalisti, contro l'immigrazione e in difesa dell'identità nazionale. Negli anni Ottanta il FN ha posizioni ambivalenti riguardo l'UE, perché supporta una difesa comune europea e la moneta unica. La radicalizzazione dell'euroscetticismo avviene da dopo il Trattato di Maastricht (1993) perché il partito si oppone all'intensificazione dell'integrazione europea (Fieschi e al., 1996). Il partito diventa così espressione della divisione sociale che oppone i "patriottici" e i "globalisti" (Ivaldi, 2017) e si serve dell'euroscetticismo per distinguersi dai partiti tradizionali e acquisire attenzione elettorale (Taggart, 1998). Per quanto riguarda la dimensione economica inizialmente è più vicino al liberalismo economico che al *welfare state* e sembra abbracciare la "*Winning formula*" teorizzata da Kitschelt (Kriesi et al., 2006). Tuttavia, in questo ambito il FN ha cambiato ripetutamente posizione (Perrineau 1997; Mayer 2002) ed oggi sembra prediligere posizioni antiliberiste, promuovendo politiche di *welfare*, nuove redistribuzioni di reddito, modifiche all'età di pensionamento, favorendo le piccole imprese a discapito del mercato globale, inoltre vuole limitare le circolazioni di capitali e le speculazioni finanziarie (si veda il programma del partito su www.rassemblementnational.fr).

Dal 2008, a seguito delle tre crisi che hanno colpito l'Europa, quella finanziaria, quella migratoria e il risultato del referendum dell'Inghilterra nel 2016, la leader Marine Le Pen ha cominciato la sua ascesa sfruttando, nella sua retorica, le opportunità offerte dalla crisi (Ivaldi, 2018). In termini economici, ha proposto un aumento della spesa pubblica, una politica protezionista e maggiori servizi ai cittadini. Ha risposto alla crisi migratoria opponendo i discorsi riguardanti la difesa dell'identità nazionale e accusando i migranti di essere una "minaccia criminale" e un "peso" per le finanze pubbliche e il sistema sanitario francesi (Le Monde, 2015), discorso rafforzato dal terrorismo islamista. Infatti, la leader propone il ritiro da *Schengen*, la protezione dei

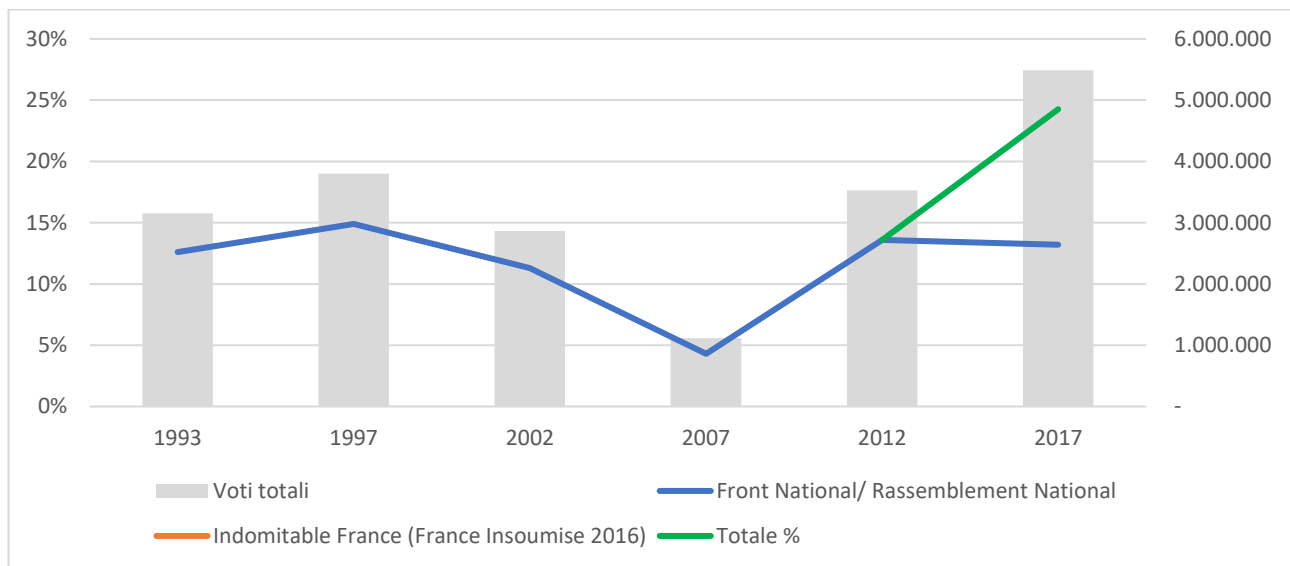
confini nazionali e le espulsioni di tutti gli immigrati illegali. A seguito di Brexit nel 2016, ha lanciato una campagna per l'uscita dall'Europa della Francia (Ivaldi, 2018).

Il discorso di Marine Le Pen ha conquistato gli elettori tradizionalmente di sinistra delle aree deindustrializzate del nord e la classe media precaria e colpita dalla crisi economica. Come si evince dal grafico (Fig.8), inizialmente il *Front National* aveva una posizione marginale, nel 1993 ottenne il 12,60% dei voti, che si sono duplicati alle ultime elezioni del 2017 (24,26%), in cui il partito è stato il secondo partito nazionale e la leader è andata al ballottaggio delle presidenziali con il neopresidente Emmanuel Macron.

La crescita del consenso a Marine Le Pen ha generato la nascita di nuove alternative euroscettiche (Ivaldi, 2018). Per questo, nel 2016, è nato il partito di sinistra radicale, *La France Insoumise*, fondato e guidato da Jean-Luc Mélenchon, che alle legislative del 2017 ha ottenuto l'11,3% dei voti diventando il quarto partito di Francia, superando i socialisti e conquistando, alle presidenziali, il 19,6% dei voti. Il partito, vista la forte personalizzazione della politica nel leader carismatico e la retorica della mobilitazione popolare, appartiene al filone del populismo di sinistra. Mélenchon, come Marine Le Pen, ipotizza l'uscita dall'euro e la creazione di un'Europa svincolata dalla Germania e aperta ai paesi del Sud del Mediterraneo e del Maghreb. Il leader ha acquisito tanti voti dai tradizionali elettori di sinistra radicale ed ha riportato al voto molti astenuti (Micromega online, 13/12/ 2018).

Dunque, il *cleavage* in Francia assume la sua massima evidenza per la presenza di due partiti demarazionisti sia di destra che di sinistra, che hanno in parte simili obiettivi programmatici e hanno conquistato lo stesso bacino di elettori, i *losers* della globalizzazione. La crescita di Marine Le Pen ha comportato la ristrutturazione della competizione partitica, dando vita a nuovi attori politici (*France Insoumise*) e influenzando l'offerta programmatica dei partiti tradizionali, che hanno conferito maggiore salienza alle questioni riguardanti l'Unione Europea e gli immigrati. Ad esempio, Sarkozy e Fillon, adottando la retorica della protezione della nazione, hanno proposto la modifica degli accordi di *Schengen* e la limitazione agli stranieri dei benefici offerti dallo stato (Ivaldi, 2018). Mentre a sinistra, il partito socialista si è fortemente diviso per le politiche di redistribuzione e per le politiche fiscali ed economiche dell'UE (Ivaldi, 2018).

Fig. 8 – Francia: andamento del voto ai partiti demarazionisti



Fonte: risultati elettorali da Ministero dell'interno www.interieur.gouv.fr/

2.2.6 Germania

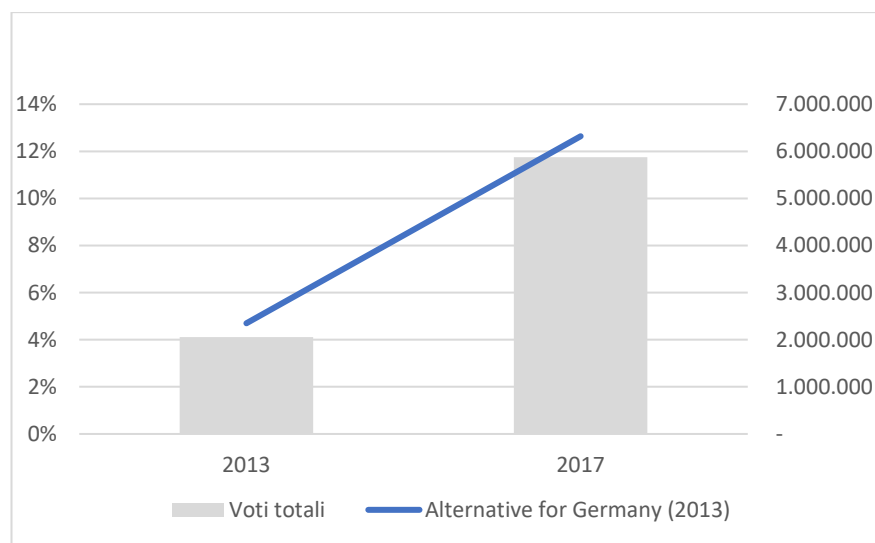
Negli anni Settanta i tre partiti tradizionali (Social Democratici (SPD), Liberali (FDP) e Cristiano Democratici (CDU) erano molto divisi sulle dimensioni economiche e culturali: la SPD supportava il liberalismo culturale e difendeva il *welfare state*, con attenzione anche alla protezione ambientale; il FDP sosteneva sia il liberalismo culturale che economico, senza curarsi delle questioni ambientali e la CDU aveva posizioni culturalmente più protezioniste, sostenendo però il liberalismo economico (Kriesi e al.,2006).

Negli anni Novanta, l'immigrazione è diventata una questione centrale nella competizione politica e la dimensione culturale è cambiata, si è raggiunto maggiore consenso sulle forze armate, sul controllo della spesa pubblica, la cultura e la protezione ambientale. In questi anni il FDP e il SPD hanno moderato la loro posizione nella dimensione culturale, avvicinandosi a quella più protezionista della CDU. Dunque, la distanza tra i tre partiti si è ridotta, secondo l'ipotesi della convergenza (Abedi, 2002), ma è stata compensata dalla nascita dei partiti verdi e del PDS (Partito Social Democratico, oggi LINKE), che sostengono il *welfare*, il liberalismo culturale e l'immigrazione. Negli anni Novanta in Germania non si erano sviluppati partiti di destra populista, secondo la tesi di Ignazi (2003), per la mancanza di legittimità popolare e il legame con il passato. Un'altra ipotesi è ricondotta al riposizionamento della CDU che ha assunto negli anni Novanta posizioni molto restrittive in materia di immigrazione.

Tuttavia, anche qui il *cleavage* "transnazionale" (Hooghe e Marks, 2017), si è manifestato. Nel 2013 è stato fondato il partito *Alternative for Germany*, da un professore di macroeconomia dell'Università di Amburgo Bernd Lucke, ed oggi è il terzo partito più grande del *Bundestag* avendo ottenuto alle ultime elezioni del 2017, il 12,64% dei voti (Fig.9). Due fattori spiegano il suo successo, innanzitutto che inizialmente non si è presentato come un partito di destra radicale, ma ha combinato un euroscetticismo *soft* con il liberalismo economico e delle politiche socialmente conservatrici (Arzheimer, 2015), la *leadership* era composta dall'élite

tedesca della destra delusa, come professori, avvocati, medici che hanno consentito al partito l'accesso ai media principali e alla rappresentanza politica. Solo nel 2015, quando molti dei membri e dei leader lasciarono il partito, la parte più radicale guidata da Frauke Petry, approfittando della crisi migratoria del 2015 e della politica d'accoglienza di Angela Merkel, ha cambiato la politica del partito, incentrandola sull'immigrazione, l'Islam e l'Europa. È stata questa la chiave del successo elettorale nel 2015 (Arzheimer e Berning, 2019) insieme al cambiamento delle attitudini dei cittadini. Infatti, l'AfD come gli altri partiti populistici, si è posto come alternativa alla politica *mainstream* di Angela Merkel, ed è stato supportato dai cittadini con attitudini negative verso l'immigrazione (Arzheimer, 2018) e da quei gruppi sociali che si sentono "lasciati indietro" dalla modernizzazione (Betz, 1994; Ford e Goodwin, 2014; Goodwin e Milazzo, 2005).

Fig. 9 – Germania: Andamento di voto all' AfD



Fonte: Risultati elettorali da *Federal Returning Officer* www.bundeswahlleiter.de

2.2.7 Italia

A seguito delle elezioni del 2018 anche il sistema partitico italiano ha subito un riposizionamento verso il centro destra ma con una *leadership* più estrema rispetto a quella di Berlusconi, ovvero quella di Matteo Salvini, l'attuale segretario della Lega Nord. Le elezioni del 2018 sono state un proseguimento del cambiamento già iniziato nel 2011 con il governo Monti. Infatti, dal 1993 al 2008 la competizione partitica si è sempre fondata sul conflitto destra-sinistra. Dal 2011, con il governo tecnico di Monti e le sue politiche di austerità, i movimenti populistici della Lega e del Movimento 5 stelle hanno cominciato a svilupparsi, nel 2013 il M5S ha rotto il bipolarismo tra destra e sinistra ed oggi la competizione è tra i partiti tradizionali e quelli antisistema. Il *cleavage* regionale tra il nord più ricco e il sud più povero è ancora forte. Nell'analisi dei dati, sono stati presi in considerazione i risultati elettorali della Lega e di Fratelli d'Italia perché il M5S ha avuto e continua a mantenere posizioni ambigue sui temi dell'analisi (integrazione economica, integrazione europea, immigrazione-cosmopolitismo).

La Lega Nord nasce come partito regionalista fondato da Umberto Bossi nel 1991. Ha come obiettivo la secessione della Padania rispetto all'Italia, il secessionismo si trasforma poi in federalismo nel 2000, a seguito dell'alleanza con Berlusconi, ma non viene mai abbandonata l'idea di un territorio autonomo. Originariamente anche questo profilo del partito aveva caratteri populistici e anti-*establishment*, che, secondo la retorica del partito, sfruttava il nord ricco in favore del popolo nullafacente del sud. Il suo campo d'azione ed il suo elettorato quindi erano prettamente regionali. Il nuovo leader, Matteo Salvini, arrivato a capo della Lega nel 2013, ha cambiato completamente la natura del partito, ha abbandonato il regionalismo in favore del patriottismo italiano e ha mantenuto quei caratteri populistici che lo hanno reso, alle ultime elezioni del 4 marzo 2018, il secondo più grande partito della Camera dei Deputati con 125 seggi e il 17,37% dei voti (Fig.10). Il risultato è quadruplicato rispetto al 2013 in cui ha ottenuto solo il 4% dei voti. Mentre, alle stesse elezioni del 2018, i tradizionali partiti di centro destra (Forza Italia di Silvio Berlusconi) e centro sinistra (Partito Democratico di Matteo Renzi) hanno perso più di 5 milioni di elettori.

L'ascesa populista deriva dalla cronica crisi economica che affligge l'Italia dal 2008 e dall'incapacità dei partiti principali di rispondere alle esigenze dei cittadini e risolvere le questioni della lenta crescita economica, dell'alto tasso di disoccupazione e della crescente disegualianza nel Paese. Di conseguenza, la mancanza di risposte dal governo ha generato la ribellione del popolo, ed è così che i partiti populistici hanno acquisito sempre maggiore potere. L'unicità italiana rispetto agli altri stati europei risiede nel fatto che in nessun caso, un partito regionalista e persino, secessionista, si è trasformato in un movimento sovranista nazionale (D'Alimonte, 2019).

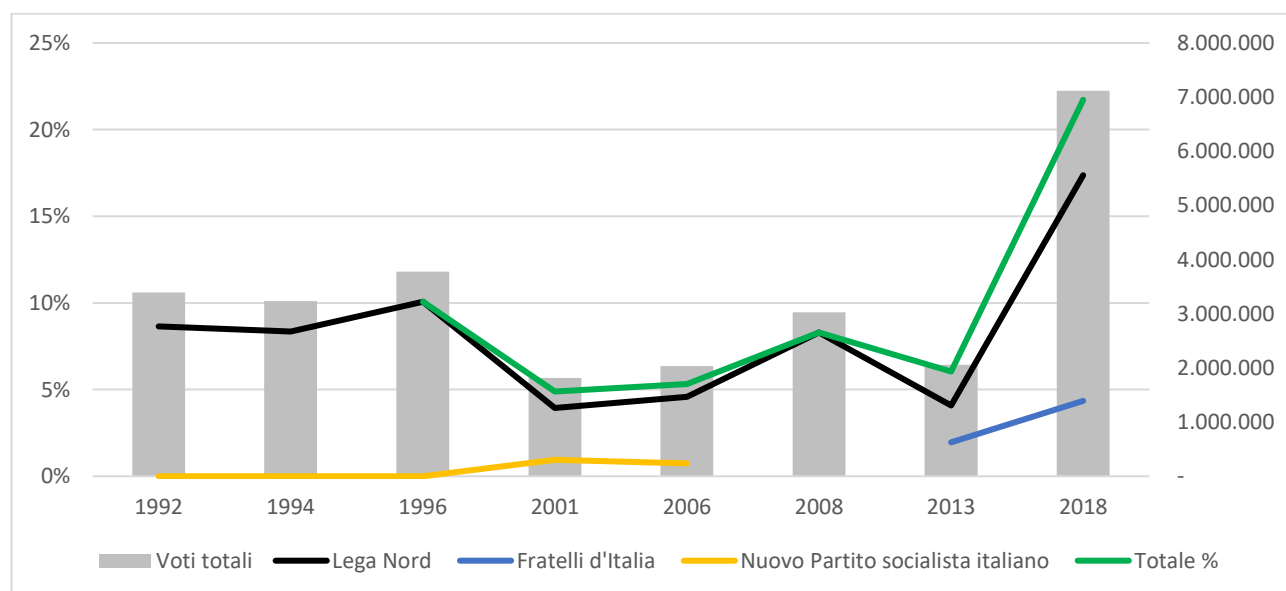
Il motivo del successo della Lega deriva dalla campagna elettorale del 2018 di Matteo Salvini, che è stata tutta incentrata sulla questione dell'immigrazione, sulla difesa dell'identità italiana, e su promesse di riduzione fiscale con la creazione della *Flat Tax*. Mentre l'insuccesso dei partiti di centro deriva proprio dalla loro posizione moderata. Lo sfruttamento della questione migratoria ha consentito alla Lega di superare i confini della Padania, il suo tradizionale elettorato, e di ottenere i consensi anche a livello nazionale, nella storica "Zona Rossa" italiana, Emilia-Romagna, Toscana, Marche e Umbria, che sono passati dall'1,5% al 18% e nel sud Italia all'8%, da coloro che vedono i migranti come "invasori" e sentono minacciata l'identità nazionale. La Lega Nord oggi risulta essere il partito di estrema destra più potente d'Europa (Passarelli, Tuorto, 2018) i suoi elettori percepiscono che le sue promesse vengano portate a termine e che le esigenze italiane siano protette dalle richieste europee. Infatti, per quanto riguarda l'integrazione europea, Salvini è nazionalista, ovvero vuole avere il controllo sui confini e le politiche nazionali. Sia il M5S che La Lega rifiutano i "tecnocrati" dell'Unione Europea, in favore della sovranità nazionale. Infatti, per le prossime elezioni europee di maggio 2019, Matteo Salvini ha lavorato con Marine Le Pen, Viktor Orban per creare un partito sovranista europeo (D'Alimonte, 2019).

Anche la retorica di Fratelli d'Italia si allinea a quella della Lega nella difesa dell'identità italiana, il suo *slogan* è infatti "Difendiamo l'Italia". Il suo programma alle europee del 2014, si caratterizzava di euroscetticismo, proponeva l'uscita dall'Euro, l'abbandono del *Fiscal Compact* e la limitazione del Patto di

Stabilità e Crescita, proponeva inoltre di proteggere le politiche italiane dalle ingerenze europee. Il programma per le europee del 2019 mira ad una “Confederazione di stati nazionali e liberi” sovrani e liberi di autodeterminare le proprie politiche. È protezionista a livello economico, contro la finanza speculativa e in favore del *Made in Italy*, quindi contro la globalizzazione, anche in materia di immigrazione è sulla stessa linea di Salvini, afferma il contrasto all’immigrazione illegale e la difesa dei confini nazionali (si veda il programma del partito su www.Fratelli-italia.it). Il partito viene fondato da Giorgia Meloni nel 2012, come continuatore del progetto di Alleanza Nazionale e del Movimento Sociale Italiano, rispetto alla Lega la crescita del successo è stata molto meno rilevante, tuttavia anche questo partito è riuscito ad entrare in parlamento dopo le elezioni del 2018, ottenendo il 4,35% dei voti e 32 seggi alla camera, rispetto al 2% delle elezioni del 2013, in cui non ottenne seggi (Fig.10).

Il caso italiano è un’eccezione rispetto alla teoria di Hooghe e Marks (2017) secondo cui nei paesi dell’Europa meridionale si sono sviluppati i partiti di sinistra, vediamo infatti la crescita di partiti populistici di destra.

Fig. 10 – Italia: andamento del voto ai partiti demarcazionisti

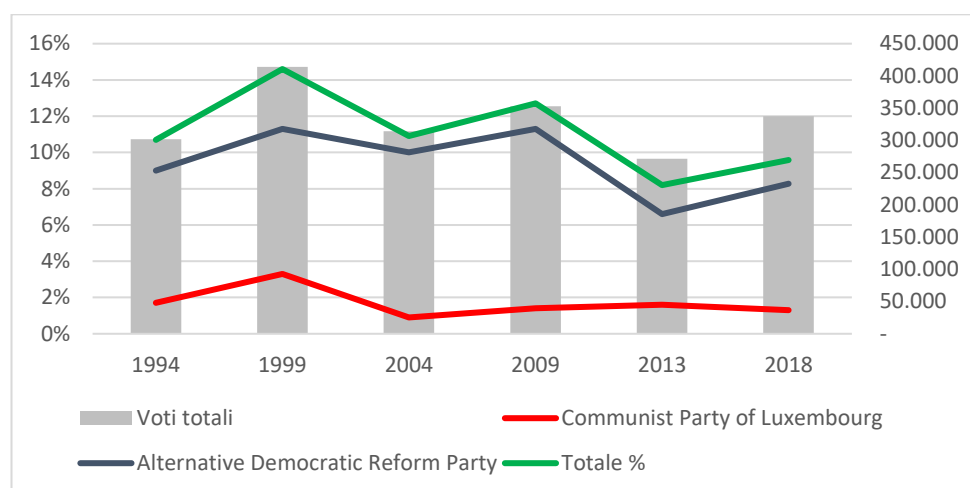


Fonte: risultati elettorali dal Ministero dell’Interno <https://elezionistorico.interno.gov.it/>

2.2.8 Lussemburgo

L’*Aternative Democratic Reform Party* è il più grande partito di destra populista del Lussemburgo, viene fondato nel 1978 e negli anni ’80 comincia ad ottenere consensi. Nel 2009 raggiunge il suo massimo successo ottenendo l’11,3% dei voti che però non dura perché alle elezioni del 2013 il partito si ferma al 6,60% dei voti. Alle ultime elezioni ha avuto una leggera ripresa con 8,28% dei voti (Fig.11). Nella dimensione economica è liberista mentre in quella culturale è nazional-conservatore, fa parte del gruppo europeo dei “conservatori e riformisti europei” che si caratterizzano di un euroscetticismo *soft* (Steven, 2016).

Fig. 11 – Lussemburgo: andamento del voto ai partiti demarcazionisti



Fonte: Risultati elettorali dal sito ufficiale delle elezioni al *Grand-Duché* di Lussemburgo <https://elections.public.lu/fr.html>

2.2.9 Paesi bassi

Negli anni Settanta, i partiti olandesi sostengono tutti il *welfare state*, la loro polarizzazione si fonda sulla dimensione culturale. Infatti, i Social-democratici, D66 e i Verdi assumono una posizione di sinistra liberale. I Cristiano Democratici invece supportano un forte *welfare state*, ma favoriscono meno il liberalismo culturale. Il Partito Popolare per La Libertà e la Democrazia (VVD) differisce dagli altri per il liberismo economico. Anche nei Paesi Bassi, negli anni Novanta, la dimensione culturale si trasforma perché assumono maggiore importanza le questioni riguardanti l'integrazione europea e l'immigrazione. Dagli anni '90, i partiti cambiano radicalmente le loro posizioni, il Partito del Lavoro (PvdA) e i Verdi, i Cristiano Democratici e D66 rimangono vicini al *welfare state*, ma si posizionano contro le nuove questioni.

Alle elezioni del 2002 emerge il primo partito demarcazionista con il 17% dei voti, *List Pym Fortuyn* (LPF) che ha delle posizioni più estreme in materia di immigrazione ed appartenenza all'Europa. Anche in questo caso la nascita di un partito radicale di destra porta ad una nuova riconfigurazione della competizione politica, perché tutti i partiti convergono verso un'attitudine culturale protezionista/demarcazionista (Kriesi et al., 2006).

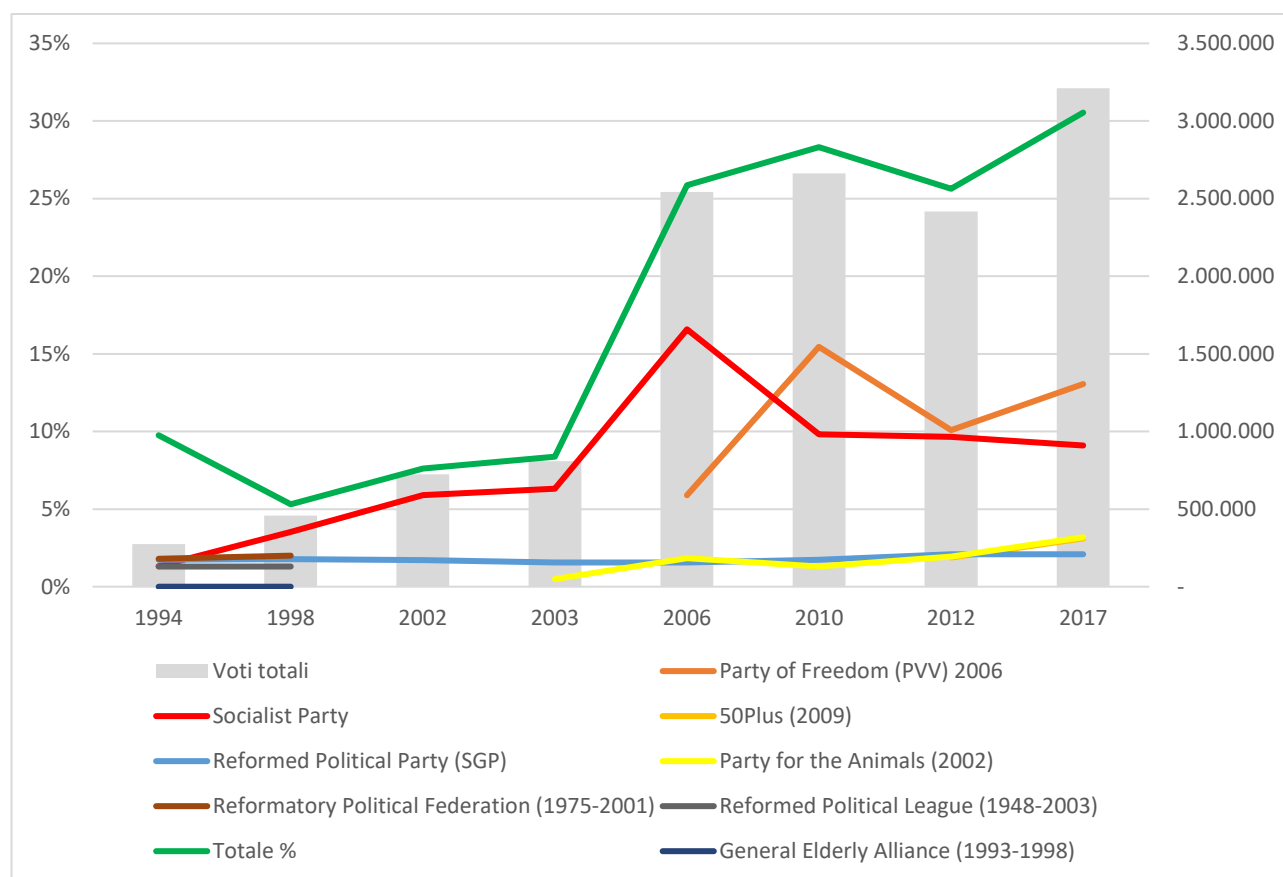
Molti elettori del partito *List Pym Fortuyn*, dopo la sua dissoluzione, hanno aderito al Partito della Libertà fondato nel 2006 da Geert Wilders, ex membro del VVD, che ha raggiunto il 15,45% alle elezioni del 2010, ha avuto un calo di consensi del 5% nel 2012 ed ha riacquisito popolarità nel 2017, ottenendo il 13% dei voti (Fig.12). Secondo la ricerca di Coffé e Van Den Berg (2017) il declino del partito è stato dovuto all'allontanamento degli elettori dal suo leader, che era considerato il responsabile della caduta del governo e delle divisioni interne al partito. Tuttavia, Geert Wilders, imparando dagli errori commessi da LPF, è riuscito a riportare al successo il suo partito (De Lange; Art, 2011). Wilders è stato abile nelle scelte dell'organizzazione del partito, per le assunzioni dei candidati, la loro formazione e la loro socializzazione, in

questo modo è riuscito a istituzionalizzare e fortificare il partito a differenza del suo predecessore, che raggiunse il successo elettorale senza avere un'organizzazione strutturata. La crescita e il mantenimento del partito sono quindi attribuibili alla qualità della *leadership* interna di Geert Wilders, alla forte personalizzazione della sua politica, alle sue buone scelte in termini di formazione dei candidati e di organizzazione interna (De Lange; Art, 2011). La retorica di Wilders è molto simile a quella dei partiti di destra radicale in Europa, pone al centro le questioni dell'immigrazione e dell'integrazione, enfatizza l'"islamizzazione" dei Paesi Bassi e la necessità di proteggere i valori occidentali dall'Islam. Come gli altri partiti populistici, è contro i poteri europei, infatti ha guidato la campagna del referendum contro la costituzione europea. Si dichiara contro le élite di sinistra e ritiene che il governo nazionale debba essere espressione della volontà delle "persone comuni". L'elettorato del PVV è costituito essenzialmente dagli ex elettori del VVD e dei Cristiano democratici (CDA) (Coffé; Van Den Berg, 2017).

Nei Paesi Bassi le alternative alla destra populista, che assumono posizioni di chiusura contro l'Europa e l'immigrazione, sono diverse tra i partiti conservatori e progressisti. Infatti, il partito socialista sostiene che le istituzioni europee minino la democrazia nazionale, secondo il loro programma è necessario quindi un rafforzamento dei parlamenti nazionali, l'interruzione della funzione politica della commissione europea e una limitazione del trasferimento di competenze all'UE. Comunque, la cooperazione viene sostenuta per quanto riguarda l'immigrazione, l'evasione fiscale, il terrorismo internazionale e il cambiamento climatico. Il partito 50+ è contro il rafforzamento dell'integrazione europea e il processo di ampliamento dell'Unione, tuttavia riconosce che la cooperazione con l'Europa è necessaria per le questioni riguardanti l'immigrazione, la protezione dei confini, l'energia e l'economia. Anche il *Reformed Political Party* è critico nei confronti dell'UE, è contro l'ampliamento dei confini dell'UE e una difesa europea, propone un ritorno alla nazionalizzazione delle politiche e i 2/3 della maggioranza al parlamento europeo nel caso in cui si proponga che una questione diventi di competenza europea ed è favorevole ad un lavoro preparatorio nel caso in cui si decida l'uscita dall'UE. Anche il partito animalista, nato nel 2002 è euroscettico e antiglobalizzazione, soprattutto per le sue posizioni contro la regolazione finanziaria, l'unificazione bancaria e gli accordi commerciali con gli Stati Uniti e il Canada (TTIP e CETA) se non introducono clausole riguardo la protezione ambientale e degli animali, la sicurezza dei prodotti alimentari, il rispetto dei diritti umani e l'occupazione dei più poveri. Durante la crisi economica, il partito animalista ha proposto l'uscita dall'Europa e la riorganizzazione del sistema finanziario e monetario, vuole limitare il trasferimento di competenze all'Unione, attraverso il referendum. Tuttavia, anche questo riconosce la necessità di cooperazione con l'UE in materia di immigrazione e cambiamento climatico, evasione fiscale e limitazione all'esportazione di armi nei paesi che non rispettano i diritti umani.

Questi partiti hanno avuto meno rilevanza del PVV, ma comunque mostrano la complessità della configurazione politica dei Paesi Bassi, espressione delle numerose divisioni sociali e del cambiamento strutturale della società. È importante notare che i partiti euroscettici nel 2017 hanno raggiunto il 30% dei voti.

Fig. 12 – Paesi Bassi: andamento del voto ai partiti demarcazionisti



Fonte: risultati elettorali dal *Dutch Electoral Council* <https://www.kiesraad.nl/>

2.2.10 Norvegia

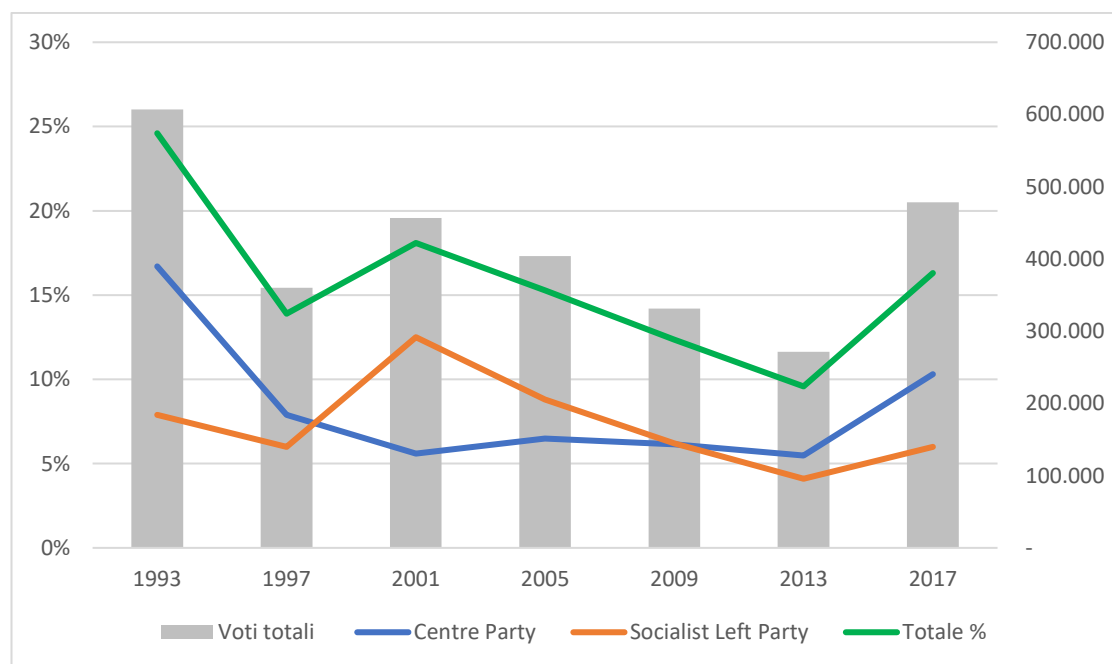
Il tradizionale *cleavage* di classe e tra centro e periferia in Norvegia è emerso riguardo al contenzioso sull'adesione alla Comunità Europea (1972) e poi sulla partecipazione all'Unione Europea (1994). Le campagne per il no all'accesso nell'UE sono state efficaci ben due volte solo in Norvegia. L'euroscetticismo è fortemente supportato dai partiti di centro e di sinistra, in particolare il *Centre Party* e il *Socialist Left Party*. Oggi, il dibattito riguardo l'Unione Europea riguarda principalmente la partecipazione all'area economica europea (EEA), che lascia partecipare la Norvegia nel mercato europeo senza essere membro dell'UE.

Il *Centre Party* è un partito rurale, che si forma come espressione degli interessi rurali della "periferia", e per questo si è posto in forte opposizione all'UE, ha guidato la campagna contro l'adesione alla CE e all'UE nei due referendum del 1972 e, soprattutto, in quello del 1994, che gli ha consentito di raggiungere alle elezioni parlamentari del 1993, il suo record di voti (16,70%). Ha proposto il ritiro dall'EEA e dagli accordi di *Schengen* perché ha una posizione economica protezionista per difendere gli interessi economici nazionali e i principi del suo programma: il decentramento, la politica distrettuale, l'ambiente e l'uguaglianza sociale (si veda il programma sul sito www.senterpartiet.no). Tuttavia, dopo la lotta contro l'UE, il ruolo del

partito è stato sempre all'opposizione contro la politica centralizzante del governo, in difesa degli interessi territoriali.

Il *Socialist left Party* è stato uno dei primi partiti della nuova sinistra, emerso in un piccolo *welfare state*, economicamente avanzato e corporativista. Nasce dalla divisione del partito Labourista a seguito della discussione sull'adesione alla politica nucleare della NATO (1961) e si consolida nel 1971 prendendo posizione contro l'accesso alla Comunità Europea. La parte anti-comunitaria si staccò dal *Labour* e formò il *Socialist left party*, espressione degli ideali della sinistra libertaria, in difesa dell'eguaglianza sociale e dell'ambiente. Oggi il partito propone il ritiro dalla comunità economica europea.

Fig. 13 – Norvegia: andamento del voto ai partiti demarcazionisti



Fonte: risultati elettorali da *Statistics Norway* <https://www.ssb.no/en/valg>

2.2.11 Portogallo

Nel caso del Portogallo i partiti demarcazionisti fanno parte del filone di sinistra, infatti pongono l'attenzione sui valori della nuova sinistra e sulla dimensione economica, questa è stata la reazione tipica dei paesi del sud Europa, fortemente colpiti dalla Grande Recessione del 2008, dove la sinistra ha trovato maggiore successo rispetto alla destra (Hooghe e Marks, 2017; Santana e Rama, 2008). Infatti, in Portogallo si sono sviluppati partiti come il CDU (Coalizione unitaria democratica) e il PAN (*People Animals Nature*).

La coalizione unitaria democratica (CDU) tra i comunisti e i verdi si è posta in difesa degli interessi del Paese: la sua campagna è contro i “vincoli europei”, promuove la sovranità nazionale; la sua retorica è contro le politiche dell'Unione Europea e l'unione monetaria che sono stati controproducenti agli interessi nazionali:

“Le politiche dell'UE hanno ampliato i problemi dell'economia nazionale, accentuato le disuguaglianze sociali e le asimmetrie regionali, ridotto i diritti dei lavoratori, aumentato i deficit strutturali -

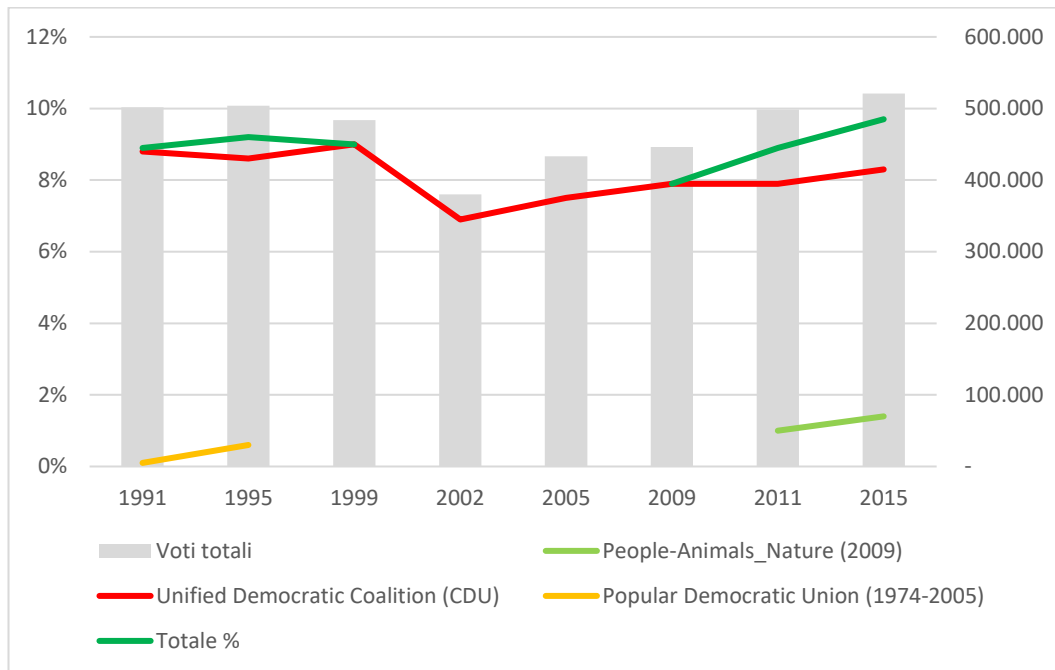
come cibo, produzione, energia e tecnologia - e hanno portato ad una crescente dipendenza. Le conseguenze di decenni di politica di destra e integrazione capitalista nella CEE / UE sono presenti nella realtà sociale, economica e politica del paese” (si veda il programma al sito www.cdu.pt).

Anche i Verdi, appartenenti alla coalizione, mettono al centro le questioni relative alla “giustizia sociale, le pari opportunità, il rispetto dei diritti dei cittadini e la diversità culturale e sono impegnati nella difesa dei valori naturali, della sostenibilità e della solidarietà” (si veda il programma al sito www.cdu.pt). I Verdi difendono la sovranità nazionale, contro il potere sovranazionale, sono contro la “Troika, l’austerità e i dettami dell’Unione Europea” che hanno impoverito il paese e costretto all’immigrazione (Ibidem).

Il partito PAN (*People – Animals – Nature*) nasce nel 2009 sempre come espressione dei “*new values*” della nuova sinistra, difende i diritti sociali e umani, protegge l’ambiente e promuove una società più sana e sostenibile. Il partito critica le politiche ambientali europee: “Le politiche adottate e attuate dall’UE ora hanno un impatto molto più distruttivo di un impatto rigenerativo. L’espansione dell’industria petrolifera, l’investimento delle banche nel mantenere lo stesso paradigma di massa produttivo ed intensivo, l’espansione dell’inquinamento atmosferico, terrestre e marino” (si veda il programma su sito www.pan.com.pt). Critica l’economia basata sul debito, la crescita illimitata, la distruzione degli ecosistemi e la mancanza di soluzioni efficaci per combattere la diseguaglianza sociale e propone la gestione responsabile dei flussi migratori e la protezione degli animali.

Nel caso del Portogallo la presenza di questi partiti ha influenzato l’agenda politica nazionale, ma come si può osservare dal grafico non hanno avuto grande successo elettorale. Alle elezioni del 2015, il CDU ha ottenuto 8,30% dei voti e il PAN ha ottenuto un seggio al parlamento, aumentando il consenso solo del 0,40% rispetto alle elezioni del 2009 (Fig.14).

Fig. 14 – Portogallo: andamento di voto ai partiti demarcazionisti



Fonte: risultati elettorali da *Portuguese Electoral Commission* <http://eleicoes.cne.pt/>

2.2.12 Svezia

Secondo la ricerca di K. Loxbo sulla Svezia (2014), la convergenza dei programmi dei partiti tradizionali sulla questione migratoria non solo lascia spazio alla nascita di un nuovo partito di destra che introduce nell'agenda politica nuove questioni, ma conferisce maggiore credibilità ai nuovi partiti, portandoli a diventare un'opzione elettorale, questo è stato il contesto in cui sono cresciuti gli *Sweden Democrats* (SD).

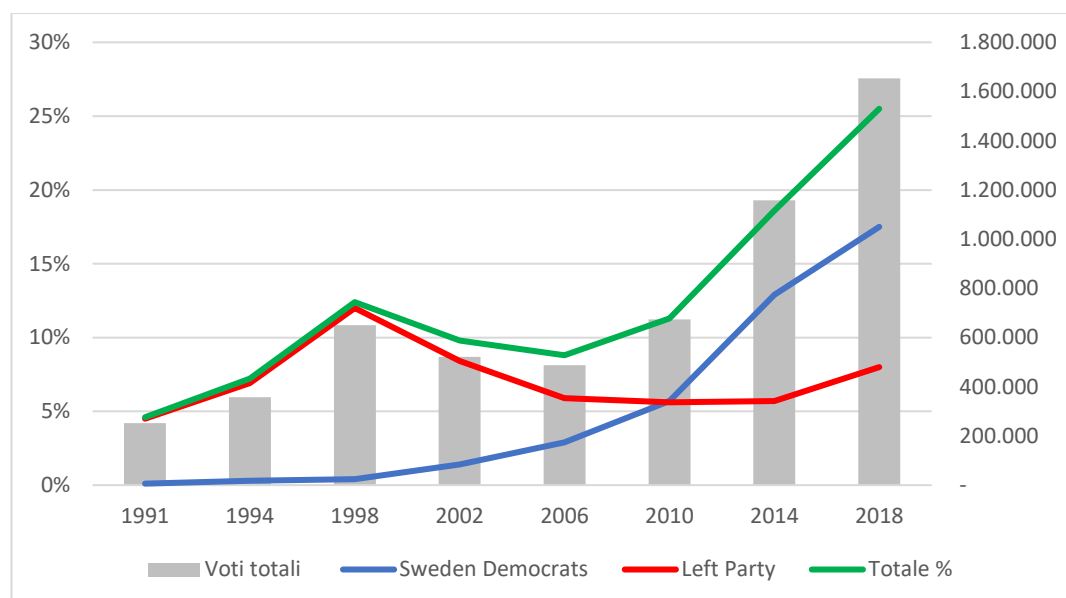
Il sistema politico svedese si caratterizzava di un basso livello di polarizzazione: nella dimensione economica, sia i social-democratici che i conservatori hanno assunto una posizione di centro, anche nella dimensione culturale non hanno dato mai rilevanza all'immigrazione (Art, 2011). Comunque, la competizione partitica era ancora strutturata sulla divisione destra-sinistra e molti accademici hanno creduto che questa divisione non lasciasse spazio alla nascita di un partito di destra radicale. Tuttavia, nel 2010 gli *Sweden Democrats*, partito antimigrazione, hanno conquistato la rappresentanza in parlamento con il 5,60% dei voti (Fig.15). Secondo Loxbo (2014) la risposta dei partiti *mainstream* con una strategia *adversarial* (Meguid, 2008), ovvero la liberalizzazione delle politiche migratorie nel 2011, rafforzata dalla convergenza delle loro politiche, ha aumentato le opportunità elettorali per l'SD, che si è posto come credibile alternativa, infatti nel 2014 ha ottenuto il 12,90% dei voti e nel 2018, il suo massimo, ovvero il 17,50%.

Il successo degli *Sweden Democrats* è spiegabile dal mutato contesto politico e sociale nel 2013: la questione migratoria ha ottenuto la sua salienza politica (Weibull et al.,2013) e la diffusa domanda di alternative politiche sul tema, accompagnata da attitudini negative dei cittadini verso l'immigrazione (Dahlström & Esaiasson,2013), hanno portato al successo degli SD, considerato l'unica alternativa possibile, in materia di immigrazione, rispetto ai partiti *mainstream*. Dunque, la percezione degli elettori della

convergenza delle politiche sull'immigrazione tra i partiti *mainstream* ha finito per rafforzare il nuovo sfidante demarcazionista.

Il *Left Party* svedese si è sempre distinto, insieme agli altri partiti di sinistra scandinavi, dai partiti di sinistra delle altre democrazie occidentali, per le sue posizioni antieuropeiste e anti NATO. Infatti, il passato di partiti comunisti, ha fortemente influenzato l'attuale partito di sinistra a proteggere gli interessi nazionali ed a orientarsi verso la politica nazionale. In Svezia la politica economica nazionale è stata la dimensione centrale attorno a cui si è strutturato il sistema politico. Dal 1994, quando il partito stava perdendo la sua identità, con il referendum sull'adesione all'UE, la questione sull'integrazione europea è entrata nella politica nazionale e il *Left Party* si è posizionato nella campagna antieuropeista, contro l'unione monetaria. Questo gli ha consentito il ritorno ad un'identità definita e la crescita del successo elettorale, guadagnando il 6,92% nel 1994 e il 12,40% nel 1998 (Christensen, 2007). Tra il 2002 e il 2014 vediamo un declino del *Left Party* e una parallela crescita degli *Sweden Democrats*. Nel 2018 si registra il 25,50% dei partiti euroscettici, a seguito del boom di voti ottenuti dal SD e alla leggera ripresa del *Left party* (8%).

Fig. 15 – Svezia: andamento di voto ai partiti demarcazionisti



Fonte: risultati elettorali da *Statistics Sweden* <https://www.scb.se/>

2.2.13 Svizzera

Negli anni Settanta, secondo la ricerca di Kriesi (2006), i Social Democratici (SP) e i Cristiano Democratici (CVP) sostenevano entrambi il liberalismo culturale insieme al protezionismo economico, in favore del *welfare state*, a differenza dei liberali e conservatori (SVP) che erano più chiusi nella dimensione culturale, ma comunque non supportavano il liberalismo economico.

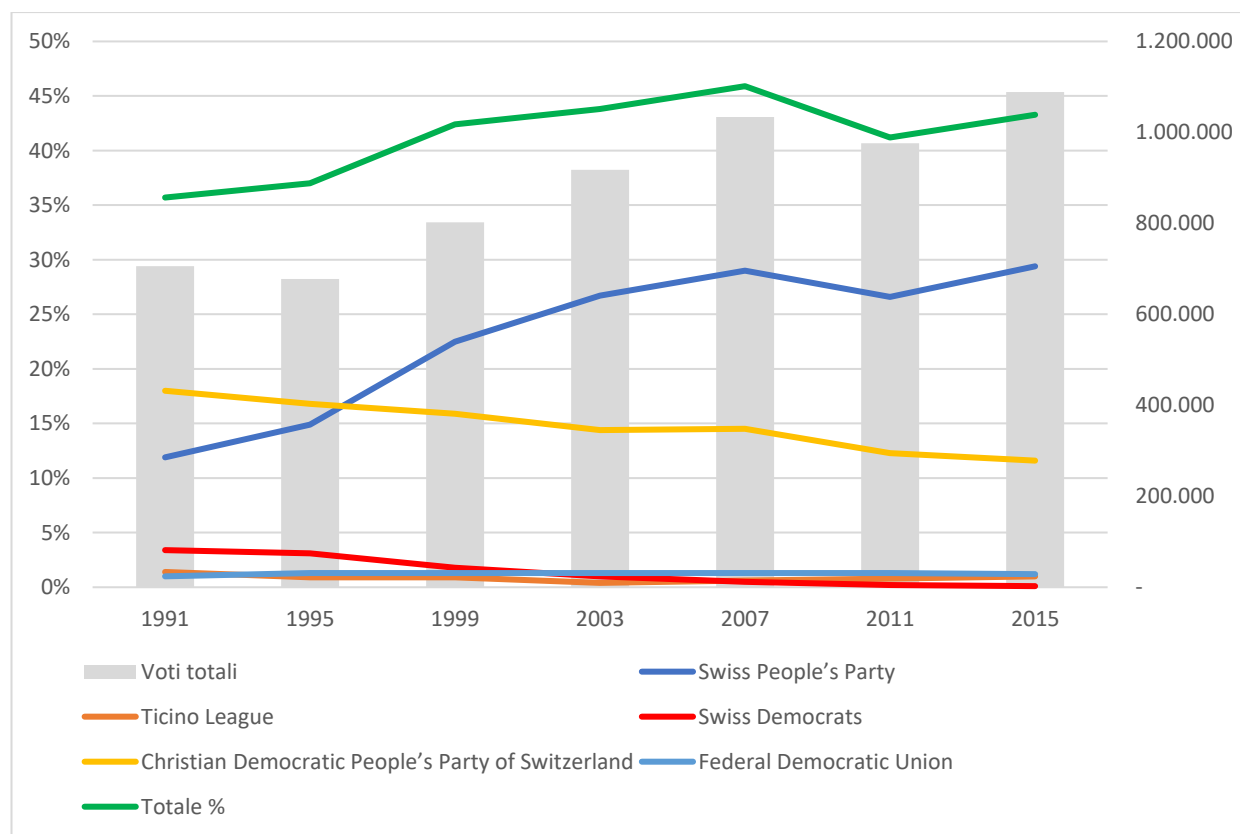
Tra gli anni '70 e '90 la configurazione del sistema partitico è cambiata radicalmente, la posizione dei liberali e dei conservatori nella dimensione economica si è spostata verso il liberalismo economico e questo ha portato a una forte polarizzazione del sistema. Per quanto riguarda la dimensione culturale, l'introduzione

delle questioni riguardanti l'integrazione europea e l'immigrazione, ha portato i social democratici e i cristiano democratici a posizionarsi in favore dell'Europa, mentre i liberali, i conservatori e i piccoli partiti della destra radicale ad opporsi al liberalismo culturale, sostenendo politiche migratorie restrittive, pur mantenendo il liberalismo economico (*"Winning Formula"*, Kitschelt, 1995). Secondo Abedi (2002) questa strategia non consentì alla destra radicale di emergere e consentì ai Liberal-Conservatori di crescere rispetto ai partiti tradizionali di destra. Negli stessi anni si formarono i partiti verdi, in favore del *welfare* ma contro l'integrazione europea, senza appoggiare però le politiche migratorie restrittive.

Dal 1991 ad oggi l'unione democratica di centro, o il partito popolare svizzero, ha continuato la sua crescita di consensi, dal 12% del 1991 ha raggiunto, alle ultime elezioni del 2015, il 29,40% dei voti (Fig.16).

La trasformazione del partito in un partito che oggi può essere definito "demarcazionista" o populista si deve al suo primo leader Cristopher Blocher che ha proposto una politica di conservatorismo nazionale (Inglehart e Norris, 2016) sostenendo in materia economica una limitata regolazione pubblica e il *welfare state*, con politiche economiche in disavanzo pubblico, ma la regolazione del governo per la protezione ambientale, l'impegno militare all'estero e il rafforzamento dei legami con la NATO. Nella dimensione culturale il programma ha posto al centro l'euroscetticismo, politiche migratorie restrittive e l'opposizione al multiculturalismo e all'immigrazione. Dopo le elezioni del 2015 Albert Rosti ha preso la guida del partito, intensificando la retorica nazionalista a seguito della crisi migratoria e portando il partito ad essere il più grande partito dell'Assemblea Federale, avendo vinto 1/3 dei seggi (Inglehart e Norris, 2016).

Fig. 16 – Svizzera: andamento di voto ai partiti demarcazionisti



Fonte: Ufficio federale di statistica <http://www.politik-stat.ch/>

2.2.14 Regno Unito

Il *cleavage* demarcazionista è diventato elettoralmente saliente anche e soprattutto in Inghilterra con la nascita e il successo dell'UKIP – *United Kingdom Independence Party* e la vittoria di Brexit al referendum del 2016.

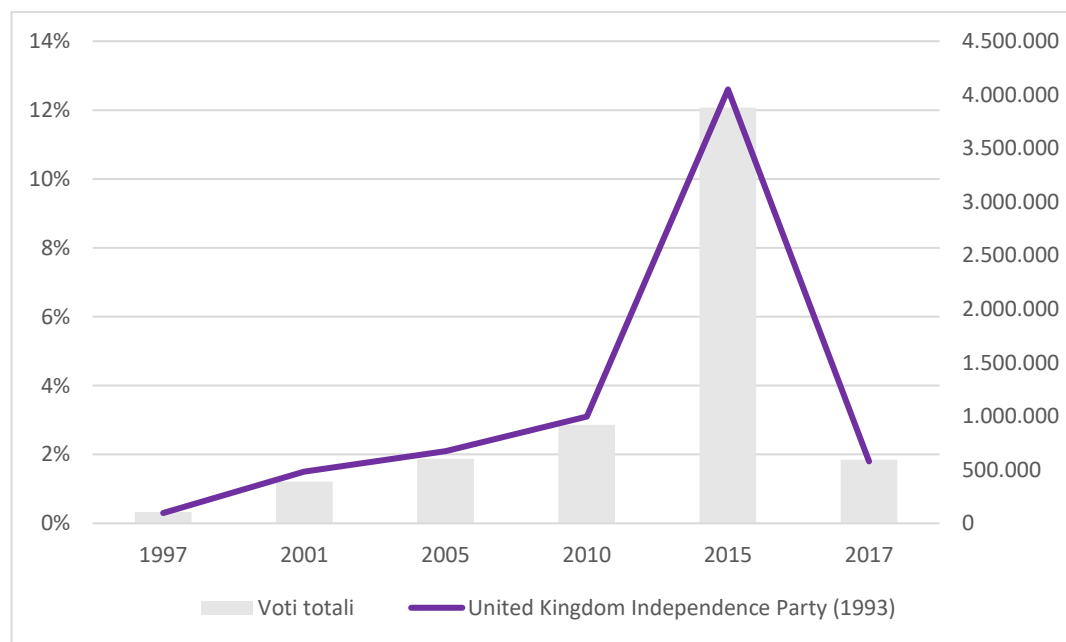
Ripercorrendo la storia della configurazione politica britannica tra gli anni '70 e '90 le questioni relative all'integrazione europea e all'immigrazione non erano influenti nella competizione politica. Solo dal 1997 e nei primi anni del 2000, l'Europa divenne la questione di maggior contenzioso tra i partiti. (Bara e Budge, 2001). Il *Labour Party* assunse posizioni pro-europeiste e perse il suo tradizionale elettorato dei lavoratori euroscettici, mentre i conservatori si opposero fortemente all'integrazione europea e al liberalismo culturale. Dal 2004, il catalizzatore per la nascita della nuova dimensione ideologica integrazione europea/immigrazione è stato la decisione presa dal governo labourista di consentire l'accesso immediato all'Inghilterra ai cittadini di 10 stati europei, eliminando i controlli ai confini sull'immigrazione (Evans e Mellon, 2019). Da questo momento nasce la retorica dell'UKIP secondo cui il governo aveva adottato questa politica migratoria per promuovere la città di Londra e aumentare gli elettori delle minoranze etniche. Effettivamente a seguito della politica del *Labour Party* l'immigrazione in Inghilterra è cresciuta esponenzialmente e le attitudini delle persone rispetto all'immigrazione e, di conseguenza all'UE, sono cambiate, infatti nel 2015 il 51% dei cittadini inglesi percepiva che ci fossero troppi immigrati e sosteneva l'uscita dall'UE, mentre nel 1975 solo l'11% degli intervistati credeva che l'immigrazione fosse elevata (Evans e Mellon, 2019).

Dunque, il cambiamento delle attitudini dei cittadini, la nascita di questa nuova dimensione culturale, il legame tra immigrazione e integrazione europea ha permesso a un partito di destra radicale di raggiungere il suo consenso elettorale. Inizialmente l'immigrazione venne integrata nella tradizionale competizione destra-sinistra, infatti i conservatori si fecero esponenti di una politica migratoria restrittiva, promettendo di ridurre il numero degli immigrati, ed ebbero effettivamente successo durante il ciclo elettorale 2005-2010, in cui molti elettori del *Labour* votarono i conservatori. Tuttavia, durante il ciclo elettorale 2010-2015, i conservatori al governo si rivelarono incapaci di ridurre il tasso d'immigrazione interno all'Europa e questo li portò a perdere gli elettori che si erano conquistati dal *Labour Party* e dai Liberal democratici, che passarono a votare per l'UKIP alle elezioni del 2015 (Evans e Mellon, 2016). La divisione culturale tra integrazione e demarcazione è confermata dalla ricerca di V. Emanuele (2017b) sul supporto dell'elettorato a determinate questioni in vista delle elezioni generali, da cui è emerso che le questioni relative all'Unione Europea (Brexit, il Mercato unico, la libertà di movimento delle persone) e quelle legate all'immigrazione (il velo islamico, il *welfare* e la difesa della cultura straniera) sono state le principali componenti della competizione partitica.

Infatti, l’immigrazione è stato il motivo centrale per il supporto all’UKIP, perché il governo dei conservatori aveva ridotto il tasso di immigrati esterni all’Unione, ma non aveva fatto niente per l’immigrazione dei cittadini europei. L’UKIP con le sue posizioni euroscettiche e antimigrazione aveva colmato l’inefficienza dei conservatori. Le questioni economiche nel caso dell’Inghilterra non hanno ricevuto attenzione, la protesta era incentrata unicamente contro l’immigrazione e non contro l’austerità (Evans e Mellon, 2019). Nel caso inglese l’importanza che ha assunto la questione migratoria si è amplificata con la vittoria di Brexit, anche se i voti all’UKIP nel 2015 (12,60%) erano molto inferiori a quelli del “Leave” al referendum del 2016 (52%), i simpatizzanti dell’UKIP erano molto maggiori rispetto al loro andamento elettorale. Il supporto all’UKIP e l’opposizione all’Europa sono strettamente collegati, la crescente immigrazione ha dato vita all’euroscetticismo e ha portato l’UKIP a influenzare il risultato del referendum del 2016.

Vediamo dalla fig. 17, che alle elezioni del 2017, successive al referendum in cui ha vinto il “leave”, l’UKIP ha perso la sua ragion d’essere perché è stata assorbita dal partito conservatore e ha ottenuto, infatti, solo l’1,8% dei voti. Tuttavia, il riallineamento nella competizione destra-sinistra dipende dal raggiungimento dell’accordo di recesso dall’Europa. La competizione bipolare non sembra per ora recuperabile, visto che i conservatori ancora non si sono accordati sull’*Hard Brexit* e alle ultime elezioni europee (2019) ha vinto Nigel Farage a capo del suo “*Brexit Party*” (Evans e Mellon, 2019).

Fig. 17 – Regno Unito: andamento del voto all’ UKIP



Fonte: risultati elettorali da *Electoral Commission* <https://www.electoralcommission.org.uk/>; *UK Parliament* <https://www.parliament.uk/>

2.3 Conclusioni

Dall'analisi delle variazioni nazionali è emerso che il declino delle vecchie fratture, dagli anni '90, ha generato una riconfigurazione politica, che ha visto partiti tradizionali o nuovi partiti porsi sul fronte della demarcazione rispetto alla nuova dimensione culturale, che ha al centro le questioni relative all'immigrazione, all'integrazione europea e alla globalizzazione. In questo processo di destrutturazione politica di lungo periodo, la crisi economica del 2008 (Hernandez e Kriesi, 2016) e la crisi migratoria del 2015 (Arzheimer, 2018) hanno funzionato da catalizzatore per la crescita dei partiti demarcazionisti, votati da quella parte della società che si sente lasciata indietro, che sente di aver perso le proprie opportunità e percepisce l'immigrazione come una minaccia all'identità nazionale (Kriesi et al., 2008). Si vede infatti dalle figure 1-3 come nel periodo compreso tra il 2011 e il 2018 in quasi tutti gli stati dell'Europa occidentale, ad eccezione del Belgio, del Lussemburgo e della Norvegia, i voti ai partiti demarcazionisti siano aumentati esponenzialmente.

Esempi emblematici sono la Francia, con la scalata elettorale del FN dal 2007 (4,7%) al 2012 (13,60%) e la nascita del partito di Mélenchon, la *France Insoumise*, che ha ottenuto nel 2017, l'11,06% dei voti, per un totale complessivo in termini di voti assoluti ai partiti demarcazionisti di 5.488.075 nel 2017, in media nell'ultimo periodo (2011-2018), 4.508.225. I partiti demarcazionisti italiani, allo stesso modo, hanno raggiunto il record di voti, superando di poco la Francia, hanno ottenuto in media tra il 2011 e il 2018, 5.587.000 voti. Infatti, nel giro di 5 anni tra il 2013 e il 2018, la situazione economicamente stagnante e la forte ondata migratoria in Italia, hanno portato allo straordinario successo della Lega Nord che è passata dal 4% dei voti (2013) al 17,64% (2017) e alla nascita del partito Fratelli d'Italia, entrato in parlamento alle ultime elezioni del 2018. Anche in Germania, dove negli anni '90 non si prospettava la possibilità di un partito di destra radicale e fino al 2013 non esistevano partiti demarcazionisti, tra il 2013 e il 2017 si è assistito alla nascita e all'ascesa di un partito di destra radicale: l'AfD, che ha raggiunto nel 2017, il 12,64% dei voti, vale a dire una media in 4 anni di 3.967.000 voti. In Regno Unito, la retorica dell'UKIP contro l'immigrazione europea e extra europea e contro l'Unione Europea gli ha consentito di raggiungere il massimo successo nel 2015, con il 12,60% dei voti e di influire sul referendum per la Brexit nel 2016. Anche in questo caso, la scalata elettorale dell'UKIP è stata straordinaria visto i pochi voti che riusciva ad ottenere il partito fino al 2013 (tra lo 0,3% al 3,10%).

In Austria e in Svizzera, invece assistiamo ad un andamento differente, perché in questi due Paesi i partiti già esistenti hanno cambiato il loro profilo sulla base delle nuove preferenze degli elettori, secondo l'ipotesi dell'adattamento di Kriesi. Infatti, già nel 1999, il FPO aveva raggiunto il suo massimo successo e ha portato alla formazione del BZO. Quindi, in questo caso la crisi economica ha riportato il FPO al successo elettorale. Lo stesso discorso vale per il *Swiss People's Party*, in Svizzera, che mantiene alto il suo successo elettorale dalla fine degli anni 90.

Nei Paesi Scandinavi (Svezia, Danimarca, Norvegia, Finlandia) è interessante notare che una parte dei partiti demarcazionisti si posiziona a sinistra, opponendosi al processo di integrazione europea nei primi anni 90 e esprimendo gli interessi della periferia (*Left Party*, *True Finns*, *Centre Party*, *Socialist Left Party*, *Socialist People's Party*). Nel caso della Danimarca, il partito socialista ha abbandonato il suo euroscetticismo,

assumendo i valori della nuova sinistra libertaria. Invece in Svezia e Norvegia i partiti demarcazionisti di sinistra hanno mantenuto il loro profilo euroscettico, in difesa degli interessi nazionali, ma hanno avuto particolare successo nei primi anni '90, quando la questione europea era centrale. Tuttavia, anche in questa regione, i partiti di destra radicale hanno trovato terreno fertile per aver posto al centro dei loro programmi la questione migratoria e la necessità di difendere l'identità nazionale e hanno superato elettoralmente i partiti di sinistra.

È interessante vedere come in alcuni stati i partiti demarcazionisti sono molto numerosi anche se la maggior parte di questi non ha raggiunto grande successo elettorale, è il caso dei Paesi Bassi e della Svizzera. Il fenomeno dimostra l'effettiva volatilità elettorale e la destrutturazione politica in corso nell'arco temporale studiato.

Il Portogallo merita un discorso a parte visto lo sviluppo di soli partiti demarcazionisti di sinistra che non hanno però ottenuto grande successo elettorale. Probabilmente il successo della sinistra in questo stato è spiegabile con la tesi di Santana e Rama (2018) e di Hooghe e Marks (2017) secondo cui i partiti di sinistra radicale hanno avuto maggiore successo nei Paesi maggiormente colpiti dalla crisi economica. Tuttavia, non riescono ad ottenere lo stesso consenso elettorale dei partiti di destra, probabilmente perché rimangono legati all'ideologia passata del nazional socialismo che li rende ineleggibili e irrilevanti per molti elettori (Kitschelt, 1995).

Nonostante alcune deviazioni, questi risultati confermano la tesi di Kriesi secondo cui gli stati economicamente sviluppati dell'Europa Occidentale e maggiormente esposti alla globalizzazione e alle questioni ad essa connesse, come la crescente immigrazione e la crescente competizione economica, abbiano risentito di più dell'impatto del nuovo *cleavage*, che ha creato nuove divisioni sociali e di conseguenza nuovi partiti. Questi ultimi sono diventati espressione di quella categoria sociale che non ha beneficiato del fenomeno della globalizzazione, ossia i cosiddetti *losers*.

Considerazioni finali

Come risulta dall'analisi delle variazioni nazionali la presenza e lo sviluppo dei partiti demarcazionisti dimostra la nascita di un nuovo *cleavage* differentemente interpretato come divisione tra vincenti e perdenti (Kriesi, 2008); universalisti e comunitaristi (Bornschieer, 2010); cosmopoliti e comunitaristi (Teney, 2014). La presenza di questi partiti dagli anni '90 mostra una riconfigurazione della dimensione culturale, in quanto sono stati politicizzati i sentimenti di quella parte della società che non ha beneficiato del fenomeno globalizzante e reagisce con posizioni di chiusura. Dunque, possiamo affermare che – ad eccezione della Spagna e dell'Irlanda – la globalizzazione ha avuto un ruolo decisivo nella riconfigurazione dello spazio politico nazionale di quasi tutti gli stati dell'Europa occidentale, perché ha creato nuove divisioni sociali e, di conseguenza, i partiti hanno reso salienti le questioni relative alla globalizzazione, modificando l'agenda politica nazionale (Hooghe e Marks, 2018). Questo spiega il cambiamento del profilo di alcuni partiti tradizionali e la nascita di nuovi attori che si sono posti come alternativa ai partiti *mainstream* e hanno cambiato lo *status quo*, consentendo agli elettori di spostare le loro preferenze verso quei partiti che hanno politicizzato il loro risentimento.

In questo processo di destrutturazione politica di lungo periodo, la crisi economica del 2008 (Hernandez e Kriesi, 2016; Hooghe e Marks, 2017) e la crisi migratoria del 2015 (Hooghe e Marks, 2017; Arzheimer, 2018) hanno funzionato da catalizzatore per la manifestazione della nuova frattura sociale: nell'ultimo periodo di analisi preso in considerazione (2011-2018), infatti, si è assistito alla crescita elettorale dei partiti demarcazionisti.

Questo successo elettorale conferma la tesi di Kriesi (2008) secondo cui gli stati dell'Europa occidentale hanno risentito maggiormente del nuovo *cleavage* perché più esposti alle conseguenze della globalizzazione, inasprite poi dalla crisi economica e da quella migratoria.

I risultati elettorali consentono di individuare il cambiamento delle preferenze degli elettori ma anche la trasformazione del sistema partitico, infatti il successo o anche solo la nascita di un partito, con specifiche linee programmatiche, modifica la competizione partitica sia strutturalmente che ideologicamente. Tuttavia, i risultati elettorali non consentono di guardare alle specificità strutturali di questi Paesi e perciò di comprendere il grado in cui la globalizzazione, insieme alla crisi economica e a quella migratoria hanno avuto impatto. Ogni Paese meriterebbe infatti un'analisi storica approfondita sul sistema delle fratture e quindi sul tipo di elettorato e sul sistema partitico, perché darebbe spiegazioni più esaurienti sui diversi sviluppi del *cleavage*.

Recenti teorie hanno sostenuto una possibile riattivazione della vecchia frattura tra città e campagna alla base del nuovo *cleavage* (Emanuele, 2017a). Sarebbe dunque interessante guardare alle differenze che esistono tra le presunte nuove fratture e quelle vecchie e, in relazione a questo, verificare se si può effettivamente parlare di un nuovo *cleavage*. Inoltre, questa macroanalisi potrebbe essere uno spunto di riflessione per studiare gli sviluppi futuri di questa nuova riconfigurazione politica. Quanto è destinata a durare? È ancora in trasformazione o si è stabilizzata?

Bibliografia

- Aichholzer, J., Kritzinger, S., Wagner, M. e Zeglovits, E. (2014), *How has Radical Right Support Transformed Established Political Conflicts? The Case of Austria*, *West European Politics*, 37:1, 113-137, DOI: [10.1080/01402382.2013.814956](https://doi.org/10.1080/01402382.2013.814956)
- Andersen, J. G. (2003), 'The Danish People's Party and new cleavages in Danish politics', Aalborg University https://vbn.aau.dk/ws/portalfiles/portal/14109015/widfeldt_-_FINAL.pdf
- Art, D. (2011), *Inside the Radical Right. The Development of Anti-immigrant Parties in Western Europe*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Arter, D. (2010), *The Breakthrough of Another West European Populist Radical Right Party? The Case of the True Finns*, *Government and opposition*, vol. 45, 484-504, doi:10.1111/j.1477-7053.2010.01321.x
- Arzheimer, K. (2018), *Explaining electoral support for the radical right*, Jens Rydgren (Ed.), *The Oxford Handbook of the Radical Right*, Oxford University Press, 143-165, DOI: [10.1093/oxfordhb/9780190274559.013.8](https://doi.org/10.1093/oxfordhb/9780190274559.013.8)
- Arzheimer, K. (2015), *The AfD: finally a successful right-wing populist eurosceptic party for Germany?*, *Western European Politics*, Vol.38, 535-556, DOI: [10.1080/01402382.2015.1004230](https://doi.org/10.1080/01402382.2015.1004230)
- Arzheimer, K., Berning, C.C. (2019), *How the Alternative for Germany and their voters veered to the radical right, 2013-2017*, *Electoral Studies*, Vol.60, 2019. DOI: <https://doi.org/10.1016/j.electstud.2019.04.004>
- Azmanova, A. (2011), *After the Left-Right (Dis)Continuum: Globalization and the Remaking of Europe's Ideological Geography*, *International Political Sociology* 5(4): pp. 384-407.
- Bara, J., Budge, I. (2001), *Party Policy and Ideology: Still New Labour?*, *Parliamentary Affairs*, Vol. 54, n. 4, 1 October, 590-606, <https://doi.org/10.1093/parlij/54.4.590>
- Bartolini, S., Mair, P. (1990). *Identity, Competition, and Electoral Availability: The Stabilization of European electorates 1885-1985*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Betz, Hans-Georg (1994), *Radical Right-Wing Populism in Western Europe*, Macmillan, Houndmills, London.
- Betz, Hans-Georg (2004), *La Droite Populiste en Europe : Extrême et Démocrate*. Paris: Autrement.
- Bornschieer, S. (2010), *The New Cultural Divide and the Two-Dimensional Political Space in Western Europe*, in *West European Politics*, 33:3,419-444, DOI: 10.1080/01402381003654387
- Chiaramonte, A., & Emanuele, V. (2017), *Party system volatility, regeneration and de-institutionalization in Western Europe (1945-2015)*, *Party Politics*, 23(4), 376-388. <https://doi.org/10.1177/1354068815601330>
- Christensen, D. A. (1998), *Foreign Policy Objectives: Left Socialist Opposition in Denmark, Norway and Sweden*, *Scandinavian Political Studies*, 21: 51-70. doi:[10.1111/j.1467-9477.1998.tb00003.x](https://doi.org/10.1111/j.1467-9477.1998.tb00003.x)
- Coffé, H. e Van den Berg, J. (2017), *Understanding shifts in voting behaviour away from and towards radical right populist parties: The case of the PVV between 2007 and 2012*, *Comparative European Politics*, Oct. 01, Vol.15, n.6, 872-896. DOI: 10.1057/s41295-016-0008-3
- Cutts, D., Ford, R. e Goodwin, M. J. (2011), *Anti-immigrant, Politically Disaffected or Still Racist After All? Examining the Attitudinal Drivers of Extreme Right Support in Britain in the 2009 European Elections*, *European Journal of Political Research*, Vol. 50, n. 3, 418-440.

- D'Alimonte, R. (2019), *How the Populists Won in Italy*, *Journal of Democracy*, Vol.30, n.1, 114-127. Progetto MUSE, [10.1353/jod.2019.0009](https://doi.org/10.1353/jod.2019.0009)
- Dahlström, C. e Sundell, A. (2012), *A Losing Gamble: How Mainstream Parties Facilitate Anti-Immigrant Party Success*, *Electoral Studies*, vol. 31, 353–636.
- Dalton, Russell J., Scott Flanagan and Paul A. Beck (eds.) (1984). *Electoral Change in Advanced Industrial Democracies: Realignment or Dealignment?* Princeton: Princeton University Press.
- Dassonneville, R. & Hooghe, M. (2017), *Economic Indicators and Electoral Volatility: The Effect of the State of the Economy on Electoral Volatility, 1950-2013*, *Comparative European Politics*, 15(6): 919-943.
- De Lange S. L. e Art, D. (2011), *Fortuyn versus Wilders: An Agency-Based Approach to Radical Right Party Building*, *West European Politics*, 34:6, 1229-1249, DOI: [10.1080/01402382.2011.616662](https://doi.org/10.1080/01402382.2011.616662)
- Downes, J.F., Loveless, M. (2018), *Centre right and radical right party competition in Europe: Strategic emphasis on immigration, anti-incumbency, and economic crisis*, *Electoral Studies*, Vol. 54, 148-158, <https://doi.org/10.1016/j.electstud.2018.05.008>.
- Emanuele, V. (2017a), *The hidden cleavage of the French election: Macron, Le Pen and the urban-rural conflict*, in De Sio, L. e Paparo, A. (eds.), *The year of challengers? Issues, public opinion, and elections in Western Europe in 2017*, Rome, CISE, 91-94.
- Emanuele, V. (2017b), *UK voters support leftist goals, but economic left-right is not the main dimension of competition*, in De Sio, L. e Paparo, A. (eds.), *The year of challengers? Issues, public opinion, and elections in Western Europe in 2017*, Rome, CISE, 127-131.
- Emanuele, V., Angelucci, D., Marino, B., Puleo, L., e Vegetti, F. (2019), *Dataset of Electoral Volatility in the European Parliament elections since 1979*, Rome: Italian Center for Electoral Studies, <http://dx.doi.org/10.7802/1881>
- Eriksen, E.O. (2009), *The EU: a cosmopolitan vanguard?*, *Global Jurist* 9(1): 1–23.
- Evans, G. e Mellon, J. (2016), *Working Class Votes and Conservative Losses: Solving the UKIP Puzzle*, *Parliamentary Affairs*, Vol. 69, n. 2, April, 464–479, <https://doi.org/10.1093/pa/gsv005>
- Evans, G., e Mellon, J. (2019), *Immigration, Euroscepticism, and the Rise and Fall of UKIP*, *Party Politics*, vol. 25, no. 1, Jan., 76–87, doi:10.1177/1354068818816969.
- Fieschi, C., Shields, J., Woods, R. (1996), *Extreme right-wing parties and the European Union: France Germany and Italy*, In: Gaffney J (ed.), *Political Parties and the European Union*, London: Routledge, 235–253.
- Ford, R., Goodwin, M.J. (2014), *Revolt on the right Explaining Support for the Radical Right in Britain*, Routledge, London.
- Franklin, Mackie, Valen et al. (1992), *Electoral Change: Responses to Evolving Social and Attitudinal Structures in Western Countries*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Giddens, A. (2000), *The Third Way and Its Critics*, Cambridge: Polity Press.
- Goldthorpe, J.H. (1980), *Social Mobility and Class Structure in Britain*, Oxford: Clarendon Press
- Goldthorpe, J.H. (1995), *The Service Class Revisited*, pp. 313–29, in: T. Butler & M. Savage (eds.), *Social Change and The Middle Classes*, London: UCL Press.
- Goodwin, M.J., Milazzo, C. (2005), *UKIP. Inside the Campaign to Redraw the Map of British Politics*, Oxford University Press, Oxford.

- Gorenburg, D.S. (2000), *Not with One Voice: An Explanation of Intragroup Variation in Nationalist Sentiment*, *World Politics*, vol. 53, 115–142.
- Häusermann, S. e Kriesi, H. (2015). *What do voters want? Dimensions and configurations in individual preferences and party choice*. In P. Beramendi et al. (eds), *Politics of Advanced Capitalism*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Hernández, E. e Kriesi, H. (2016), *The electoral consequences of the financial and economic crisis in Europe*, *European Journal of Political Research*, vol. 55, 203-224. DOI:[10.1111/1475-6765.12122](https://doi.org/10.1111/1475-6765.12122)
- Hix, S. (1999), *Dimensions and Alignments in European Union Politics: Cognitive Constraints and Partisan Responses*, *European Journal of Political Research*, vol. 35, n.1, 69–106.
- Hooghe, L. e Marks, G. (2017), *Cleavage Theory Meets Europe's Crises: Lipset, Rokkan, and the Transnational Cleavage*, in *Journal of European Public Policy*, 2017, DOI: 10.1080/13501763.2017.1310279
- Hooghe, L., Marks, G. e Wilson, C.J. (2002), *Does left/rights structure party positions on European integration?*, *Comparative Political Studies*, vol. 35, n.8, 965–89.
- Ignazi, P., *Extreme Right Parties in Western Europe*, Oxford University Press, 2003.
- Inglehart, R. (1977). *The Silent Revolution: Changing Values and Political Style among Western Publics*, Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Inglehart, R. (1985), *Aggregate Stability and Individual-Level flux In Mass Belief Systems: The Level of Analysis Paradox*, *American Political Science Review*, vol.79, 97–116.
- Inglehart, R. (1990), *Culture Shift in Advanced Industrial Societies*, Princeton, Princeton University Press.
- Inglehart, R. and Norris, P. (2016), *Trump, Brexit, and the Rise of Populism: Economic Have-Nots and Cultural Backlash*, Paper presented at the American Political Science Association Annual Meeting, Philadelphia, 1–4, September.
- Ivaldi G., Lanzone M.E., Woods, D. (2017), *Varieties of populism across a left-right spectrum: The case of the Front National the Northern League Podemos and Five Star Movement*, *Swiss Political Science Review* 23(4): 354–376.
- Ivaldi, G. (2018), *Contesting the EU in times of crisis: The Front National and politics of Euroscepticism in France*, *Politics*, Vol 38, n.3, 278–294. <https://doi.org/10.1177/0263395718766787>
- Kendall, G., Z. Skrbis and I. Woodward (2009), *The Sociology of Cosmopolitanism*, London: Palgrave Macmillan.
- Kitschelt, H. (1994), *The Transformation of European Social Democracy*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Kitschelt, H. (1995), *The Radical Right in Western Europe: A Comparative Analysis*, Ann Arbor: Michigan University Press.
- Kitschelt, H. e Rehm, P. (2015), *Party alignments: Change and continuity*, In P. Beramendi et al., (eds), *Politics of Advanced Capitalism*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Knutsen, O. e Scarbrough, E. (1995), *Cleavage Politics*, in: J. van Deth & E. Scarbrough (eds.), *The Impact of Values*, 492–523, Oxford University Press.

Kriesi, H. (1998), *The Transformation of Cleavage Politics*, European Journal of Political Research vol. 33, 165-185. file:///C:/Users/15AU147/Downloads/KRIESI-1998-European_Journal_of_Political_Research.pdf

Kriesi, H. e al. (2006), *Globalization and The Transformation of the National Political Space: Six European Countries Compared*, European Journal of Political Research, vol. 45, 921-956. DOI: 10.1111/j.1475-6765.2006.00644.x

Kriesi, H. e al. (2008), *West European Politics in the Age of Globalization*, Cambridge University Press.

Lipset, S.M. e Rokkan, S. (1967), *Cleavage structures, Party Systems and Voter Alignments: An introduction*.

Loxbo, K. (2014), *Voters' Perceptions of Policy Convergence and the Short-term Opportunities of Anti-immigrant Parties*, Scandinavian Political Studies, 37: 239-262. doi:10.1111/1467-9477.12025

Meguid, B. M. (2005), *Competition Between Unequals: The Role of Mainstream Party Strategy in Niche Party Success*, American Political Science Review 99(3): 347–59.

Meguid, B. (2008), *Competition between Unequals*, Cambridge: Cambridge University Press.

Passarelli, G. e Tuorto, D. (2018), *La Lega di Salvini: Estrema destra di governo*, Bologna: Il Mulino.

Phillips, T., Smith P. (2008), *Cosmopolitan beliefs and cosmopolitan practices*, Journal of Sociology, 44 (4): 391–399.

Pichler, F.(2009), *Cosmopolitan Europe*, European Societies 11:3 –24.

Pogge, T.W. (1992), *Cosmopolitanism and sovereignty*, Ethics 103(1): 48–75.

Rokkan, S. (2002), *Stato, nazione e democrazia in Europa*, Il Mulino.

Taggart, P. (1998), *A touchstone of dissent: Euroscepticism in contemporary Western European party systems*, European Journal of Political Research 33, n.3: 363–388.

Taylor, C. (1992), *Sources of the Self. The Making of Modern Identity*, Cambridge: Cambridge University Press.

Teney, C. et al. (2014), *Winners and losers of globalization in Europe: attitudes and ideologies*, European Political Science Review, vol.6, n. 4, 575-595, DOI: 10.1017/S1755773913000246

Van der Brug, W. (2003), *Voting for the LPF: Cynicism, Protest, or Policy Voting?*, Acta Politica, vol.38, n.1, 89–106.

Van der Brug, W., Fennema, M. (2007), *What Causes People to Vote for a Radical-Right Party? A Review of Recent Work*, International Journal of Public Opinion Research, vol.19, n.4, 474–487.

Wagner, M., Kritzinger, S. (2012), *Ideological Dimensions and Vote Choice: Age Group Differences in Austria*, Electoral Studies, vol.31, n.2, 285–296.

Walzer, M. (1983), *Spheres of Justice. A Defence of Pluralism and Equality*, New York: Basic Books.

Sitografia

"Spagna, Vox Ora Guarda Alle Europee - Panorama". *Panorama*, 2019, <https://www.panorama.it/news/spagna-ascesa-vox-partito-destra-europee/>.

“Manifesto | Europeias 2019.” *PAN*, 18 Apr. 2019, www.pan.com.pt/eleicoes/eleicoes-europeias-2019/manifesto-europeias-2019/.

BBC News, *Who are the nationalist Finns Party?* 11/05/2015. Disponibile a: <https://www.bbc.com/news/world-europe-32627013>

Bozzi Sentieri, M., *Il Front National, un Movimento che Supera Le Vecchie Divisioni Ideologiche*, 9/12/2015, Pubblicato su “Il Secolo d’Italia”. Disponibile a: <https://www.secoloditalia.it/2015/12/il-front-national-un-movimento-che-supera-le-vecchie-divisioni-ideologiche/>

CDU - Coligação Democrática Unitária, *Declaração Programática Do PCP | CDU - Coligação Democrática Unitária - PCP-PEV, CDU*, www.cdu.pt/parlamentoeuropeu2019/declaracao-programatica-do-pcp.

Downes, J.F., *Why is the far right losing voters in Belgium?*, 22/01/2019, Articolo pubblicato su “Fairobserver”, <https://www.fairobserver.com/region/europe/belgium-populism-far-right-politics-flemish-interest-news-18181/>

Fratelli d’Italia, *Programma europee 2019*, <https://www.fratelli-italia.it/programma-europee/>

Fratelli d’Italia, *Programma europee 2014*, <https://www.fratelli-italia.it/programma-europa/>

Les détestables obsessions de Marine Le Pen, 7/09/2015, pubblicato su « Le Monde ». Disponibile a: http://www.lemonde.fr/politique/article/2015/09/07/les-detestables-obsessions-de-marine-le-pen_4747977_823448.html

Lexit-Network, *The EU Debate in Norway: Left Positions and Recent Developments*, LEXIT NETWORK, 2/01/2018, lexit-network.org/the-eu-debate-in-norway-left-positions-and-recent-developments.

Pauwels, T., Van Haute, E., *Caught Between Mainstreaming and Radicalisation: Tensions Inside the Populist Vlaams Belang in Belgium*, 11/01/2017, Articolo pubblicato su “LSE”, <https://blogs.lse.ac.uk/europpblog/2017/01/11/tensions-inside-vlaams-belang-belgium/>

Rassemblement National <https://rassemblementnational.fr/pdf/144-engagements.pdf>

Russo Spena G., *Dai Gilet Gialli al Sovranismo, vi racconto chi è Melenchon*, 13/12/2018, Pubblicato su “Micromega Online”. Disponibile a: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/dai-gilet-gialli-al-sovrano-vi-racconto-chi-e-melenchon/>

Senterpartiets Historie - Med Navn På Ledere, Regjeringsdeltagelse Og Valgresultat, Til Forsiden, www.senterpartiet.no/Om SP/historien/Historie.

The Local, *Danish People’s Party Joins Right-Wing Nationalist Alliance in EU Parliament*, 08/04/2019. Disponibile a: <https://www.thelocal.dk/20190408/danish-peoples-party-joins-right-wing-nationalist-alliance-in-eu-parliament>

The Socialist People’s Party of Denmark, Pubblicazione su “DIPD”. Disponibile a: <https://dipd.dk/en/the-socialist-peoples-party-of-denmark-socialistisk-folkeparti/>

World Happiness Report https://s3.amazonaws.com/happiness-report/2018/WHR_web.pdf

Summary

The success of nationalist parties around Europe and the world brought me to research whether there could be a common factor that is able to explain this recent change. What is the role of globalization in reshaping the national political space? Has it contributed to modify parties' programmes? Has it influenced voters' preferences? To answer these questions, this paper uses the building blocks of the cleavage theory to argue that the opening up of borders by European integration, immigration and trade is a new "critical juncture" that has created new structural cleavages in the national contexts. I summarised the literature over the past decades, starting from Lipset and Rokkan (1967) to the contemporary theories, to understand what is happening. The birth of a new divide has been hypothesized to have occurred within the society that transformed the party competition. The presence and spread of this new cleavage have been verified by the electoral results of the "demarcation parties" (Kriesi, 2006), that are an expression of this new social divide, at the parliamentary elections of fourteen western European countries from the '90s to 2018.

The cleavage theory, originated by Lipset and Rokkan in 1967, conceives the national party system as an expression of frozen social conflicts that underpin party support over the medium and long term. In fact, the authors argued that two critical junctures (moments of great change): the national revolution (XVIII cent.) and the industrial revolution (XIX cent.) have created four cleavages within society. Respectively, the former revolution produced a conflict between the central state and peripheral communities and between the central state and the church. While the latter created two cleavages based on economic interests: the urban/rural cleavage and later a worker/employer cleavage. The values of these social groups originated new political parties who gave them self-consciousness, a collective identity and a hierarchical organization. Indeed, they formed a party system composed of territorial parties, Catholic parties, rural parties and socialist/communist parties, all of them as expression of different interests and values. The fundamental contribution of Lipset and Rokkan is to have found that structural divisions in a society give rise to durable cleavages that structure party competition.

However, after the World War II these traditional cleavages have lost much of their structuring capacity as a result of value change, secularization, improved standards of living, increased levels of education and sectoral change (Dalton et al. 1984; Franklin et al. 1992; Inglehart 1990; Kriesi 1998). Since the late 1960s, they were replaced by new structuring conflicts which have been differently named as expressions of a "new politics" (Franklin 1992), a "new value" (Inglehart 1990) or a "new class" (Kriesi 1998) cleavage. According to Kriesi et al. (2008), the new social movements of 1970s gave birth to a value conflict between libertarian and traditionalist values, supported by the new middle class.

This ethical revolution has collided with the globalization process which has changed the meaning of the already existing two-dimensional structure of competition, a socio-economic and a cultural one. In fact, according to Kriesi, the increased economic, cultural and political competition, due to globalization, created a divide between winners and losers and consequently, constituted political potentials for the party competition. Indeed, winners of globalization are those who have benefited from the opening up of borders and the increased

international competition (entrepreneurs and qualified employees in the sector opened up to international competition and cosmopolitan citizens), by contrast, losers are those who see their life chances reduced and threatened by the globalization process (entrepreneurs and qualified employees in protected sectors, unqualified employees and citizens identified with their national community). Therefore, losers tend to protect themselves through protectionist measures and through the defence of the national community, instead winners support the increased international integration. This opposition between losers and winners results in the conflict between integration and demarcation, on which the parties adapted their strategies.

The political mobilization of new latent conflicts by political parties generates two dynamics: the transformation of the basic structure of the political space as well as the repositioning of the parties within the transformed space. Looking at the transformation of the basic structure, Kriesi argues that the integration/demarcation conflict changed the meaning of the two-dimensional space of competition. On the social-economic dimension, the new conflict reinforced the traditional opposition between a pro-state and a pro-market position, as in fact the pro-state position is more protectionist and defensive of the welfare state. By contrast, the pro-market position supports further opening of the national economy to the world markets. On the cultural dimension, there is an increased opposition between those who favour cultural liberalism and those who defend the national identity. In western European contexts, the issues related to European integration and immigration, that correspond to the issues linked to globalization, are integrated into the cultural dimension.

Regarding the repositioning of the parties, mainstream parties, such as social democrats, liberals and conservatives, took a similar position with respect to the new cleavage, by positioning themselves on the pro-winners 'side (Kriesi 2008), favouring cultural and economic integration. The parties, among the mainstream ones, who opposed successfully to the common strategy, changed their ideological profile giving salience to the new issues. In most of the cases, we assist to a political fragmentation with the rise of new radical challengers both on the left and on the right, who tend to adopt a losers' programme and present themselves as an alternative to mainstream parties' programmes. The radical left's opposition to globalization is mainly related to the economic liberalization and to the threat it poses to the welfare state. While the radical right opposition is against the cultural competition and it tends to defend the national identity. Radical right's discourses, in western European democracies, are characterized by racist and xenophobic sentiments against the presence of immigrants. Furthermore, they exploit the losers' fear about the removal of national borders. This strategy could explain the recent success of populist right and it could be considered the driving force of the transformation of western European party systems.

Kriesi argues that this cleavage has had a considerable impact on western European countries because of their favourable economic, cultural and political contexts. The first assumption for the development of the new cleavage is the declining of the old ones, and in mostly European countries all the traditional conflicts have boiled down. Furthermore, in socially and economically highly developed countries economic opportunities tend to attract migrants from less developed parts of the world as well as the delocalization of

production diminishes the life chances of the low-qualified workers, this increases the ethnic competition and the defensive reactions of those who feel culturally and economically threatened by the immigrants. Finally, the more economically developed a country and the more privileged its citizens, the more the supranational regulation requires the sharing of the national economic advantages with the less advantaged populations, this increases the economic competition as well as, in time of economic crises, the sentiments of national independence. For what concerns the cultural context, the western European countries are characterized by an increased immigration that poses not only an economic threat, but also a cultural threat to the national identity. Again, in time of economic recession the prejudice against immigrants and racial minorities tends to rise. The cultural background, of the destination country, to the cultural mixing influences the consequences of the new cleavage: the ethnic and republican societies which highlight the differences between the natives and the immigrants, are more likely to reinforce the new cleavage than multicultural societies, that accept cultural pluralism and defend the traditions of the minorities. Regarding the political context, the dealignment of parties and the instability of a party system due to the new cleavage give rise to new parties or lead to the change of already existing parties' profile. This phenomenon is spread around all western Europe. Therefore, the presence of these conditions, let us expect that new "demarcation" parties are likely to rise around all western Europe.

The cleavage theorized by Kriesi is the starting point for other theories that argue that the source of change of party competition is based on different factors. Simon Bornschier (2010) argues that the division of the party competition is based on a different conception of community, opposing a liberal-universalist conception and a traditional-communitarian one. The social movements of the 70s originated a counter reaction in the 90s of the right-wing populists which defend national traditions and the concept of "cultural differentialism" (Bornschier 2010). Celine Teney (2014) added to Kriesi's theory the subjective ideological dimension that has divided society into cosmopolites and communitarians. By adding the individual dimension, these authors argued that the conflict within the society is characterized not only by sociodemographic factors but also by individual feelings on which the perception of globalization consequences depends. Hooghe and Marks (2017) have hypothesized that the reaction against the denationalization by European integration and the immigration have created a transnational cleavage between GAL (Green- alternative-libertarian) parties and TAN (Traditionalist- Authoritarian- Nationalist) parties which take extreme positions on these issues and give them great salience. According to these authors, the party system does not change because of the parties' adaptive capacity to voters' preferences. In fact, political parties can be flexible on particular issues, but they are sticky and do not change their ideological profile. Rather, they believe that party systems' change came because of the rise of new parties as well as voters shifting their preferences to parties with distinctive profiles on the new cleavage, this gave more salience to the issues related to immigration and European integration.

The theoretical framework helps to understand the different conditions for the development of the new cleavage. In order to demonstrate this change and the spread of the new cleavage, it has been important

to analyse the development of demarcation parties which transformed the national political systems both structurally and culturally. The demarcation parties are those which reject the international trade, the European integration and cosmopolitanism (the mixing of different cultures – immigration). For this reason, a first phase of this research consists of a classification of the European demarcation parties, by using the data of a study (Emanuele et al. 2019) based on the database of the Manifesto Project. In order to illustrate the development of the new cleavage and the spread of consensus for these kind of parties over a 30 years period, in the second phase, their electoral results at the parliamentary elections in fourteen countries of western Europe have been collected. These electoral results divided in three decades (1990-2000, 2001-2010, 2011-2018) allow us to have a general view of the European trend. From this analysis emerged that in the 90s a process of dealignment started within western European party systems which saw the rise of new demarcation parties or a change of profile of old parties, this is the case for Austrian FPÖ or Swiss SVP. In this long-term process of dealignment the economic crisis of 2008 and the migratory crisis of 2015 worked as catalysts for the manifestation of the new cleavage. (Hernandez & Kriesi, 2016; Hooghe & Marks, 2017; Arzheimer, 2015). In fact, in the last years between 2011 and 2018, the average votes for demarcation parties increased sharply reaching 17,8% compared to the previous period (2001-2010) that was at 12,9% in most western European countries, except for Belgium, Luxembourg and Norway. The emblematic cases of this increase are France, Italy, United Kingdom and Germany, with the success of populist right wing parties such as the *Front National*, the Northern League, the UK Independence Party and finally the birth and the rise of the AfD, in a country that was considered immune by the new cleavage.

In conclusion, the rise of the new challengers from 1990s as well as their spread and their success in the majority of western European countries ended up confirming Kriesi's thesis, according to which the globalization had a strong impact on western European countries by restructuring the national political spaces. However, the only exception is for Spain and Ireland where demarcation parties did not birth. Even if in Spain at the last elections in 2019 the new party VOX obtained 10% of votes, but as mentioned before, the analysis does not include the elections of 2019. This macroanalysis could be an inspiration to study the future developments of this political reconfiguration. How long is it bound to last? Is it still in transformation or is it settled in the political systems? Recent theories affirm that at the basis of this new cleavage there is a reactivation of the old urban/rural cleavage (Emanuele, 2017). Therefore, it would be interesting to look at the differences between the old and the new cleavage and verify if we can talk effectively of a new cleavage.